Per una alternativa democratica
e di sinistra
al Campidoglio e alla Provincia.

1

Circoscrizioni elettive con poteri reali per una direzione democratica della città

— Perché non si voterà a giugno per le circoscrizioni.
— La piccola « legge truffa » del centro-sinistra.
— L'ampiezza del movimento unitario.
— Una direzione democratica della città, per una diversa gestione del Comune.
— Il ruolo della battaglia per le circoscrizioni nella riforma dello Stato e per l'attuazione dell'ordinamento regionale.
— Da che parte sta l'interesse dei pubblici dipendenti.
— Una nuova struttura dei servizi, una collocazione nuova dei capitolini.

A cura della Federazione Comunista Romana
Elezioni comunali e provinciali - Giugno 1971

896

1 Le responsabilità della DC e dei partiti di centro-sinistra per le mancate elezioni dirette dei Consigli di circoscrizione.

E' nel 1964 che, come primo elemento organico di una politica per il decentramento, viene costituito l'apposito assessorato ed una commissione del Consiglio Comunale.

Ben presto appare chiara la concezione profondamente diversa che muove la maggioranza del centro-sinistra e la DC in particolare, rispetto alla linea proposta dai comunisti.

Per noi circoscrizioni e decentramento significano autogoverno e partecipazione responsabile dei cittadini alla gestione pubblica nell'ambito di una profonda trasformazione della struttura del potere centralizzata, burocratica.

Per la DC, al di là delle prolisse dissertazioni pseudo giuridiche, significano razionalizzazione, snellimento e, al più, « avvicinare i cittadini al Comune » (ma non portarli « dentro » potremmo dire oggi).

Nel lungo, appassionato dibattito che precedette — nell'aprile del 1966 — la votazione, da parte del Consiglio Comunale, delle apposite delibere queste linee si confrontarono.

La DC e il centro sinistra respinsero la nostra proposta di costituire le circoscrizioni su basi democratiche elettive; di far eleggere l'aggiunto del Sindaco dai Consiglieri di circoscrizione; di conferire ai nuovi organismi poteri reali; di creare le Circoscrizioni sulla base di criteri oggettivi.

Il 24 marzo del 1966 l'attuale capo gruppo della DC, concludendo il dibattito a nome del suo partito

897

dichiarava di avere avuto ragioni da vendere ad opporsi alle richieste del PCI, tese a portare avanti la linea del decentramento.

E questa battaglia è proseguita dal luglio 1966 fino all'autunno del 1969, quando la tenacia nostra e la pressione popolare ebbero ragione di altre cocciute resistenze e le Circoscrizioni furono finalmente costituite sia pure con i limiti e le contraddizioni che sono note.

2 La piccola « legge-truffa » del centro-sinistra.

Il centro-sinistra e la DC in particolare, non rinunziarono ad una loro piccola « legge-truffa »: quella in base alla quale alla maggioranza è toccato in « premio » un numero di consiglieri superiori alla forza politica reale ed il « diritto » di nominare i 12 aggiunti del Sindaco, tutti della propria parte!

Ma non basta. Se si guarda alla pianta delle circoscrizioni si scopre che esse sono state « tagliate » con criteri di ottusità politica e non di omogeneità o razionalità. Ed al solo scopo di « proteggere » il centro-sinistra da una qualche sorpresa elettorale (non si sa mai!).

CIRCOSCRIZIONI AMMINISTRATIVE		POPOLAZIONE RESIDENTE NELLE GRANDI SUDDIVISIONI TERRITORIALI											
		Al Censimento 1961 (15 ottobre)						Al 31 dicembre 1967					
		Rioni	Quartieri Urbani	Suburbi	Quartieri Marini	Zone dell'Agro Romano	TOTALE GENERALE	Rioni	Quartieri Urbani	Suburbi	Quartieri Marini	Zone dell'Agro Romano	TOTALE GENERALE
0		1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12
I	Circoscrizione .	1	235.040	35.808	—	—	1.010	271.858	204.939	35.542	—	—	1.005	241.486
II	Circoscrizione .	2	—	242.858	—	—	—	242.858	—	241.838	—	—	—	241.838
III	Circoscrizione .	3	—	84.643	—	—	13.235	97.878	—	100.114	—	—	28.057	128.171
IV	Circoscrizione .	4	—	84.925	—	—	4.869	89.794	—	126.825	—	—	6.919	133.744
V	Circoscrizione .	5	—	148.015	—	—	—	148.015	—	174.623	—	—	—	174.623
VI	Circoscrizione .	6	—	145.129	—	—	56.435	201.564	—	185.610	—	—	86.730	272.340
VII	Circoscrizione .	7	—	293.553	—	—	11.531	305.084	—	332.148	—	—	15.275	347.423
VIII	Circoscrizione .	8	—	135.310	—	—	11.663	146.973	—	170.234	—	—	19.486	189.720
IX	Circoscrizione .	9	—	—	—	25.268	41.779	67.047	—	—	—	38.894	53.954	92.848
X	Circoscrizione .	10	—	142.480	38.250	—	4.099	184.829	—	202.736	58.180	—	5.791	266.727
XI	Circoscrizione .	11	43.573	235.162	20.948	—	13.933	313.616	38.662	298.156	31.747	—	18.715	387.380
XII	Circoscrizione .	12	—	59.317	23.196	—	36.131	118.644	—	72.035	34.748	—	47.452	154.235
*	Totale . . .	13	278.613	1.607.260	82.394	25.268	194.685	2.188.160	243.601	1.939.981	124.675	38.894	283.384	2.630.535

898

I rioni, i quartieri, le zone del suburbio e dell'Agro sono « disegnati » sulla carta delle circoscrizioni con un criterio restrittivo che bisogna rivedere totalmente.

Così come bisogna rivedere il loro numero che contribuisce a fare delle circoscrizioni delle grandi o medie città per numero di abitanti.

3 L'ampiezza del movimento unitario.

Ci sono voluti otto anni per portare ad un primo risultato la battaglia iniziata dal PCI nel 1962, per costituire le circoscrizioni comunali come strumento di decentramento politico e di riorganizzazione amministrativa.

E' bastato, però un solo anno — il 1970 per far compiere a questo processo un secondo decisivo passo in avanti per dare organicità e sostanza alla lotta popolare volta a costruire un tessuto democratico a Roma. Ma non si è trattato di un anno qualsiasi! Le grandi lotte sindacali dell'autunno del 1969, le battaglie democratiche contro le manovre reazionarie e conservatrici della primavera del '70 si sono intrecciate alla lotta politica, sociale e popolare di Roma: per la libertà, per la pace, per condizioni di vita più umane e civili.

E' sullo sfondo delle lotte per la casa, per la scuola, per i trasporti pubblici, contro gli inquinamenti, per una dimensione umana della città, che si sviluppa un movimento ampio ed unitario del quale le Circoscrizioni rappresentano un punto di riferimento e di sintesi politica nuovi.

Sempre si è fatto strada uno schieramento ampio, unitario, del quale l'unità tra comunisti, socialisti e sinistra DC è stato l'unico punto di riferimento sicuro. Uno schieramento collegato al movimento, figlio del movimento, che ha travolto ogni logica discriminatoria, ogni tentativo di erigere qualche « steccato ». Non sono

899

certo mancate alcune eccezioni (che hanno puntato sul tradizionale mezzo di bloccare ogni cosa, di non muovere nulla, di riproporre la pratica di deteriore clientelismo di qualche « Aggiunto »), ma la linea è stata questa. Una riprova, perciò della validità della nostra politica che vuole costruire, per momenti e per tappe successive, una alternativa al centro-sinistra fondata sulla unità di larghe masse, partendo dai problemi reali, cogliendo di essi il significato più profondo.

E' partendo da questi presupposti che abbiamo iniziato in questa ultima fase, una battaglia a tempi più serrati per giungere ad una nuova struttura politica ed amministrativa.

Sono note le tappe di questa battaglia: dibattito in sede di bilancio e nostra proposta, adesione di altri gruppi, votazione di un ordine del giorno unitario con la sola emarginazione della destra. Successivo tentativo di parte della DC di minimizzare la portata della votazione, larga e possente protesta unitaria contro tale pretesa, presentazione di un disegno di legge unitario in Parlamento.

Successo chiaro del PCI e della sua politica unitaria.

Oggi, si cerca di insabbiare questa proposta, e le resistenze vengono sempre dalla stessa parte: da uomini della DC, dalla destra, dalle forze conservatrici.

Battere queste resistenze significa lottare per una Roma nuova: quella della grande maggioranza dei suoi abitanti.

4 Le richieste del PCI contenute nella proposta di legge unitaria presentata alla Camera.

La linea del Partito Comunista ha trovato un saldo collegamento con forze cattoliche e con quelle del PSI. Attorno a questo schieramento se ne è realizzato uno più largo che esclude la destra missina e trova le resistenze della destra interna alla DC ed al centro-

sinistra. I punti essenziali della proposta di legge unitaria (PCI-PSI-PSIUP-DC-PSDI-PLI) sono quattro.

a) Le elezioni dirette dei Consigli di Circoscrizione.

b) Reali poteri di decisione da trasferire alle Circoscrizioni.

c) Elezioni dell'Aggiunto del Sindaco (Presidente del Consiglio di Circoscrizione) da parte dello stesso Consiglio.

d) Revisione del numero e dei confini delle Circoscrizioni.

e) Decentramento e riorganizzazione dei servizi comunali e dell'apparato amministrativo.

5 I contenuti della battaglia condotta dal PCI per un ampio decentramento politico-amministrativo.

La battaglia per il decentramento non è mai stata per il PCI un mezzo per solo snellire e decongestionare la macchina burocratica capitolina (o come dice la DC « per avvicinare il cittadino al Comune »), anche se questo elemento è presente. Per il PCI la battaglia per il decentramento è stata ed è battaglia politica, di crescita democratica, di unificazione sociale e culturale.

In cinque anni (nel corso della vita di questo Consiglio Comunale) Roma è cresciuta di 350.000 cittadini: 2.490.000 erano nel giugno del '66, 2.840.000 si presume che saranno i residenti del giugno 1971.

Settecentomila cittadini in più in 10 anni. Roma è cresciuta di 15 volte in un secolo, è raddoppiata in 27 anni. E come se questo non bastasse vi è chi prevede debba pressocché raddoppiare in pochi decenni!

Al di là del discorso (che, certo, è quello decisivo) sulle ragioni di questo sviluppo che è specchio drammatico della distorsione profonda dello sviluppo economico e sociale del Paese; al di là della considerazione che ci pare ovvia che « questi » problemi di Roma non si risolvono a Roma, ma nel Centro e nel Sud del Paese

901

con una politica nuova e diversa per l'agricoltura, per il Mezzogiorno e, quindi, per l'occupazione, che cosa tutto ciò ha rappresentato nel tessuto sociale e politico della città?

La domanda appare ancora più chiara se si tiene conto del fatto che la città nella quale, in questi ventisette anni, sono venuti o sono nati 1.400.000 cittadini non ha una solida tradizione municipale, non ha — nel Comune — un centro di riferimento divenuto tale per una antica tradizione.

La vita municipale di Roma è cosa relativamente recente per nulla paragonabile a quella di tante altre città.

La Democrazia Cristiana ed i suoi alleati, nella lunga gestione moderata e conservatrice, successiva alla Liberazione, hanno innestato il loro sistema di potere in una tale situazione che ha reso ancora più acuto il contrasto tra le grandi masse popolari e la gestione comunale.

Il PCI e la sinistra operaia, i Sindacati hanno rappresentato, con la propria politica, con la loro struttura e con i propri uomini, l'unico punto di riferimento per una unificazione sociale, culturale e politica di strati sociali vecchi e nuovi, tra loro a volte fortemente diversi per abitudini, per tradizioni, per esigenze.

La prima vera realtà di vita associata a livello comunale è stata costruita nelle aziende, nei quartieri, nelle borgate attorno alla battaglia politica e sindacale.

Senza questo fatto un fenomeno di urbanesimo ampio e rapido come quello che si è verificato a Roma avrebbe potuto produrre oltre ai guasti drammatici che ha prodotto, un contrasto insanabile al livello del rapporto tra strati sociali diversi in una comunità eterogenea.

La nostra iniziativa di massa per il decentramento dei poteri alle Circoscrizioni, per le elezioni dirette, per una espansione, cioè della vita democratica, porta avanti un discorso di venti anni e più e coglie le novità profonde della situazione politica attuale rendendo più forte lo schieramento di chi si batte contro la rendita, i profitti, la speculazione, il clientelismo e la corruzione.

902

6 La battaglia per una nuova struttura democratica del Comune si inserisce in quella per una diversa struttura dello Stato e per l'attuazione dell'ordinamento regionale.

Ad un anno dalle elezioni regionali, affiorano sempre con maggior consistenza, le resistenze all'ampio processo di decentramento politico che è collegato all'attuazione dell'ordinamento regionale.

Basta riferirsi al problema dei « controlli » sugli atti degli enti locali (comuni e province). Questo controllo dovrebbe essere esercitato dalle Regioni, ma già sono cominciati i « distinguo ».

Non si vuole passare alla Regione Lazio il controllo sugli atti del Comune di Roma (in virtù della legislazione « speciale » fascista sul Governatorato!); non si vogliono trasferire alle Regioni i controlli sui bilanci deficitari (e quali Comuni o Province non hanno i bilanci in deficit?); si vogliono mantenere i cosiddetti controlli « atipici » (del Ministero della Sanità, del Ministero dei Lavori Pubblici, Trasporti e così via).

Cioè si vuole mantenere la sostanza della situazione attuale.

Le forze moderate che si oppongono al decentramento del Comune con le circoscrizioni, sono le stesse che vorrebbero trasformare le Regioni in nuovi centri burocratici, accentrati, strumenti del potere esecutivo. Su questa linea ci si muove quando — con la riforma tributaria di Preti — si tolgono ai Comuni i modesti poteri attuali di accertamento e di riscossione e ci si rifiuta di decentrare al livello delle Regioni i compiti di finanziamento dei Comuni accentrati nella Cassa Depositi e Prestiti e cioè nelle mani del Ministro degli Interni e del Tesoro.

Il decentramento dei poteri alle circoscrizioni si muove in un senso completamente opposto e rappresenta la via che bisogna seguire per una riforma democratica delle strutture dello Stato: decentrare, dare poteri sempre più ampi alla base, verso coloro che sono i destinatari dell'azione amministrativa.

903

Le resistenze che alcuni stessi uomini di Governo denunciano al livello delle riforme e del nuovo assetto politico amministrativo, rappresentano un ostacolo che deve essere infranto dalla lotta unitaria e di massa.

7 Da che parte sta l'interesse reale dei pubblici dipendenti e dei capitolini.

Questa linea di resistenza, che in alcuni casi rappresenta una specie di « contrattacco » alla spinta unitaria sindacale, sociale e politica, cerca di far leva anche sui pubblici dipendenti e sui capitolini nel tentativo di stabilire una identità tra quelle forze moderate (che in Campidoglio restano abbarbicate alla sostanza della legislazione fascista su Roma) ed i lavoratori del pubblico impiego.

Nulla di più mistificatorio!

Lo Stato accentrato ed autoritario (di cui il Comune di Roma è simbolo) non è solo sinonimo di disoccupazione, di favoritismo, di clientelismo verso la generalità dei cittadini lavoratori, ma è, anche, espressione di una costante discriminazione al suo interno, nei confronti dello stesso apparato amministrativo.

Promozioni arbitrarie, dislocazione dei dipendenti, incarichi sono i mali « interni » di un sistema amministrativo che è autoritario nelle due direzioni: verso i cittadini, verso i dipendenti.

Il costo che tutti pagano è quello delle mancate riforme, delle incertezze per l'avvenire dei propri figli, delle difficoltà di vivere senza le angustie, le sofferenze, che oggi gravano su ogni lavoratore.

Non vi è nessuna identità di interessi tra l'altissima burocrazia militare e civile ed il dipendente pubblico, il cittadino che lavora.

Da una parte vi è l'interesse a mantenere « concentrate » nelle proprie mani le leve del potere, come strumenti della politica dei grandi gruppi monopolistici; dal-

904

l'altra vi è l'interesse a battere questa politica e, quindi, il sistema amministrativo che ne è espressione.

Uno Stato decentrato è uno Stato che esalta il lavoro del pubblico impiegato, non lo mortifica, non lo subordina ad una politica condotta contro le masse popolari.

Un Comune decentrato, nelle mani di chi vi vive e vi lavora, è un Comune al quale si vogliono restituire dimensioni umane; nel quale i dipendenti capitolini diventano strumento di progresso e di civiltà.

8 Il PCI per una ristrutturazione dei servizi capitolini e per una diversa collocazione del personale.

Da quanto si è detto prima deriva l'azione del gruppo comunista in Campidoglio sui problemi dei servizi e del personale.

La struttura amministrativa del Comune di Roma, nel tumultuoso e caotico sviluppo della città, negli ultimi 25 anni ha subito un ulteriore, grave deterioramento.

Il funzionamento dell'apparato amministrativo e dei servizi sono inefficienti per la stragrande maggioranza dei cittadini.

La causa del grave deterioramento degli Uffici e dei Servizi va ricercata nell'imposizione di una politica in cui ha dominato, e tuttora domina, un indirizzo privatistico e restrittivo nella erogazione alla cittadinanza dei pubblici servizi.

L'insoddisfazione della cittadinanza verso il funzionamento dell'amministrazione del Comune di Roma, è conseguenziale al tipo di politica imposta dalla destra economica, che in questi anni di dominio del Campidoglio, ha adeguato le strutture amministrative al suo tipo di sviluppo.

Allo stato attuale, la ristrutturazione degli Uffici e dei Servizi del Comune di Roma è un fatto indifferibile. Essa deve essere affrontata con urgenza per fare

905

in modo che l'erogazione dei servizi pubblici necessari alla vita di una moderna e democratica città, sia la più rispondente possibile.

Il Gruppo Consiliare Comunista, fedele alla linea di un diverso sviluppo sociale formulata nella campagna elettorale del 1966, lungo tutto l'arco del decorso quinquennio, ha lottato contro le forze politiche dell'immobilismo paternalistico, allo scopo di realizzare una democratica, moderna ed efficiente funzione del personale capitolino. Modificare l'attuale struttura gerarchica, basata sull'autoritarismo, significa rilevare come oggi, in ogni luogo di lavoro, lo scontro si articola in maniera determinata, a diversi livelli, sui problemi dell'occupazione, del tipo di lavoro, delle carriere, delle qualifiche e degli stipendi nell'intreccio che esiste tra personale e popolazione.

Per questi obiettivi il Gruppo Comunista ha svolto una energica azione, cercando di condizionare le forze politiche della maggioranza di centro-sinistra sul cardine essenziale della *ristrutturazione di tutti gli uffici e dei servizi del Comune.*

Rendere sempre più rispondente e democratica l'erogazione dei servizi pubblici alla cittadinanza, significa dare soddisfazione e dignità alla funzione del pubblico dipendente. Per realizzare questa premessa, i rappresentanti del Partito Comunista si sono mossi fin dal 1966, portando avanti la linea di una migliore utilizzazione e una razionale distribuzione e funzione di tutto il personale capitolino.

Per fare ciò, innanzi tutto è stato necessario operare per dare una giusta sistemazione giuridica a tutto il personale fuori ruolo (giornalieri, quadrimestrali, contrattuali, liberi professionisti, forfettari, ecc.) che nel 1966 era costituito da varie migliaia di persone, sia nel campo salariale, che in quello impiegatizio. Ed il problema della sistemazione dei fuori ruolo era, ed in parte è tuttora, strettamente connesso all'adeguamento degli organici, in rapporto sia alla nuova strutturazione del decentramento politico-amministrativo, che alle esigenze della vita e dello sviluppo della città.

Riteniamo particolarmente urgente ristrutturare,

906

democratizzare e rendere particolarmente efficienti tutti i servizi tecnici del Comune di Roma, quali l'Urbanistica, l'Edilizia Privata, l'Ispettorato Edilizio, la Ripartizione dei Lavori Pubblici, l'Edilizia Scolastica, il servizio delle Manutenzioni, allo scopo di realizzare un razionale e armonico sviluppo di tutti i grandi servizi di cui ha bisogno la città. Vogliamo eliminare l'attuale situazione dei compartimenti stagno in nome di un efficiente coordinamento, dall'impostazione alla progettazione e alla realizzazione delle vaste e complesse esigenze di sviluppo urbanistico di Roma.

907

**Per una alternativa democratica
e di sinistra
al Campidoglio e alla Provincia.**

2

Una politica di bilancio che si fondi sulle esigenze sociali, sull'autonomia, sulle riforme

— Le ragioni dei 1600 miliardi di deficit.
— Negli investimenti si è speso solo un quarto del previsto.
— La gestione urbanistica: 100 miliardi all'anno di profitti per gli speculatori.
— Il costo dei mutui.
— Il PCI per una gestione democratica del bilancio.
— Circoscrizioni, Consulte tributarie, Commissioni Tributi locali.
— Successi del PCI nella discussione del bilancio 1971.
— Imposte di famiglia, imposte di consumo, supercontribuzioni, incrementi di valore, contenzioso, riorganizzazione della Ripartizione Tributi.

A cura della Federazione Comunista Romana
Elezioni comunali e provinciali - Giugno 1971

P.C.I.

908

1 La politica di bilancio espressione delle scelte del centro-sinistra.

Nulla forse misura meglio il crollo pauroso delle previsioni sotto le quali nacque questa gestione del Centro Sinistra capitolino ed insieme ne testimonia la sostanziale fedeltà al passato quanto fare — letteralmente — « i conti ».

Nulla — forse — misura, meglio, anche le difficoltà incontrate dalla opposizione comunista nella sua azione, ma in pari tempo ne testimonia la battaglia coerente non infruttuosa.

Non infruttuosa, si badi, anche e proprio sul terreno delle impostazioni di bilancio: terreno — come ognuno sa — più difficile di qualsiasi altro, perché esso è l'atto conclusivo di una politica globalmente assunta.

Capacità di spesa per soddisfare bisogni sociali.

Il sostanziale contenuto democratico delle operazioni di spesa pubblica si misura con la capacità di aumentarne la consistenza, non come che sia, ma per assicurare l'espansione dei consumi e servizi sociali e collettivi; in primo luogo per soddisfare il diritto e le esigenze dei gruppi e soggetti sociali più bisognosi di essi (operai, immigrati, cittadini a basso reddito, ragazzi, bambini, donne ecc.). Se questo è vero sempre, va considerato quale attenzione e tensione nuova c'è nelle masse popolari su questo aspetto della politica comunale in una situazione come quella presente che vede, di giorno in giorno, crescere il malessere sociale, la protesta, la lotta organizzata.

909

Alcuni dati complessivi del bilancio del Comune.

1 - SVOLGIMENTO DELLA SPESA NEGLI ULTIMI 3 ANNI

	1969	%	1970	%	1971	%
Entrate proprie	128,5	33,8	137,00	35,3	149,1	39,4
sp. corrente	239,7	63,3	265,5	68,4	304,6	80,4
Mutui	91,4	37,3	102,4	37,4	124,3	40,3
personale	70,9	28,9	76,1	27,9	79,5	25,1
Investimenti o.p.	114,9	30,3	84,6	21,8	40,3	10,7
disavanzo	121,9	—	144,4	—	167,1	—

2 - RAPPORTO TRA ENTRATE E: MUTUI, PERSONALE, INVESTIMENTI

	1969	%	1970	%	1971	%
Entrate	128,5	33,8*	137,00	35,3*	149,1	39,4*
Mutui	91,4	71,12	102,4	74,74	124,3	83,36
Personale	70,9	55,17	76,1	55,54	79,5	53,31
Investimenti	114,9	89,41	84,6	61,75	40,3	27,02

* Sul totale delle entrate compresi i mutui.

Le ragioni del deficit di 1600 miliardi.

Le ragioni di fondo di una tale situazione, che ha portato il deficit complessivo del Comune di Roma ad oltre 1.600 miliardi di lire, sono da ricercare in due ordini di fattori:

— la politica della spesa pubblica a livello nazionale e la manovra sulla finanza locale (politica tributaria, mutui a pareggio, intervento dello Stato nel campo della scuola, trasporti, ecc.).

— la politica delle entrate del Comune e le conseguenze sul bilancio della sua politica complessiva (da una parte, per esempio, l'imposta di famiglia; dall'altra la politica delle aree);

910

700.000 lire di debito per ogni cittadino.

Dall'insieme di queste ragioni che rappresentano una precisa scelta antipopolare ed antidemocratica del Governo e della Giunta ne derivano le conseguenze dannose per la città, sia per il rinvio di soluzioni urgenti, sia per le discriminazioni verso gli strati più bisognosi (meno scuole, mezzi pubblici inadeguati, assenza di servizi), sia per il carico fiscale che si riparte su ognuno indipendentemente dalle sue possibilità: su ogni cittadino gravano 700.000 lire di deficit complessivo.

2 La linea del PCI: riforme ed espansione dei consumi popolari.

Su questi punti abbiamo sempre fatto leva per estendere e far sentire fin dentro l'aula capitolina, anche in modo drammatico, la protesta e la lotta dei cittadini affidando alla concretezza delle proposte da noi sostenute per risolvere i problemi e alla puntualità della critica, il compito di tagliare alla maggioranza ogni possibilità di sfuggire alle sue responsabilità. Si vuol dire che, in sede comunale, nessuno ha mai potuto farci seriamente l'attacco: « volete tutto e il contrario di tutto »,... « siete voi che alzate il polverone »...

Piuttosto va sottolineato lo stretto rapporto che la linea portata avanti in Consiglio Comunale dal PCI stabilisce con la azione generale e nazionale che vuole la espansione dei consumi collettivi e i conseguenti provvedimenti di riforma.

Da un punto di vista più ravvicinato e particolare, va ricordato che, non potendosi eludere da parte della maggioranza l'acutezza dei problemi non risolti ci siamo trovati di fronte a un primo tentativo di Petrucci di presentare un piano mirabolante di investimenti e ad un secondo tentativo di Darida di sovrapporvi un qualche limite, ma di tipo neo-corporativo.

Le cifre illustrano i punti di arrivo di tali impostazioni.

911

Negli investimenti
si è speso un quarto del previsto!

Nel programma di Petrucci si prevedevano, nel quinquennio 689 miliardi di investimenti per opere pubbliche di cui 137,6 miliardi nel primo biennio e 501,3 nel triennio successivo.

I documenti allegati ai Bilanci dal '67 al '71 ci fanno, però, concludere che la cifra globale è stata di 444,1 miliardi. Ma anche questo è falso!

La realtà è ben diversa dal momento che queste voci di bilancio vengono trasferite di anno in anno, per tutta la parte di possibilità di spesa che non sono state utilizzate.

Dati certi, circa l'impiego di risorse finanziarie per OO.PP. (dal momento che il Comune di Roma tali opere fa solo sulla base di mutui) li si possono desumere dai mutui effettivamente accesi e quindi riportati in Bilancio come quote di interessi e di ammortamento. Partendo da questo punto di riferimento e sulla base degli allegati al Bilancio 1971 risulta che — fino al giugno 1970 — sono stati accesi mutui per un totale di 147 miliardi — contro i 700 previsti — e ciò nel corso di 4 anni sul quinquennio del mandato.

Darida propone la vecchia linea già fallita.

Oggi, la Giunta nei suoi documenti più recenti dichiara che sarebbe necessario un investimento globale di almeno 700 miliardi cui andrebbero aggiunti almeno 40 miliardi l'anno: vale a dire che questi 5 anni ci fanno ritrovare al punto di partenza, anche assumendo per buone le valutazioni, appunto, della maggioranza!

Si tenga presente che a questo totale di investimenti realizzati di 147 miliardi vanno aggiunte solo poche voci delle contabilità speciali: essenzialmente solo le partite relative alla gestione delle aree comprese nei piani di zona della legge n. 167 e le partite relative all'edilizia scolastica sovvenzionata in base alla legge n. 641.

912

E' la lotta popolare
che ha « corretto » il bilancio.

Sulla base di questa risultanza va valutata in pieno l'efficacia della lotta organizzata delle masse popolari e della iniziativa del Partito e del Gruppo: senza questi fattori il bilancio sarebbe stato ancora più grave sia per la somma globale di investimento che per gli indirizzi concreti di spesa.

3 La gestione urbanistica: 100 miliardi di profitti all'anno.

La capacità di spesa per bisogni sociali dimostratasi così debole in questi 5 anni di gestione Capitolina sarebbe una camicia di nesso anche per la opposizione, qualora questa non offra una piattaforma politica diversa.

Gli assi fondamentali di questa nostra politica, anche sotto il profilo della finanza comunale, sono stati la lotta contro il « gigantismo » di Roma, la lotta contro le scelte governative, succubi delle forze economiche dominanti.

Il Gruppo è stato assai deciso nel respingere la inevitabilità del fenomeno come è stato assai deciso nel rifiutare la concezione e la pratica politica che vedono negli « immigrati » i colpevoli delle disfunzioni della città e fa di loro, insieme, la causa e le prime vittime dello « sfruttamento sociale » che la mancanza dei servizi comporta. Non sono i fenomeni immigratori, ma la politica finanziaria e della sfera pubblica a livello nazionale, la gestione urbanistica delle aree di forte immigrazione che condiziona quasi il totale delle spese dell'Ente Locale — da una parte — e — dall'altra — incide direttamente ed in modo massiccio sui processi di formazione del reddito.

Di qui le responsabilità della Giunta e la nostra lot-

913

ta contro l'espansione della città che ha continuato ad essere a « macchia d'olio » (l'abusivismo ha garantito questo tipo di crescita, per la sua parte): espansione come si sa la più antieconomica sotto il profilo della erogazione e installazione dei servizi. Di qui le responsabilità del centro-sinistra in ordine alla mancata riforma urbanistica e al perdurare di una situazione che a Roma garantisce alla rendita parassitaria sui suoli urbani di lucrare 100 miliardi l'anno.

Il costo dei mutui paralizza il bilancio.

Sotto questo profilo sembra di poter dire che la scelta più netta, coraggiosa e qualificante del Gruppo è stata operata allorquando abbiamo rifiutato di considerare giusta, urgente e necessaria l'operazione massiccia connessa alla realizzazione dell'Asse Attrezzato e dei Centri Direzionali ad esso collegati, poiché essa avrebbe impegnato somme ingenti (da indirizzare, invece, verso scelte prioritarie) e favorito il « gigantismo » di Roma.

La seconda, gigantesca, fonte di lucro sulla città ha origine dalla stessa situazione debitoria: essa ha favorito la manovra finanziaria, l'ha alimentata in misura mascia.

Spese per i mutui nel quinquennio (in miliardi)

1967	62,8	di cui quota capitale	L.	14,4	interessi	48,4
1968	75,8	»	»	18	»	48,4
1969	89,7	»	»	20,3	»	69,4
1970	102,4	»	»	23,1	»	77,6
1971	124,3	»	»	24,8	»	99,5
Totale	455	»	»	100,2	»	355

Pur riconoscendo le dispersioni e le inefficienze della macchina capitolina, non abbiamo lasciato spazio alla manovra qualunquistica che intende far ricadere sul personale lo sfascio delle strutture comunali: in realtà nel corso del quinquennio è il costo dei mutui che ha condotto alla paralisi del bilancio. D'altro canto questa si-

914

tuazione mette il Comune in balia del capitale finanziario: chi gli detta legge è il Governatore della Banca d'Italia ed il Ministro del Tesoro. Ciò è stato documentato più volte e da noi denunciato.

4 E' necessaria una svolta democratica nella gestione del bilancio del Comune.

Da questa situazione si può uscire solo con una svolta decisa: essa doveva investire il Governo, direttamente: e su più terreni.

1) Per una massiccia operazione di investimenti statali nei settori decisivi della scuola, della sanità, dei trasporti, delle opere igieniche;

2) Per la riforma urbanistica;

3) Per la riforma tributaria e quindi contro il progetto Preti.

A proposito di questo ultimo terreno di lotta abbiamo rilevato la debolezza della posizione della maggioranza che accetta, senza svolgere una iniziativa efficace appropriata, la posizione dell'ANCI, contro l'accentramento di tutta la materia fiscale: l'assenza di una battaglia che tenda a modificare il rapporto tra entrate dirette ed indirette; l'assenza di una battaglia che introduca, dal basso, nuovi strumenti e nuove forme di democratizzazione del processo fiscale.

L'assenza, perciò, di una battaglia per le Autonomie e per un nuovo ruolo del Comune nell'ambito dell'attuazione dell'ordinamento regionale.

Sotto questo profilo gravissime sono le responsabilità della Giunta attuale, tenace la nostra lotta.

Circoscrizioni, Consulte tributarie, Commissioni Tributi locali: tre momenti della iniziativa del PCI.

Questa lotta ha avuto 3 momenti acuti:

— la richiesta di far intervenire le Circoscrizioni

915

nella discussione sul Bilancio 1971 e la proposta di arrivare ad una diversa formulazione del Bilancio che veda le circoscrizioni partecipare a tutte le scelte;

— la rivalutazione delle Consulte Tributarie rionali (screditate dalle maggioranze e messe in condizioni di non poter lavorare) e loro agganciamento alle circoscrizioni. Nel concreto queste nuove consulte potranno cominciare a lavorare solo alla fine del 1971 e saranno un terreno nuovo di impegno sul quale va misurata la Giunta futura.

— la battaglia attorno alla ricostituzione del CCTL, tribunale di prima istanza per il contenzioso, dalle cui sottocommissioni la maggioranza ha escluso noi dalle Presidenze, con atto gravissimo sia sotto il profilo politico generale che sotto il profilo della politica tributaria, nei momenti importantissimi che presiedono alla definizione delle liti con i contribuenti.

5 La politica delle entrate: la linea antipopolare della attuale maggioranza.

La consultazione che si è avuta in Consiglio Comunale con gli aggiunti del sindaco in ordine al Bilancio 1971 ci ha dato la misura più interessante di come anche all'interno della maggioranza abbiano fatto strada le nostre impostazioni e di come sia insopportabile anche per forze della attuale maggioranza continuare a gestire le entrate secondo il modello che da 25 anni fornisce il governo Capitolino.

Giustamente, senza timore di affiancarsi alla opposizione comunista e alla sua pluridecennale battaglia, gli aggiunti del sindaco hanno concentrato il fuoco della critica:

— sul patrimonio comunale, che rende l'1,1 per cento, rivendicando alle Circoscrizioni la gestione del patrimonio stesso, in relazione ai servizi di interesse locale;

— sulle consulte tributarie, come primo nucleo,

916

nella situazione legislativa attuale, di una democratizzazione della fase dell'accertamento dei tributi e dei contribuenti;

— sulle entrate tributarie, prese nel loro complesso e concentrando la critica contro l'inasprimento della imposizione indiretta, contro l'evasione dei grossi contribuenti, contro l'ammassarsi del contenzioso.

Il problema che oggi si pone, per queste forze, è una coerenza che non accordi nessuna « copertura » alla politica del centro-sinistra.

Successi del PCI
nella discussione del bilancio 1971.

E' stato questo il successo politico di maggiore rilievo nel senso che, lo ripetiamo, ha dato un aggancio alla nostra lotta fin dentro lo schieramento di maggioranza e ci ha permesso di incalzare in sede di Bilancio 1971 fino al punto di imporre alcune significative variazioni nelle previsioni di entrata.

Alcuni quadri di raffronto consentono più agevolmente un giudizio sulla situazione e le nuove possibilità.

Partendo dalle previsioni che Petrucci aveva fatto per le entrate tributarie nel quinquennio notiamo come quelle previsioni fossero errate e valutate secondo un metro contrario a quello dell'avanzamento, sia pure timido, verso posizioni meno arroccate a difesa esclusiva dei privilegi.

IMPOSTA DI FAMIGLIA (in miliardi)

Programma	67	9,8	Risultanze		10,5
	68	10,5			15
	69	11,3			16,7
	70	12,1			16
	71	13			19

917

Non occorre molto per capire come si sarebbe dovuto garantire un trattamento ancora migliore ai grandi contribuenti, in una situazione nella quale il gettito pro capite dell'imposta di famiglia è ai più bassi valori rispetto alle altre grandi città italiane.

In sede di discussione del Bilancio la maggioranza ha dovuto accogliere la nostra richiesta di maggiorare la previsione di 19 miliardi di altri 5 che però ha voluto fossero iscritti come soluzione di contenzioso.

IMPOSTA DI CONSUMO (in miliardi)

Programma	67	24	Risultanze		25,3
	68	25,1			27,3
	69	26,2			28,3
	70	27,5			28,8
	71	28,5			32,3

Si noti come nel programma Petrucci le cifre previsionali fossero state tenute volutamente basse, a mascherare la modesta lievitazione della imposta di famiglia: artificio demagogico dal momento che la imposizione di consumo viene fatta dai comuni sulla base di norme nazionali e quindi cresce in aumento con la popolazione e con i consumi. Come è noto nel campo della imposta di consumo i cittadini scontano in solido la politica capitolina e governativa concordi nell'infierire, e sui generi di prima necessità.

Ancora non c'è una valutazione esatta delle conseguenze delle nuove definizioni dei valori base e delle aliquote compiute dal Ministero delle Finanze: può prevedersi però che si è accentuato il carico sui generi di prima necessità e sulle spese comuni, si è alleggerita la pressione sui generi di lusso e sulla tesaurizzazione (oro, gioielli).

Netta opposizione
alle supercontribuzioni sulla energia elettrica.

Lo scontro politico in sede comunale, più qualificante lo si è avuto di fronte alla proposta della Giunta

918

(rispecchiante una richiesta Colombo-Ferrari Aggradi-Carli) di imporre la supercontribuzione sulla energia elettrica per illuminazione ed il gas per uso domestico. La nostra battaglia non ha avuto successo: il Comune ha voluto, con la sua maggioranza, uniformarsi al taglio antipopolare del decretone.

Imposta sugli incrementi di valore sulle aree fabbricabili

Sono noti i limiti delle norme che regolano questo tributo. Lo abbiamo però iscritto in questa nota, perché forse non c'è termine di confronto più efficace per quanto riguarda le posizioni conservatrici del privilegio scandaloso dei padroni delle aree.

Nel suo Programma Petrucci prevedeva (in miliardi)

67 . . .	1,2	Risultanze . . .	?
68 . . .	idem	. . .	2,4
69 . . .	idem	. . .	2,4
70 . . .	idem	. . .	4,4
71 . . .	idem	. . .	4,7

Perfino i seguaci di Petrucci non ce l'hanno fatta a rispettare quella scandalosa previsione, che ricordiamo va vista a fronte delle rendite sommanti a circa 100 miliardi ogni anno.

In sede di Bilancio 1971 siamo riusciti a far cadere il proposito di permettere alla S.G. Immobiliare e a sue consociate di godere di un lungo rateo nel pagamento di questa imposta e quindi, a fare aumentare la previsione del 1971 di altri 5,3 miliardi.

Contenzioso e riorganizzazione della Ripartizione Tributi: altri cardini dell'azione del PCI.

Resta ancora da ricordare la battaglia che abbiamo continuato su altri due punti: **la definizione del**

919

Contenzioso, che ogni anno si riproduce in tale modo da mantenere congelati almeno 70 miliardi di imposte e la battaglia affinché sulla base di ordini del giorno votati dal Consiglio Comunale si organizzi il lavoro della Ripartizione Tributi, lo si doti delle strutture necessarie, lo si incardini a tutto l'apparato capitolino in tale modo da garantire una gestione nuova del servizio in modo da far cessare una situazione che collega le deficienze strutturali alle... evasioni ed al mantenimento di scandalosi privilegi.

920

Per una alternativa democratica
e di sinistra
al Campidoglio e alla Provincia.

3

La ferma battaglia del PCI per una svolta nella politica urbanistica, per l'occupazione e lo sviluppo economico di Roma e del Lazio

— Crisi nell'edilizia e nella occupazione.
— 5.000 ettari che restano sulla carta.
— Centro storico e speculatori di lusso.
— Alcune storie esemplari: Capocotta, Villa Borghese, Castel Porziano, Cinecittà.
— Pantanella: altro esempio di speculazione.
— La nuova Università di Tor Vergata.
— L'asse attrezzato e i centri commerciali nella nuova strategia della DC per continuare lo scempio urbanistico.
— Le proposte del PCI per una svolta nella politica urbanistica, per l'avvenire di Roma.
— Casa e scuola scelte prioritarie.

A cura della Federazione Comunista Romana
Elezioni comunali e provinciali - Giugno 1971

P.C.I.

921

1 La battaglia della casa espressione drammatica della realtà di Roma.

I temi dell'urbanistica, della gestione del territorio, della speculazione edilizia e fondiaria sono stati proposti dal PCI non soltanto come elementi decisivi dello scontro politico, ma come espressione concreta e drammatica della realtà romana.

La lotta per la casa è diventata, infatti, con il movimento delle masse, il contributo più forte per una diversa politica urbanistica a Roma.

Di fronte al bisogno di case a fitti accessibili, di fronte alle 15.000 baracche, stanno i 32.000 appartamenti vuoti perché inaccessibili ad un salario o stipendio medio, stanno centomila e più famiglie in coabitazione.

Ecco che lo scempio urbanistico si salda alla condizione drammatica di centinaia di migliaia di cittadini di Roma.

In questo quadro le lotte dei baraccati, le occupazioni di case, hanno assunto il ruolo di mettere in evidenza un problema la cui soluzione richiede una svolta nella politica urbanistica e nell'edilizia pubblica. Questa lotta ha avuto momenti significativi, che hanno avuto una ripercussione anche all'estero, nella distruzione delle baracche da parte degli stessi baraccati a significare che una condizione incivile non può essere più oltre tollerata.

Non meno significativa la lotta per l'autoriduzione degli affitti che ha investito migliaia di famiglie che vivono nelle case di proprietà dei grandi istituti pubblici.

Anche per questa via la battaglia per una diversa politica urbanistica ha preso corpo.

In sostanza, il gruppo consiliare capitolino ha saldato la sua iniziativa alla lotta di massa, in modo che nell'aula di Giulio Cesare è risonata non solo una ferma

922

condanna, ma l'eco viva di una drammatica battaglia condotta a Roma e, insieme a tutto ciò, la indicazione precisa della via che bisogna seguire, della svolta che è necessaria.

Quando un terzo o la metà del salario è presa dal fitto, quando migliaia di famiglie vivono in baracche ed altre in coabitazione, quando lo scempio urbanistico ha avuto le proporzioni che ha assunto a Roma, allora è chiaro che la lotta per la casa ed una diversa politica urbanistica deve essere generale ed interessare tutti gli strati sociali, i lavoratori subordinati, i ceti intermedi, contro la speculazione, la rendita parassitaria, il profitto.

Roma ha conosciuto, perciò, nella lotta per la casa momenti di altissima tensione sociale e politica di cui il PCI è stato protagonista fino in fondo.

Lavoro agli edili
più case per i lavoratori
utilizzare subito tutti gli stanziamenti esistenti.

Alla forte pressione che le masse popolari stanno da tempo esercitando per giungere a provvedimenti capaci di avviare una effettiva riforma urbanistica ed una nuova politica della casa, le forze conservatrici rispondono con una azione articolata tendente a salvaguardare i privilegi finora riconosciuti alla rendita parassitaria e alla speculazione edilizia.

Un elemento non secondario di tale azione è la diminuzione dell'impegno finanziario del settore. Accampando cento motivi diversi, alcuni oggettivi, molti pretestuosi, gli imprenditori (società immobiliari, grandi imprese di costruzione ecc.) sospendono le attività, chiudono cantieri, licenziano i lavoratori.

Essi contano di far diminuire così la pressione operaia, di creare motivi di preoccupazione nello schieramento democratico per poter esercitare un ricatto attraverso le minacce di una forte caduta occupazionale, e rinviare i provvedimenti di avvio alle riforme.

Essi si propongono di dimostrare come sia impossibile imboccare una strada diversa da quella finora percorsa dalla politica governativa. La politica del go-

923

verno ha lasciato il campo completamente libero alle forze della speculazione, favorendo il blocco della legge 167 (per i piani della zone di edilizia abitativa per i lavoratori) tollerando la totale inattività della Gescal (che tiene depositati nelle banche circa 800 miliardi a disposizione delle attività speculative) ed investendo nell'edilizia abitativa soltanto somme irrisorie, che coprono appena il 4,9% del costruito mentre i privati provvedono per il restante 95,1%.

Le proposte del PCI
per la casa come servizio sociale.

La risposta delle forze democratiche deve necessariamente tener conto che:

1) occorre al più presto modificare in favore dell'intervento pubblico il rapporto attualmente esistente se la politica della casa deve poggiare sul criterio dell'abitazione per i lavoratori come servizio sociale;

2) anche i momenti di caduta dell'occupazione dipendono dal tipo di organizzazione del settore che assegna ai privati una parte eccessivamente vasta dell'intervento.

Il ricatto dell'occupazione può essere respinto, riaffermando la linea della riforma che affrontando alle radici l'attuale situazione rimuove le cause della speculazione, degli alti fitti, della carenza di case, dell'abusivismo edilizio, e perciò crea anche le condizioni per uno sviluppo programmato del settore e quindi anche dell'occupazione, pretendendo per l'immediato, come i parlamentari Comunisti del Lazio ed il gruppo Capitolino hanno già chiesto al Ministro dei Lavori Pubblici, l'inizio delle opere pubbliche per le quali è stato già dato il finanziamento dello Stato disponendo subito l'apertura dei relativi cantieri.

Centinaia di miliardi disponibili
che possono assicurare il lavoro a 60.000 edili.

Si tratta di opere capaci di garantire oltre ad una estesa occupazione anche il soddisfacimento di esigen-

924

ze vivissime della popolazione romana, quali la scuola, gli asili nido, gli ospedali, ed altre opere pubbliche urgentissime, capaci di accrescere in misura notevole la fornitura di attrezzature civili ed i servizi sociali oggi del tutto carenti.

Infatti a *completo carico dello Stato* sono disponibili oltre trentadue miliardi con i quali dovrebbero essere costruiti: nuove cliniche ospedaliere, fogne, lavori di arginatura e sistemazione sul Tevere e l'Aniene, opere di edilizia sociale (ISES e INCIS), (asili nido, biblioteche, doposcuola ecc.), Scuole, affrontando in tal modo il problema della scuola e delle attrezzature sanitarie indispensabili per una efficace difesa della salute.

Mentre, con il contributo dello Stato si dovrebbero costruire per iniziativa degli Enti pubblici, con stanziamenti di oltre 200 miliardi: case popolari (IACP), acquedotti (ACEA), nuovi ospedali (OO.RR. Università), case ai lavoratori (Gescal), opere di urbanizzazione sui piani della legge 167 (Comune), nuova centrale termoelettrica (ACEA), sistemazioni stradali (ANAS).

Il comune di Roma inoltre deve ancora decidere come spendere 14 miliardi e trecento milioni residui sul prestito di 24 che il Parlamento ha assegnato con la legge n. 99.

Nel complesso perciò, i lavoratori romani, possono disporre, già per questa via, di 277 miliardi sui 377 disponibili (pari *ad almeno 17 milioni di giornate operaie e corrispondenti ad un intero anno di lavoro per 60.000 lavoratori)* se venissero superate le difficoltà burocratiche che ancora intralciano la utilizzazione di tali fondi. In particolare va tenuto presente che per la maggior parte dei fondi disponibili esistono anche i progetti pronti, quindi, superate le ultime formalità burocratiche si potrebbe passare all'appalto (soprattutto per quanto riguarda case, ospedali, scuole), mentre per i fondi del Comune destinati alle opere di urbanizzazione delle aree comprese nei piani 167, capaci di assicurare anche l'utilizzazione di altre ingenti somme (quali quelle degli Enti e delle cooperative che devono costruire case su tali piani) bi-

925

sogna imporre alla Giunta Capitolina ad operare con decisione secondo il suggerimento avanzato dal Sindacato degli edili.

Procedendo subito alla occupazione delle aree comprese nei piani 167, per iniziare i lavori destinati alla creazione delle opere di urbanizzazione (fogne, strade, acquedotti ecc.) e riservandosi di provvedere alla liquidazione delle relative indennità quando il Parlamento avrà approvato la legge per una nuova politica della casa attualmente in discussione.

Attraverso questa sola decisione, si avrebbe *l'immediata* apertura di grandi cantieri in molte zone di Roma (Spinaceto, Tor de Cenci, IV Miglio, Cinecittà, Casilina, Arco Travertino, Prima Porta, Vigne Nuove, Corviale, Ferratella, Tiburtino Nord e Sud, Rebibbia, Casal de' Pazzi, Nomentano, Pietralata, Torre Spaccata, Serpentara) e si creerebbero le condizioni per la utilizzazione di una ingente massa di miliardi per la costruzione di case sia da parte dell'IACP che delle cooperative.

Queste misure si muovono in una direzione che è coerente con la grande battaglia per la riforma urbanistica e per un nuovo assetto del territorio e sono un elemento dirompente nel vasto quadro della nostra iniziativa per dare un volto umano e civile a Roma.

2 Il programma di attuazione del PRG e della legge 167.

La « svolta » del centro-sinistra: il PRG del 1962 e il piano della legge n. 167.

Il 18 dicembre 1962, al termine di un dibattito decennale sulla città e di una lunga discussione in Consiglio Comunale, la maggioranza di centro-sinistra approvò il *nuovo piano regolatore generale*. Questo atto avrebbe dovuto rappresentare una svolta nella politica cittadina: l'avvio a una gestione democratica, nazionale

926

moderna della città e del suo territorio, l'inizio di un periodo di sostanziale riforma dei modi in cui l'urbanistica romana era stata gestita nel passato. Oggi, a nove anni di distanza, è facile vedere come quella del centro-sinistra fu allora un'illusione, o un inganno; come dietro la vernice progressista della « nuova politica urbanistica » promessa dal centro-sinistra si nascondesse soltanto un modo formalmente nuovo di gestire il potere da parte delle stesse forze che avevano dominato la scena romana degli anni del centro-sinistra e del centro-destra. Certo, all'interno del blocco conservatore, all'interno del fronte della rendita e del profitto, vi sono stati dei mutamenti: ma questi non hanno intaccato il complessivo indirizzo urbanistico e politico, non hanno mutato il segno dello sviluppo della città.

La storia degli ultimi nove anni dimostra la verità di queste tesi, e la validità della posizione assunta dai comunisti romani sul piano regolatore del 1962; una posizione che accettava un dibattito aperto sul progetto di piano, che tendeva a cogliere le novità del centro-sinistra per tentare di spostare gli equilibri al suo interno; ma che giunse ad esprimere il suo *no* al piano regolatore quando divenne chiaro che la maggioranza rifiutava di apportare al suo progetto quelle modifiche sostanziali che potevano mutarne il segno.

Un voto favorevole invece, fu espresso dai comunisti quando il Consiglio Comunale adottò il « piano delle zone da destinare all'edilizia economica e popolare » ai sensi della legge 18 aprile 1962 n. 167: il *cosiddetto piano della 167*. Questo piano avrebbe dovuto consentire di espropriare, urbanizzare e utilizzare per edilizia sociale circa 5.000 ettari destinati dal PRG a zone d'espansione, per un complesso di 700.000 vani da realizzare in un decennio. In tal modo non solo si sarebbe potuto fornire ai lavoratori e alle loro famiglie case a costi inferiori di quelli del mercato privato, ma si sarebbe anche avuto uno strumento capace di contrastare la speculazione fondiaria indirizzando l'espansione della città su aree espropriate dal Comune o dagli Enti per l'edilizia popolare.

927

La mancata realizzazione dei programmi d'attuazione del piano regolatore generale.

Elemento qualificante della « nuova politica urbanistica » del centro-sinistra romano avrebbe dovuto essere la capacità e la volontà di imprimere un ordine allo sviluppo della città, regolandone l'espansione secondo preordinati e rigorosi *programmi d'attuazione* del PRG. Si sarebbe dovuto stabilire cioè ogni due o tre anni, quanti piani particolareggiati, quante lottizzazioni convenzionate, quante opere pubbliche avrebbero dovuto essere eseguite nel biennio successivo.

La scelta era giusta e i comunisti non solo lo sostennero, ma protestarono in cento e cento occasioni quando si manifestò chiaramente che il centro-sinistra non voleva, o non poteva, attuare una programmatica politica d'attuazione del PRG.

Il primo programma d'attuazione del PRG e della 167 fu approvato dal Consiglio Comunale nel febbraio 1965. Esso avrebbe dovuto essere realizzato nel biennio 1965-1966, e avrebbe dovuto consentire:

a) di espropriare e urbanizzare aree nei piani della 167 per oltre 200.000 vani complessivi;

b) di completare tutti i piani particolareggiati delle borgate e zone limitrofe (zone F1 e F2);

c) di stipulare « convenzioni » con i privati per la lottizzazione di zone corrispondenti a circa 75.000 vani;

d) di avviare gli studi per l'asse attrezzato e i centri direzionali, per il centro storico, per i piani particolareggiati delle zone di saldatura fra centro storico e nuovi centri direzionali (zona C di ristrutturazione viaria ed edilizia).

Basterà adesso confrontare le previsioni del programma 1965-66 con quanto è stato fatto e quanto è avvenuto nella città, per comprendere come le nostre previsioni fossero giuste, e come la inefficienza e gli interessi della speculazione abbiano continuato a dominare il Campidoglio.

928

Il ritardo nei piani particolareggiati delle borgate corrisponde ad una precisa linea del centro-sinistra.

I piani particolareggiati delle borgate (zone F1) sono uno strumento decisivo per poter dotare le borgate degli indispensabili servizi, per dare un ordine alla loro struttura edilizia, per farne dei quartieri organicamente inseriti nella città. Secondo gli impegni assunti dal Sindaco e dalla Giunta nel febbraio 1965, e poi più volte ribaditi, gli studi relativi ai 44 piani particolareggiati dalle zone F avrebbero dovuto essere subito completati, in modo da poter essere « adottati non appena sarà approvato il PRG » (dicembre 1965).

Sei anni sono passati da allora, e non sono stati sufficienti a compiere quello che ci si era impegnati a fare in un anno! Pochi sono i p.p. redatti.

Oltre all'inefficienza tecnica ed amministrativa, c'è evidentemente una chiara volontà politica nell'enorme ritardo nella formazione dei piani. Tanto ciò è vero che quel poco che è stato fatto è il risultato della pressione quotidiana, insistente, tenace dei consiglieri comunisti e della popolazione delle borgate: senza questa pressione neppure un solo piano sarebbe stato portato all'adozione del Consiglio.

L'azione dei comunisti non si è limitata a pretendere che i piani venissero fatti: essa è intervenuta anche nel merito e nel metodo, riuscendo ad ottenere dei significativi risultati. Abbiamo ottenuto che il dimensionamento del verde e dei servizi sia fatto assumendo gli standards massimi del piano regolatore, e spesso andando ancora al di là. Abbiamo ottenuto l'impegno a non demolire le casette abusive dei lavoratori. Abbiamo soprattutto ottenuto che i piani particolareggiati fossero sottoposti a un pubblico dibattito nelle borgate, per ottenere così una partecipazione attiva e un controllo efficace degli abitanti: ciò ha consentito anche d'individuare e di contrastare alcune manovre di speculazione che si volevano far passare con i piani particolareggiati: come a Tor Angela e a Ponte Mammolo.

Non siamo però ancora soddisfatti dei risultati raggiunti. Il modo in cui il Comune ha organizzato i dibat-

929

titi locali sui piani particolareggiati è tutt'altro che soddisfacente: bisogna ottenere una discussione ampia, una partecipazione reale, una capacità d'incidere sulle scelte fondamentali dei piani. Per ottenere questo occorre che la discussione dei piani delle borgate avvenga sia nella fase preliminare, sia prima dell'adozione da parte del Consiglio di circoscrizione o del Consiglio Comunale, sia nella fase delle « osservazioni e opposizioni » presentate dai privati a norma di legge. Occorre inoltre che la redazione e l'approvazione dei piani particolareggiati sia demandata ai Consigli di circoscrizione, ai quali dovrà essere anche delegato il rilascio delle licenze di costruzione, e che già oggi dovrebbero esprimere il parere obbligatorio sulle licenze.

Nessuno dei piani della legge 167 è stato redatto.

In mancanza di una legge urbanistica nuova, che garantisca il controllo pubblico del suolo, e l'abbattimento della rendita fondiaria, una rapida attuazione della legge 167 avrebbe consentito di soddisfare due esigenze sociali essenziali. Da un lato, di reperire aree per l'edilizia economica e popolare a prezzi minori di quelli del mercato privato; dall'altro, di inserire organicamente i quartieri dell'edilizia sociale nel tessuto della città. Non più quindi borgate, non più ghetti, ma possibilità d'intervenire nella politica di sviluppo della città e del territorio con moderni insediamenti urbanistici dotati di tutti i servizi, secondo un metodo di pianificazione su vasta scala determinato dall'ente locale.

Il programma 1965-66 prevedeva di rendere utilizzabili 1.064 ettari per 205.000 vani; 600 ettari avrebbero dovuto essere espropriati dal Comune. Nel 1969 ancora non si erano finiti di espropriare i 30 ettari del piano di zona Casilina!

A tutt'oggi, e sulla base dei dati forniti dall'Assessore nel novembre scorso, si può dire che neppure uno solo dei 12 piani previsti nel programma 1965-66 è stato realizzato, e che mancano ancora molti mesi per completarli.

930

Per Spinaceto (che è su area di proprietà comunale) solo tra un anno e mezzo sarà completata la rete stradale e fra due anni sarà realizzata la fascia dei servizi. Per Tor de Cenci, Quarto Miglio, Casilino, Prima Porta, Tiburtino Nord e Sud, Casal de Pazzi, Nomentano, si calcola in un anno e mezzo o due anni il tempo ancora occorrente per realizzare le opere di urbanizzazione essenziali. Alcune opere fondamentali (come gli impianti di depurazione di Tor de Cenci e di Prima Porta, o la rete stradale e fognatizia di Rebibbia) sono addirittura ancora da progettare! Se si pensa che il costo dell'area incide nei piani della 167 per 100.000 lire a stanza in media, e che sul mercato privato l'incidenza oscilla dalle 700.000 ai 4-5 milioni a stanza, si comprende bene chi ha approfittato della mancata attuazione dei piani della 167. Chi ha guadagnato sono i nemici di sempre della città e dei lavoratori: i grandi proprietari di aree, le grandi società immobiliari.

Le lottizzazioni convenzionate.

Agli inizi del mandato elettorale, i Consiglieri comunali del PCI si dichiararono disposti a esaminare senza pregiudizi né ostilità preconcette il problema delle lottizzazioni convenzionate con i privati. Per sostenere l'occupazione nell'edilizia, per sperimentare uno strumento nuovo per l'espansione della città, ritenemmo che si potesse procedere ad accordi con i privati perché questi realizzassero direttamente i piani urbanistici e le urbanizzazioni di alcuni quartieri di espansione previsti dal PRG. Ponemmo però, nel 1966, alcune condizioni preliminari:

a) che fosse predisposto uno schema-tipo di convenzione molto rigoroso, nel quale si prevedesse la cessione gratuita al Comune di tutte le aree per l'urbanizzazione primaria e secondaria, con standards di verde e servizi superiori a quelli previsti dal PRG, si ponessero a carico dei privati le spese di urbanizzazione primaria e parte di quelle di urbanizzazione secondaria, si prevedessero adeguate garanzie per la tempestiva realizzazione delle opere;

931

b) che l'attuazione delle lottizzazioni convenzionate, dei piani particolareggiati e dei piani della 167 procedesse in modo equilibrato, con priorità per gli ultimi, in modo che le lottizzazioni fossero una parte marginale dell'espansione della città.

La prima condizione fu ottenuta, con un lungo e faticoso lavoro della Commissione consiliare al quale demmo un apporto determinante e decisivo. La seconda condizione — sulla quale la Giunta si dichiarò a parole d'accordo con noi — fu invece negata nella realtà. Infatti, mentre si mantenevano bloccate per anni le vastissime aree della 167 senza attivare il meccanismo che avrebbe dovuto renderle agibili, si promuoveva con celerità la politica delle convenzioni con i privati. In un anno e mezzo si predisponevano ben 12 convenzioni che non solo coprivano i 75.000 vani previsti dal programma d'attuazione 1965-66, ma addirittura anticipavano per altri 45.000 vani le richieste da soddisfare nel secondo biennio.

Il confronto fra la politica della 167 e quella delle lottizzazioni convenzionate dimostra chiaramente come l'unica scelta operata dalla Giunta sia stata quella di favorire un tipo di edilizia residenziale che soddisferà una parte molto ristretta della domanda di case, ma non certo quella delle famiglie dei lavoratori e dei ceti popolari.

3 LO SVILUPPO DELLA CITTA': Caos e speculazione.

Le lottizzazioni abusive e la devastazione del territorio urbano.

Le lottizzazioni abusive sono sempre state, nel dopoguerra una caratteristica dell'espansione di Roma e una forma della speculazione fondiaria. Negli anni successivi al Piano regolatore del centro-sinistra l'abusivismo ha registrato una dimensione sempre più impres-

932

sionante. Si valuta che dal 1966 a oggi siano stati lottizzati abusivamente **oltre 2.500 ettari di terreno**, corrispondenti a un insediamento di mezzo milione di abitanti!

Nello stesso periodo l'abusivismo urbanistico ed edilizio ha cambiato fisionomia. Accanto all'abusivismo edilizio « di necessità », costituito da casette unifamiliari costruite nelle ore libere dai lavoratori che solo in questo modo riescono ad assicurare un tetto alla loro famiglia, si affaccia e si estende sempre più prepotentemente un abusivismo edilizio di speculazione, che vede sorgere edifici di quattro o cinque piani, fabbriche, alberghi e così via.

Il gruppo consiliare comunista ha da sempre denunciato e combattuto l'abusivismo urbanistico ed edilizio. Ma negli ultimi anni, accanto a una sempre più attenta analisi delle cause che determinano l'abusivismo (i tumultuosi processi immigratori derivanti dalla crisi delle campagne e dell'irrisolta questione del Mezzogiorno, l'assenza di una conseguente politica di edilizia sociale) e a una sempre più incalzante denuncia delle gravissime responsabilità e delle connivenze e complicità del centro-sinistra, il gruppo consiliare e il Partito Comunista hanno lavorato con tenacia per aumentare sempre più — nell'opinione pubblica, e soprattutto nei cittadini delle borgate — la consapevolezza della necessità assoluta di troncarne le radici.

Colpire i lottizzatori e salvaguardare i lavoratori.

Oggi, l'abusivismo urbanistico ed edilizio è diventato chiaramente un grande problema cittadino e nazionale e la dimostrazione più lampante e indiscutibile del fallimento totale della politica urbanistica ed edilizia del centro-sinistra romano. Perfino la Magistratura è stata costretta a intervenire.

Mai nulla la Giunta ha voluto fare per contrastare i lottizzatori abusivi. Anzi, è paradossale il fatto che la Giunta e il Sindaco hanno conosciuto (dicono) l'esi-

933

stenza delle lottizzazioni abusive solo quando i Consiglieri comunali del PCI, sulla base del materiale raccolto dall'Unione Lottisti, hanno denunciato e documentato decine e decine di lottizzazioni abusive in corso.

Le nostre proposte si sono sempre mosse lungo due direttrici strettamente connesse:

a) l'abusivismo può essere colpito e soppresso solo discriminando le vittime dagli speculatori, solo salvaguardando gli interessi vitali dei lavoratori che sono stati costretti dall'inerzia del Comune e del Governo a costruirsi una casetta, e trovando in questi lavoratori — e in tutti i cittadini — gli alleati per una azione repressiva di massa contro i lottizzatori abusivi e i grossi costruttori abusivi;

b) l'abusivismo può essere eliminato solo eliminando le cause che lo generano, e quindi solo correggendo le storture dello sviluppo economico e territoriale del Paese, e avviando una seria, incisiva, efficace politica di edilizia sociale a basso costo.

Colpire senza pietà l'abusivismo degli speculatori fondiari ed edilizi, e l'abusivismo di lusso; salvaguardare gli interessi dei lottisti, non demolendo neppure una casa di lavoratori finché non si è in grado di fornire un'alternativa accettata dalle famiglie che abitano nelle case che è indispensabile demolire; sanare e riconoscere le borgate sorte dopo il 1962, nel quadro della revisione generale del P.R.G. e della formazione di un diverso tipo di sviluppo della città e del territorio; questi sono gli indirizzi che il PCI si propone di far prevalere, con l'appoggio dei lavoratori e delle masse popolari.

Trasformazioni e caos delle zone centrali.

Mentre le lottizzazioni abusive devastano l'Agro romano e compromettono irreparabilmente le falde idriche e le aree destinate ad attività agricole, ad attrezzature pubbliche e a verde, ad edilizia sociale, anche nelle zone centrali e semicentrali la speculazione trasforma

934

giorno per giorno la città, travolge il piano regolatore utilizzandone le contraddizioni, accentua sempre più i fenomeni di congestione, di soffocamento, di incremento parossistico della densità edilizie e — naturalmente — dei valori fondiari.

Il centro storico è abbandonato a se stesso e alle audaci iniziative di piccole e grandi imprese edilizie e società immobiliari, che lavorano giorno e notte per « risanare » edifici antichi a Trastevere, a Via Giulia, a Campitelli, Regola, Via dei Coronari, Panico, nel quartiere settecentesco, e per offrire « garçonnières » o grandi appartamenti di lusso a una clientela da « jet society » sempre più vasta. Gli abitanti tradizionali, appartenenti ai ceti popolari, vengono inesorabilmente espulsi; quelli che rimangono, hanno a loro disposizione isolati sempre più squallidi, infatti, fatiscenti, il cui deperimento rende sempre più facile e meno costosa l'operazione di svuotamento e di rifacimento, a beneficio degli americani e dei ricchi.

Anche i vasti *quartieri semicentrali* (le zone di « conservazione dei volumi » del PRG) vengono rapidamente stravolte. Vecchi edifici residenziali abitati da poche famiglie vengono abbattuti con ritmo impressionante a Prati, Mazzini, Salario, Pinciano, Italia ecc. e al loro posto sorgono palazzi per uffici, magazzini e residenze con superfici utili molto maggiori e meglio utilizzate, e cubature raddoppiate da vasti piani sotterranei. Scomparso completamente il verde, aumentano le correnti di traffico e la congestione. Le realizzazioni pubbliche in tema di viabilità (i sottovia di Corso d'Italia, i Lungotevere attrezzati) incentivano le trasformazioni edilizie, provocano a loro volta ulteriore aumento della congestione.

La Giunta di centro-sinistra si rifiuta tenacemente di consentire il controllo del Consiglio Comunale sulla politica di rilascio delle licenze edilizie, riformando — come da anni i comunisti chiedono — le Commissioni tecniche consultive che esprimono i pareri sulle richieste di licenze. Ma, il funzionamento delle Commissioni tecniche è così scandaloso (basti pensare che vi sono rappresentate tutte le categorie d'interessi legate alla specula-

935

zione fondiaria) che i quindici rappresentanti dell'Istituto Nazionale di Urbanistica sono costretti, dopo reiterate e inascoltate proteste, a dare le dimissioni in blocco!

L'Asse attrezzato
e i nuovi centri direzionali.

Nella logica del PRG del 1962 il nuovo sistema direzionale (costituito dall'asse attrezzato, dai centri direzionali di Centocelle e Pietralata e delle altre zone direzionali) avrebbe dovuto formare l'asse portante della nuova struttura della città. Nei centri e nelle zone direzionali, collegate attraverso l'asse attrezzato a tutte le grandi arterie extraurbane, avrebbero dovuto localizzarsi tutte le attività burocratiche, amministrative e direzionali della capitale. Realizzare il PRG di Roma significava realizzare tempestivamente il nuovo sistema direzionale e finché i comunisti ritennero possibile perseguire una politica di « attuazione critica » del PRG (e cioè di assumerlo come base di lavoro cercando di depurarlo, nell'attuazione, delle sue parti e dei suoi contenuti negativi) essi sollecitarono più volte la maggioranza a porre sul tappeto la questione del sistema direzionale, ad aprire su di esso il dibattito, e verificarlo e criticarlo nei contenuti avviandone l'attuazione.

Un primo dibattito consiliare si ebbe tra il dicembre 1968 e il febbraio 1969. La Giunta presentò una proposta, che consisteva essenzialmente nell'affidare ad aziende IRI (strettamente collegate a società private) la progettazione, l'esproprio, la esecuzione e la gestione del sistema direzionale, e nel prevedere una politica fondiaria basata sull'esproprio delle aree e sulla loro rivendita ai privati. I comunisti si opposero nettamente all'operazione, rifiutando sia la proposta di affidare tutto all'IRI e di esautorare in tal modo il Comune, sia l'ipotesi della cessione delle aree ai privati. Le forti critiche del PCI non scossero la Giunta, che non era affatto preoccupata né di farsi sostituire dall'IRI né di lasciare lucrare alla speculazione privata le ingentissime somme che dall'operazione sarebbe stato possibile guadagnare.

936

Ma il dibattito si allargò e assunse una portata nazionale. I socialisti, che in Campidoglio avevano sottoscritto la proposta « tutto all'IRI », nel Parlamento e nel Governo criticarono l'intervento di sostituzione delle aziende nei confronti dei poteri comunali. La proposta fu insabbiata, e infine ritirata. Intervenne la crisi della Giunta Petrucci.

Agli inizi del 1970 la Giunta Darida presentò una nuova proposta, che teneva conto — sia pure parzialmente — delle nostre critiche. Veniva accettata la nostra proposta di concedere le aree non in proprietà, ma solo per un tempo determinato, con l'istituto del diritto di superficie: ciò avrebbe dovuto valere peraltro solo per le aree destinate a edilizia non residenziale, mentre per l'edilizia residenziale (circa il 50% del totale), esse, secondo il centro-sinistra, sarebbero state vendute ai privati consentendo ogni speculazione.

La nostra critica ha riguardato anche il fatto che per questa via si prosegue verso uno sviluppo abnorme di Roma e si impegnano ingenti somme che è, invece, urgente destinare ad investimenti sociali prioritari.

L'idea della necessità di procedere a una revisione generale del PRG, e di bloccare nel frattempo l'attuazione del sistema direzione, si sta facendo strada nelle forze politiche più sensibili e nell'opinione pubblica cittadina; così come del resto, si sta allargando la consapevolezza della necessità di evitare ogni investimento (come quello richiesto dall'attuazione del sistema direzionale) che non soddisfa esigenze sociali prioritarie, ma contribuisce a esaltare il ruolo accentratore di Roma e il carattere malsano della sua economia basata sulle attività burocratiche e amministrative.

Il PCI impedisce la lottizzazione del bosco di Capocotta.

Ecco la storia esemplare della tenuta Marina Reale a Capocotta. Inclusa senza scandalo nel PRG del 1962 come convenzione in corso di perfezionamento, compresa

937

senza scalpore tra le lottizzazioni da concludere nel biennio 1965-1966, viene tranquillamente proposta alla Commissione consiliare nell'ottobre del 1967. I Consiglieri del PCI presenti in Commissione chiedono un sopralluogo, che viene effettuato il 29 ottobre. Appena rientrati al Comune i Consiglieri comunisti inviano a tutti i giornali un lungo telegramma che rivela l'incomparabile valore urbanistico, ecologico e paesaggistico della « macchia mediterranea » di Capocotta (rarissimo e praticamente unico esemplare di foresta di quel tipo rimasta immodificata dalla preistoria), denuncia lo scempio che il Comune intenderebbe compiere consentendo la realizzazione di 1800 ville di lusso, fa appello alla mobilitazione dell'opinione pubblica.

La stampa raccoglie l'appello. Prima, com'è ovvio, quella di sinistra, mentre il « Messaggero » chiede ai lettori che cosa mai vogliono questi comunisti. Poi, sulla scia degli interventi di eminenti personalità della cultura, di enti e associazioni come il CNR, Italia-Nostra, l'INU, la protesta si rafforza, investe tutta la stampa italiana (compreso perfino il « Messaggero », che fa un brusco voltafaccia) e raggiunge anche i rotocalchi e alcuni quotidiani esteri.

Potenti interessi si muovono: oltre agli eredi Savoia, sono coinvolti nell'operazione gruppi finanziari svizzeri e israeliani. Ma su questi interessi, e sulla connivenza del centro-sinistra capitolino prevalgono le pressioni dell'opinione pubblica. Il Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici esamina l'« affare »; delibera che è ora di riparare l'errore commesso in sede di approvazione del PRG, esprime un voto nel quale dichiara improponibile la lottizzazione e necessaria e urgente la salvaguardia integrale del comprensorio di Capocotta.

La battaglia è vinta; la lottizzazione della foresta di Capocotta non è più possibile. Ma il Comune ancora non si decide a prenderne formalmente atto: la possibilità di stipulare la convenzione resta nel PRG, che gli Assessori si rifiutano di variare con futili pretesti. Questo spiraglio dovrà essere chiuso ad ogni costo dal prossimo Consiglio Comunale.

938

La lenta morte di Villa Borghese.

Villa Borghese: ecco un esempio che dimostra come la politica urbanistica del centro-sinistra non solo non è in grado di tenere il passo con il crescere delle esigenze dei cittadini, ma addirittura conduce alla distruzione di quel tanto di utile per i cittadini che la storia della città ci ha lasciato.

Da un secolo i romani avevano in Villa Borghese l'unica zona di verde pubblico della città. Oggi, l'antica villa è in via di distruzione. Il traffico ha spezzato l'unità del Parco, ha invaso le aiuole e i vialetti con i parcheggi, sta provocando il deperimento della vegetazione con lo smog. Ma il colpo di grazia è stato inferto dal parcheggio sotterraneo, che ha completamente distrutto una delle vallette più apprezzate (e che provocherà intasamenti del traffico ancor maggiori di quelli attuali).

Quando si tratta di favorire (sia pure illusoriamente) la motorizzazione privata, il centro-sinistra romano non sente ragioni. A nulla ha giovato l'opposizione al parcheggio sotterraneo dei consiglieri comunisti e di qualificate associazioni culturali. La Giunta non si è voluta neppure impegnare a eliminare i parcheggi in superficie nell'ambito del Parco nonostante le ripetute pressioni di Consiglieri del PCI e la decisa presa di posizione della II Circoscrizione. A numerose interrogazioni e interpellanze dell'opposizione non si è praticamente risposto. La battaglia per la difesa di Villa Borghese è tutt'ora aperta.

Una zona industriale che inquina la foresta di Castel Porziano.

A Castel Romano (un vasto comprensorio alle spalle di Capocotta e di Castel Porziano) il PRG prevede una nuova zona industriale, inclusa nel perimetro della Cassa per il Mezzogiorno. Nel luglio 1970 l'Assessore presenta alla Commissione consigliare il piano particolareggiato nella zona industriale. Da qualche anno l'opinione pubblica mondiale è preoccupata e indignata per gli effetti inquinanti delle industrie e per le distruzioni dell'am-

biente; da qualche anno tutti i romani e gli italiani hanno avuto la rivelazione (grazie anche alla nostra azione contro la lottizzazione di Capocotta) dell'incomparabile valore scientifico e culturale della foresta di Capocotta-Castel Porziano.

Ma ciò non commuove l'Assessore al Piano Regolatore e i suoi tecnici. Essi presentano infatti un progetto di piano particolareggiato che non solo accetta acriticamente il massiccio insediamento industriale previsto dal PRG in adiacenza alla foresta mediterranea (che è ormai protetta anche dal Consiglio Nazionale delle Ricerche), ma non prescrive nessuna seria garanzia contro gli inquinamenti: basta pensare che nulla si dice per la depurazione dei fumi industriali, e che le acque di scarico delle industrie dovrebbero gettarsi in alcuni fossi che attraversano il delicatissimo ambiente ecologico di Castel Porziano.

Solo un'energica e documentata protesta dei Consiglieri comunisti (confortati dal parere nettamente contrario al piano del rappresentante dell'Ufficio d'Igiene, invano zittito dall'Assessore DC) riesce a far accantonare il progetto di piano particolareggiato. I comunisti investono della questione l'opinione pubblica (vedi « Paese Sera » del 17 settembre 1970), e il dibattito si allarga alla sistemazione di tutta la fascia costiera del Comune di Roma, che deve essere assolutamente salvaguardata dalle numerose minacce di speculazione e distruzione che su di essa si avventano: è un problema che il prossimo Consiglio Comunale dovrà risolvere in via definitiva e sul quale anche la Regione deve intervenire.

Il problema di Cinecittà.

L'area di Cinecittà, dove attualmente sorgono gli stabilimenti dell'Ente di Stato per il cinema, era destinata dal PRG del 1962 a zona industriale. Accogliendo una osservazione dell'Ente cinema, che chiedeva per la zona una più conveniente destinazione, il decreto presidenziale d'approvazione del PRG invita il Comune a procedere al cambiamento di destinazione.

Nel 1966 l'assessore propone alla Commissione consiliare di trasformare la destinazione in quella di « zona direzionale », anche per recuperare le aree stralciate dalla zona direzionale in accoglimento ad altre osservazioni. I Consiglieri comunisti non oppongono un rifiuto pregiudiziale ma pongono subito la questione della necessità di risolvere preliminarmente l'enorme fabbisogno insoddisfatto di servizi e verde dei quartieri limitrofi. Chiedono un'analisi del fabbisogno, che non viene fornita. Chiedono, in via subordinata, che il 60 per cento del comprensorio venga destinato a verde e servizi; la richiesta viene considerata suscettibile di esame, ma rinviata a una fase successiva. La modifica da zona industriale a zona direzionale viene inclusa nella variante generale al PRG approvato dal Consiglio Comunale nell'ottobre del 1767 con il voto contrario dei comunisti.

Nel marzo 1970, sulla base di una sempre più ampia spinta degli abitanti dei quartieri limitrofi per il verde e i servizi, *Paese Sera* riapre la questione. L'opinione pubblica manifesta la sua disapprovazione per l'utilizzazione edilizia dell'area. La vicenda viene collegata all'operazione che sarebbe in corso per il « salvataggio », col danaro pubblico, degli stabilimenti cinematografici di Dino De Laurentiis, che dovrebbero essere rilevati dall'Ente Cinema con i proventi della speculazione fondiaria sui terreni di Cinecittà. I Consiglieri del PCI dichiarano pubblicamente d'esser pronti a riprendere la lotta per ottenere che i terreni di Cinecittà, se gli stabilimenti dovessero essere trasferiti altrove, vengano posti al servizio delle esigenze collettive dei cittadini della zona.

La nuova città universitaria a Tor Vergata.

Il PRG del 1962 destinava il vasto comprensorio di Tor Vergata (550 ettari tra il grande raccordo autostradale, i confini del Comune di Frascati, l'autostrada del Sole e la Casilina) alla costruzione di una nuova città universitaria. Accogliendo alcune osservazioni del Comune di Frascati e dei coltivatori diretti, il decreto di approvazione del PRG invitava il Comune di Roma a

979

stralciare circa 300 ettari, che ricadevano entro i confini della zona vincolata per legge alla « tutela della denominazione di origine dei vini tipici ». Il Comune si adeguò alle indicazioni del decreto, inserendo la relativa modifica del piano nella variante generale del 1967.

Subito dopo, autorevoli esponenti del mondo scientifico e universitario protestarono contro lo stralcio, affermando che la « tutela » riguardava la « denominazione » e non i vigneti, che i vigneti nell'area stralciata erano pressocché inesistenti, e che dietro lo stralcio si nascondeva in realtà una colossale speculazione fondiaria. I comunisti chiesero un riesame della questione e un sopralluogo della Commissione consiliare, si accertò la verità della denuncia. L'Università presentò un'osservazione alla variante generale, chiedendo il ripristino del vincolo; i Consiglieri del PCI chiesero e ottennero che l'osservazione venisse raccolta, battendo le resistenze di alcuni più cocciuti esponenti della maggioranza.

Oltre alla realtà dei tentativi della speculazione, esiste però a Tor Vergata un'altra realtà della quale si deve tener conto: quella degli abitanti delle tre borgate, in gran parte abusive, sorte nel comprensorio. Più volte i comunisti hanno chiesto alla Giunta che fossero salvaguardate le esigenze dei lavoratori che, non per loro colpa, sono stati costretti dalla necessità ad acquistare un lotto e costruire una casa per la propria famiglia. La salvaguardia di tali irrinunciabili esigenze non è solo necessaria: è anche possibile. Così come è urgente procedere alla costruzione della Università.

4 La nuova strategia della DC e la nostra linea.

L'assetto territoriale del Lazio: due linee a confronto.

La lunga discussione sulla « Ipotesi di assetto territoriale del Lazio » ha fatto emergere, all'interno stesso della maggioranza, una tendenza nuova, che tenta di contrastare la linea della DC e dei suoi alleati oppo-

940

nendo una nuova strategia di riequilibrio regionale alla strategia « classica » delle forze conservatrici romane. A una visione di Roma come luogo privilegiato dello sviluppo del Lazio, come metropoli che sempre più doveva accrescersi a spese della Regione e del Mezzogiorno, si contrappone una ipotesi di assetto regionale volto a contrastare lo sviluppo monocentrico e la espansione di Roma verso l'alta pianura pontina, proponendo invece la formazione di due nuovi « sistemi urbano-territoriali » sulle direttrici Civitavecchia-Viterbo-Terni-Rieti a nord, e Latina-Cisterna-Frosinone-Sora a sud, collegate tra loro e con Roma da una direttrice di sviluppo longitudinale collocata in corrispondenza dell'Autostrada del Sole.

La funzione della direttrice longitudinale dovrebbe essere, da un lato, quella di contrastare la tendenza allo sviluppo irrazionale lungo la fascia costiera, consentendo in tal modo la razionalizzazione degli insediamenti della pianura pontina e lo sviluppo — lungo il litorale — di un turismo sociale di massa, e dall'altro lato quella di stimolare lo sviluppo economico e sociale dei Comuni dell'interno (Monterotondo, Guidonia, Tivoli, Valle del Sarco, ecc.).

Questa proposta è stata sostenuta — nel Comitato regionale della programmazione economica — dai socialisti dai comunisti e da una parte dei democristiani; vi si opponevano la maggioranza dei d.c. e i socialdemocratici. I due schieramenti erano pressoché equivalenti, e lo scontro è stato risolto da una posizione di compromesso contraddittorio, raggiunto inserendo nell'« ipotesi di assetto territoriale » una pagina in cui si affermava — dicendo il falso — che il piano regolatore di Roma non contrastava con l'ipotesi di assetto.

La DC ripropone lo sviluppo caotico di Roma.

L'ambigua contraddittorietà del compromesso raggiunto ha lasciato aperta la sostanza dello scontro. E si può dire che in tutte le battaglie urbanistiche condotte in Campidoglio degli ultimi anni le posizioni dei comu-

961

sti si sono riallacciate alla strategia di riequilibrio territoriale, mentre il centro-sinistra romano si è sempre arroccato in una visione municipalistica e accentratrice. Se la composizione dei gruppi di maggioranza nel Consiglio Comunale e l'egemonia esercitata su di essi dal gruppo di Petrucci ha impedito significativi successi nostri nell'aula di Giulio Cesare, siamo peraltro riusciti a stabilire interessanti punti di collegamento con uomini e correnti della DC e del PSI. Il recente Convegno della sinistra democristiana sulla gestione urbanistica di Roma e l'azione svolta dai socialisti nel Consiglio Regionale contro la soluzione di Mechelli (in cui dominava una impostazione esaltatrice del « ruolo monopolistico » e accentratore di Roma), sono stati due momenti significativi delle possibilità di incontro e di intesa sui grandi temi dell'assetto territoriale della Regione. Ma evidentemente non basta accertare l'esistenza di punti sui quali possono manifestarsi convergenze tra le forze di sinistra: bisogna che su questi punti si riesca a battere le forze della conservazione che ancora dominano la DC e il PSDI e condizionano pesantemente il PSI per riuscire a far prevalere un orientamento capace di iniziare, con atti concreti, la rottura dell'assetto monocentrico del Lazio e la formazione di un assetto nuovo. La crisi della Giunta regionale ha questo risvolto ed è per la via da noi indicata che deve essere risolta Ogni ambiguità e copertura è impossibile.

Una nuova forma di speculazione sulla città: la proposta dei « centri commerciali ».

Alcuni episodi avvenuti tra il 1969 e il 1970 rivelano come stia prendendo corpo un nuovo disegno una nuova forma di speculazione urbanistica, in cui l'intreccio tra gestione urbanistica comunale e interessi speculativi, e tra rendita fondiaria, rendita edilizia e rendita commerciale, diventa più stretto, e tende ad assumere una razionalità e una efficienza tecnica prima sconosciute.

E' un disegno che punta alla formazione di una catena di centri di servizi pubblici e (prevalentemente) privati, collocati a corona attorno al centro della città e

962

collegati tra loro dalle linee della metropolitana. La funzione che oggettivamente svolgerebbero tali centri è molteplice. In primo luogo, essi consentirebbero di dar vita ad una catena di supermercati di dimensione metropolitana che — grazie alla dimensione della catena ed alla forte connessione tra i suoi elementi, nonché alla collocazione di questi come « punti focali » dell'organizzazione della città e dei trasporti urbani di massa — potrebbero gradualmente sostituire l'attuale struttura della distribuzione, incentivare poderosamente i consumi non essenziali e garantire ai capitali investiti un altissimo livello di remunerazione. In secondo luogo, la sola previsione di tali centri e delle linee di collegamento tra di essi (e ancor più, ovviamente, la loro realizzazione) farebbe crescere d'un colpo il valore dei terreni nelle zone interessate, renderebbe conveniente la demolizione degli edifici attuali e la ricostruzione di una nuova edilizia più « qualificata », e quindi utilizzabile con affitti molto più alti di quelli attuali. L'espulsione di migliaia e migliaia di famiglie dagli edifici delle zone centrali e semicentrali della città verso la più lontana periferia sarebbe dunque il primo risultato dell'affermarsi di questo disegno razionalizzatore e neocapitalistico.

Ponte Marconi, Pineto, Pantanella:
tre esempi di nuove speculazioni.

Un primo tentativo in questa direzione si è avuto con la presentazione, nella Commissione consiliare per l'urbanistica, del piano particolareggiato del quartiere di *Ponte Marconi*. Veniva proposta una ristrutturazione del quartiere basata appunto sulla formazione di un grosso centro di servizi pubblici e privati nella zona di « ristrutturazione viaria ed edilizia » posti nell'ansa del Tevere. La realizzazione del centro e il suo collegamento con la metropolitana (di cui si proponeva appunto lo spostamento) avrebbe dovuto provocare un aumento dei valori fondiari in tutto il quartiere, e quindi — nel giro di uno o due decenni — la completa trasformazione di questo.

I rappresentanti comunisti della Commissione Con-

943

siliare non solo si opposero con forza (riuscendo in tal modo a far accantonare il progetto), ma investirono subito l'opinione pubblica del problema, sia utilizzando la nostra stampa (vedi « Rinascita » del 26 giugno 1970), sia informando immediatamente la popolazione. E' stata questa una occasione per aprire una campagna di mobilitazione del quartiere contro la proposta del centro-sinistra, facendo leva sulle condizioni assurde dei servizi scolastici e sociali e del verde, praticamente assenti nella zona.

Un secondo tentativo fu operato verso la fine del 1970, con l'operazione *Immobiliare-Pineto*. Si propose al consiglio di circoscrizione (sperando che fosse « l'anello debole » dell'opposizione) di approvare in via preliminare una lottizzazione convenzionata con l'Immobiliare nell'area compresa tra i popolosi quartieri di Balduina e Primavalle, e gravitante sul già congestionatissimo nodo stradale di Piazzale degli Eroi.

Anche qui, la convenzione doveva consentire la realizzazione di un grande centro di servizi pubblici e (prevalentemente) privati. Anche qui, la reazione dei consiglieri di circoscrizione comunisti e della sezione del partito fu immediata. Trovando il consenso della maggioranza del Consiglio di circoscrizione si riuscì a bloccare, almeno temporaneamente, l'operazione.

La proposta della rete di centri commerciali; la realizzazione dell'asse attrezzato e dei nuovi centri direzionali; la scelta prioritaria dei tronchi di metropolitana che attraversino le zone centrali e semicentrali della città; l'incoraggiamento a una politica edilizia di rinnovo e d'intensificazione dello sfruttamento fondiario (di cui la chiusura a fini di speculazione edilizia dello stabilimento Pantanella non è che un episodio): questi sono i principali strumenti di cui si avvale la strategia urbanistica della DC. Ed allora è facile comprendere come i ritardi della 167, il dilagare delle lottizzazioni abusive, la negligenza nell'affrontare la questione del verde e dei servizi, altro non costituiscono che l'altra faccia della stessa medaglia: tutti gli sforzi sono coerentemente indirizzati ad esaltare la rendita fondiaria ed edilizia in forme più efficienti e razionali, e quindi anche

944

ad accentuare la pressione migratoria su Roma, e a favorire la resistenza di una larghissima domanda insoddisfatta di alloggi, che serve a tener sempre più alti i prezzi delle aree e i livelli delle pigioni.

La linea urbanistica dei comunisti romani.

Trasformare il dibattito sulla politica urbanistica di Roma, da tema riservato alle élites tecniche e culturali, a impegno quotidiano di lotta politica di massa: questo è stato l'obiettivo che i comunisti romani si sono in primo luogo proposti nel quinquennio trascorso. Ed è per questo che le condizioni di vita nelle borgate e nei grandi quartieri popolani, il problema dell'abusivismo, la discussione democratica dei piani particolareggiati, le questioni della casa, della scuola, dei servizi, del verde e dei trasporti, il ruolo e i poteri dei consigli di circoscrizione, il rapporto tra gruppo consiliare e istanze politiche e associative di base, sono stati i temi ai quali si è sempre cercato di collegare l'iniziativa sulla politica urbanistica.

La crisi della giunta capitolina dell'estate 1969, le discussioni sull'Asse attrezzato e i centri direzionali dell'autunno del 1968 e dell'inverno del 1969-70, e il dibattito sul bilancio previsionale 1971 nell'autunno del 1970, sono state alcune delle più rilevanti occasioni utilizzate dal gruppo consiliare per la messa a punto della nuova linea urbanistica dei comunisti. Assai importante il contributo che a tale linea hanno portato i due convegni delle zone Roma-nord a Roma-sud del partito, sulle borgate e i quartieri popolari, nel novembre-dicembre 1970.

La linea di politica urbanistica che è venuta a maturare e a precisarsi negli ultimi anni ha alla sua radice tre principi fondamentali: gestione democratica e di massa della città: collegamento stretto con il riequilibrio territoriale del Lazio e con la politica delle riforme; lotta a fondo contro tutte le iniziative di speculazione fondiaria ed edilizia e — viceversa — massima espansione delle iniziative d'interesse sociale.

Abbiamo in sostanza proposto una politica urbanistica articolata attorno a due grandi indirizzi coerenti tra loro: il primo, di più ampio respiro e più lungo perio-

965

do, è quello della revisione del piano regolatore; il secondo, è quello della politica di gestione degli attuali strumenti urbanistici da condurre nel periodo intermedio.

Aprire un processo politico di revisione del piano regolatore.

Tre sono le ragioni fondamentali per cui abbiamo chiesto di avviare subito il processo di revisione di piano regolatore del 1962 e di formazione di un nuovo strumento urbanistico elaborato democraticamente, coerente con la prospettiva del riequilibrio territoriale della regione e collegato all'obiettivo della riforma urbanistica.

a) Il PRG del 1962 è saltato nelle sue parti positive, non è più uno strumento valido, perché il dilagare delle lottizzazioni abusive e una politica di gestione subalterna agli interessi privati ne hanno completamente stravolto le previsioni;

b) esistono oggi nuovi strumenti tecnici e culturali (ipotesi di assetto territoriale del Lazio, decreto sugli standards minimi, ecc.) che consentono di superare molti dei limiti e degli errori del PRG del 1962;

c) si è soprattutto enormemente accresciuta la capacità di mobilitazione, d'iniziativa e d'autogestione delle masse popolari, le quali dispongono oggi anche di nuovi strumenti per l'esercizio del potere democratico (la Regione, i consigli di circoscrizione, un sempre più ampio tessuto di comitati di quarterei, di borgata, ecc.).

Nell'ambito del processo di revisione del PRG (che dovrà vedere un forte collegamento delle forze politiche e sociali popolari con le forze culturali e tecniche non compromesse con la speculazione) potrà essere risolto anche il problema del riconoscimento delle borgate sorte nell'Agro romano dopo il 1962.

Ma riaprire il discorso generale sul piano regolatore, avviare un dibattito democratico e un confronto politico sul nuovo strumento urbanistico che Roma deve darsi per il futuro, significa affrontare il tema grande e appassionante della prospettiva da additare alla città, alla sua organizzazione e alla sua struttura.

966

Il rifiuto di ogni visione grettamente municipalistica e l'inserimento del problema di Roma, nel problema del Lazio e del Mezzogiorno intero, sono ovviamente le premesse per ogni soluzione di prospettiva. Le conquiste sul terreno delle riforme di struttura (e prima d'ogni altra la riforma urbanistica generale) *e l'avvio di una programmazione economica democratica e rigorosa sono le condizioni per poter costruire una nuova Roma in un nuovo Lazio.* Ma i comunisti intendono affrontare subito il problema della ricerca, e delle proposte, di una organizzazione interamente nuova della città e del territorio.

Le proposte del PCI per una politica urbanistica nel periodo intermedio.

L'obiettivo strategico a cui dovrà tendere il nuovo PRG è quello del decongestionamento dell'area romana, per fare della politica urbanistica romana non un'alternativa, ma uno strumento del riequilibrio del Lazio. Questo obiettivo, peraltro, può e deve essere posto sin d'ora — in attesa che si concluda il processo di revisione del PRG — come discriminante tra le cose che si devono attuare e quelle che non si devono attuare del PRG del 1962.

Le cose che si devono attuare, e il più rapidamente possibile, sono per noi le seguenti:

a) i piani della Legge n. 167 per l'edilizia economica e popolare, che devono diventare la forma esclusiva dell'espansione della città, e nella cui attuazione devono concentrarsi tutti gli sforzi dell'Amministrazione;

b) i piani particolareggiati delle borgate (zona F1), che devono essere elaborati democraticamente ed essere predisposti come piani di minima espansione edilizia e massima espansione dei servizi e del verde, annullando o almeno congelando le capacità edificatorie delle zone circostanti;

c) le varianti per dotare di servizi (in particolare scolastici), e di verde le zone urbane già dotate di vecchi piani particolareggiati (zone B, C e D), bloccando in tali zone l'edificazione nelle aree ancora libere e as-

947

sumendo come valori di riferimento minimi gli standards del decreto interministeriale del 1968 (18 mq. ad abitante per verde e servizi di quartiere) e, per l'edilizia scolastica, quelli del decreto del 1970.

Quello che non si deve attuare.

Le cose che non si devono attuare del PRG del 1962 sono essenzialmente tutte quelle che non rispondono a esigenze prioritarie dei lavoratori e dei cittadini, ma servono prevalentemente gli interessi della speculazione fondiaria ed edilizia, contribuiscono ad esaltare il « gigantismo » di Roma incentivando i flussi immigratori, accrescono il carattere burocratico e consumistico della capitale.

Abbiamo quindi proposto di bloccare le lottizzazioni convenzionate con i privati nelle zone E1 e G4, di non avviare la realizzazione dei centri direzionali e dell'asse attrezzato cercando invece una soluzione a livello regionale, di eliminare (con un'apposita variante delle norme tecniche e con un rigoroso controllo delle licenze edilizie) le possibilità edificatorie nelle zone centrali e semicentrali della città.

Casa, Scuola, esigenze primarie di una diversa politica urbanistica.

Una politica urbanistica orientata lungo queste direttrici, mentre combatte la rendita fondiaria ed edilizia, consente di soddisfare le esigenze dei lavoratori e delle masse popolari secondo una precisata *graduatoria di priorità che deve vedere al primo posto la soluzione sociale dei problemi della casa e della scuola.* Ma una simile politica consente anche di dare una risposta immediata al grave problema dell'occupazione nell'edilizia. La crisi che in questi mesi investe l'edilizia ha la sua origine nel carattere distorto e malsano del settore, dominato dalla speculazione, incapace di fornire una risposta adeguata alla domanda di alloggi.

948

E' un'illusione che la crisi possa essere effettivamente superata con una politica di « liberalizzazione » e di rilancio delle lottizzazioni convenzionate. Anche a prescindere dalle considerazioni, incontestabile e confermata dall'esperienza, che le lottizzazioni convezionate impiegano anni ed anni per diventare cantieri (neanche un cantiere si è aperto con le lottizzazioni approvate nel 1967), rilanciare indiscriminatamente le iniziative degli speculatori privati servirebbe solo ad aggravare le distorsioni del settore, e quindi a rafforzare le cause strutturali della crisi.

La soluzione va cercata su un'altra strada: è quella che i Consiglieri comunisti hanno indicato con la loro recente mozione, dimostrando la possibilità di utilizzare centinaia di miliardi già stanziati e non impiegati, per realizzare opere pubbliche, per urbanizzare i piani della 167 e dare così la possibilità di costruire migliaia e migliaia di appartamenti a prezzi accessibili, per completare i programmi già decisi di edilizia scolastica.

E' in questa direzione che bisogna muoversi con energia, per sostenere subito l'occupazione nell'edilizia senza compromettere (ma anzi preparando) una soluzione dei problemi della città basata sull'abbattimento della speculazione, sulla soddisfazione dei grandi fabbisogni sociali, sul rovesciamento della tendenza all'ingigantimento e alla congestione della capitale e alla disgregazione e all'abbandono del suo hinterland regionale.

949

Per una alternativa democratica
e di sinistra
al Campidoglio e alla Provincia.

4

Per rendere effettivo il diritto allo studio Per la democrazia nella scuola

— L'azione del gruppo comunista per acquisire 1000 ettari per l'edilizia scolastica.
— Un primo successo: conquistati 66 miliardi.
— NO al piano « baracche » e ai doppi turni.
— Mancano 3000 classi nella scuola dell'obbligo: 1500 sezioni di scuola materna, 250 asili nido.
— Per una scuola a tempo pieno.
— Il ruolo del Comune e delle circoscrizioni, per una gestione democratica della scuola.
— La battaglia del PCI per l'abolizione dell'ONMI.

A cura della Federazione Comunista Romana
Elezioni comunali e provinciali - Giugno 1971

P.C.I.

950

1 SCUOLA: costante iniziativa comunista in Campidoglio e nel movimento di massa.

Nel quinquennio i problemi della scuola sono stati tra i temi centrali del lavoro del Consiglio Comunale e delle lotte nella città. Per tre volte nel 1966, nel 1968 e nel 1970, il Consiglio Comunale si è impegnato in dibattiti generali sul problema della scuola, sotto la spinta di un movimento di massa sempre più forte e combattivo.

La città è stata scossa in misura crescente dalle lotte; il Campidoglio è stato teatro quasi quotidiano dell'arrivo di delegazioni di massa, di manifestazioni e di cortei; scioperi, occupazioni, blocchi stradali si sono succeduti nel tempo con ritmo e forza crescenti.

All'ampiezza, all'acutezza, ed anche alla capacità di estendersi oltre le rivendicazioni immediate che il movimento di lotta ha manifestato hanno dato impulso e forza innegabilmente l'esplosione del movimento studentesco nel 1968 e l'autunno sindacale del 1969, provocando una presa di coscienza più generale dei problemi della scuola, stimolando la lotta e la mobilitazione popolare, introducendo tematiche e contenuti più avanzati nelle lotte di massa.

Temi centrali del dibattito consiliare, dell'azione del Gruppo e della lotta di massa, sono stati la programmazione dell'edilizia scolastica, in relazione alle gravissime carenze strutturali della scuola romana, il problema dell'estensione della scuola materna pubblica, la gestione dei servizi della refezione e del doposcuola, nella prospettiva di una scuola a pieno tempo, il ruolo del Comune e delle circoscrizioni nella programmazione dell'edilizia scolastica, nella gestione della scuola, nella lotta per la riforma della scuola.

951

2 PREVISIONE URBANISTICA: la battaglia del PCI per acquisire 1000 ettari per l'edilizia scolastica.

Il nodo principale da sciogliere, nell'avviare un discorso sulla programmazione dell'edilizia scolastica, si è rivelato quello della previsione urbanistica. E su questo punto maggiormente si sono esercitate la pressione del gruppo, la lotta del movimento di massa, la resistenza delle forze conservatrici. Di fronte alla prospettiva di dover rinunciare a centinaia di ettari destinati alla speculazione edilizia, destra DC e socialdemocratici hanno opposto una resistenza durissima, articolata su diverse linee di difesa, tendendo a guadagnare tempo anche in rispetto agli impegni già presi, in modo da permettere la compromissione definitiva di ogni possibilità di intervento di vaste zone della città.

Il P.R.G. adottato nel 1962 destinava a servizi di quartiere soltanto 700 ettari di terreno, e predisponeva, per le zone di espansione della città, uno standard di mq. 2,5 per abitante, per servizi scolastici. La lotta del PCI e delle altre forze democratiche (in prima linea l'UDI) segnò un primo successo nel 1965, quando il decreto di approvazione del piano — approvando una osservazione dell'UDI — prescrisse l'adeguamento delle previsioni per i servizi di quartiere e la rettifica degli standards previsti per le zone di espansione, fissandoli in mq. 3.5 per abitante. Ciò permise di recuperare, con la variante generale del 17-10-1967, altri 155 ettari di terreno destinati a servizi pubblici. Restava una carenza, per la città costruita, di circa 600 ettari, che saliva a circa 800, dopo l'entrata in vigore del decreto ministeriale sugli standards urbanistici del 1968.

Il terzo dibattito consiliare sui problemi della scuola coincise con l'adozione, da parte del Consiglio Comunale, di ulteriori varianti al P.R.G. che hanno permesso di vincolare altri 85 ettari di terreno. Immense quindi restano le carenze da superare. In questa fase si va aggiungendo però, all'iniziativa del Gruppo con-

952

siliare alle richieste del movimento, la spinta dei Consigli di circoscrizione, che segnalano le aree libere e ne chiedono il vincolo. Ma la resistenza della Giunta continua, ottusa, arroccata nella difesa della speculazione. Capofila di questa difesa è la destra DC, seguita dal PSDI, che, con le proposte dell'assessore Pala di cui parleremo in seguito, ha portato il suo contributo al tentativo di deviare l'attenzione e la pressione del movimento dal problema centrale del vincolo delle aree.

Nelle zone di espansione, e nelle borgate, la linea conservatrice si esprime con minore protervia, ma con eguale energia. Inizialmente l'Ufficio del Piano Regolatore si arroccò sulla difesa degli standards di P.R., inferiori a quelli del Decreto ministeriale del '68; superata questa linea dalla pubblicazione delle nuove norme per l'edilizia scolastica del 21-3-1970, la Giunta è ricorsa ad un nuovo espediente, quello di giocare al ribasso sui tassi di scolarità.

Valga l'esempio della scuola materna, la cui popolazione, in sede di elaborazione dei piani particolareggiati, viene calcolata sul 30% circa delle corrispondenti leve anagrafiche: che è come dire che non si prevede di mutare, almeno per quanto riguarda le previsioni urbanistiche, l'attuale tasso di scolarizzazione, che vede accolto dalla scuola materna pubblica solo un terzo dei bambini romani da tre a sei anni.

E valga l'esempio della elaborazione del piano particolareggiato di Viale Marconi. in cui si esercitò una assurda critica degli standards urbanistici, in senso riduttivo.

3 INVESTIMENTI: 66 miliardi conquistati nel bilancio comunale e negli stanziamenti statali, sono un successo, ma non bastano.

Aspro è stato lo scontro, nel quinquennio, sulle scelte degli investimenti comunali, sui loro tempi di

953

attuazione, sul ruolo degli Enti locali nella programmazione dell'edilizia scolastica.

Le spaventose carenze dell'edilizia scolastica romana, e le nuove esigenze poste dal movimento di lotta, si sono scontrate, fin dall'inizio, con una politica degli investimenti che ripeteva a livello comunale le scelte nazionali del centro-sinistra, dando priorità agli investimenti suscettibili di incrementare ed incentivare i consumi privati, a scapito di quelli relativi ai grandi consumi sociali.

Il dibattito del 1966 si chiuse con l'impegno della Giunta a garantire lo investimento di 26 miliardi nel settore dell'edilizia scolastica. Il Piano Petrucci destinava all'edilizia scolastica il 9,8% della spesa del quinquennio 67-71, in confronto al 19,2% per la grande viabilità, e al 6,8% per edilizia comunale (sostanzialmente; Teatro Argentina e Centro Carni). In generale, si assegnava alla scuola 1/5 dei fondi disponibili sulla legge 1280/64.

Alla richiesta del PCI di destinare alla scuola tutti i residui finanziamenti disponibili sui fondi della legge 1280/64, si rispose con un fideistico ottimismo circa quantità e tempi di attuazione degli investimenti che si attendevano dal piano quinquennale per l'edilizia scolastica, allora in corso di approvazione da parte del Parlamento.

Una lunga e tenace battaglia del Gruppo, l'iniziativa di massa sempre crescente, l'intervento unanime, infine, delle Circoscrizioni, che hanno posto sotto accusa le scelte della Giunta, rivendicando concrete e decisive scelte in direzione dei consumi sociali, hanno permesso di conseguire sostanziali, anche se ancora insufficienti, successi, specialmente nel corso degli ultimi due anni. Il peso degli investimenti per la scuola è mutato: 32 miliardi su 150 sui fondi della legge 1280/64, 10 su 23 sui fondi della legge 99/69, 3 sui 10 previsti da una nuova leggina in corso di approvazione, 10 sui 32 che si dovrebbero rendere utilizzabili a seguito dell'aumento delle supercontribuzioni votato dal centro-sinistra.

Sul monte dei finanziamenti complessivamente

954

previsti dalle leggi successive alla 1280/64, e dalla futura delegazione dei cespiti delle supercontribuzioni, gli investimenti alla scuola sono ormai il 35,5%.

Per quanto concerne gli investimenti statali, ad una Giunta comunale che aveva subito senza reagire politicamente un finanziamento — per il biennio 1967-1968 della legge 641/67 — assolutamente non proporzionale alle esigenze e alla popolazione stessa della città, si è costituito il movimento di massa. E' a questo movimento, alla sua unità, alla sua combattività, che si devono anche i successi conseguiti in questo settore, prima con la decisione ministeriale di concedere 21 miliardi di finanziamenti statali sul triennio 69-71, poi con la decisione del Provveditorato agli Studi di concentrare questi investimenti, a recuperare il tempo perduto, in unica soluzione.

4 Le responsabilità per i miliardi stanziati e non spesi.

Più complessa e difficile è stata l'azione tesa a ridurre i residui passivi nel settore dell'edilizia scolastica. Si potrebbe anzi dire che questo è il tema sul quale l'azione del nostro Gruppo, scontratasi con la realtà di una organizzazione di uffici e servizi capitolini congeniale ad altre scelte e ad altri interessi, e con una linea della Giunta municipale che nei fatti coincide con quella del centro-sinistra nazionale, ha conseguito minori risultati concreti. La misura di questa affermazione è nella cifra di 2.600.000.000 di lire non ancora spesi, sui 32 stanziati, per quanto concerne la legge 1280/64, e nella cifra di due miliardi su 8 non ancora appaltati, per quanto concerne il primo biennio della 641/67.

Uno dei motivi di questa minore incidenza della nostra iniziativa è senz'altro il fatto, certo non irrilevante, che la struttura accentrata, le procedure burocratiche, la dispersione delle competenze, lo spirito di routine di certi uffici comunali, e la concezione semi-

955

feudale, clientelare del potere che caratterizza la gestione degli assessorati comunali, hanno reso e rendono più difficile l'intervento, a questo livello, del movimento di lotta, e più difficile il dispiegarsi di una pressione di massa.

5 Mancano 3000 classi nella scuola dell'obbligo. Per l'abolizione dei doppi e tripli turni! NO al piano-baracche di Pala!

La linea del PCI: nessuna soluzione provvisoria senza il consenso degli interessati. Il ruolo delle circoscrizioni.

Parte non piccola dello sforzo del Gruppo e del movimento si è concentrata nella ricerca di soluzioni provvisorie che non fossero in contraddizione con una prospettiva generale di riforma della scuola, basata sull'organizzazione del tempo pieno, e che non costituissero operazioni clientelari e corruttrici; se si tiene presente quale è la incidenza dei doppi turni nella scuola romana (2.600 classi) si comprende il significato che avrebbe potuto avere una più incisiva ed organica azione della Giunta per avviare una reale inversione di tendenza in tempi brevissimi.

Momenti centrali di questo sforzo sono stati: la rottura dei limiti di spesa e di intervento burocraticamente fissati dal Comune e dall'autorità tutoria ai servizi di trasporto gratuito per la scuola dell'obbligo, la acquisizione, tra gli impegni della Giunta, della necessità di andare ad una utilizzazione sociale del patrimonio comunale, e in pari tempo ad una sua rivalutazione culturale, ricercando in esso le soluzioni provvisorie necessarie alla eliminazione dei turni, l'impegno della Giunta a procedere alla ricerca di locali in fitto, sottoponendoli al preventivo controllo dei Consigli di circoscrizione e dei genitori interessati. E' su questo terreno che abbiamo dovuto però prendere atto della accanita

956

resistenza della Giunta: gli elenchi del patrimonio comunale non ancora trasmessi alle circoscrizioni, la lentezza incredibile delle operazioni di affitto. Un comportamento che può essere compreso soltanto se si ponga mente al fatto che su questo terreno ci siamo trovati di fronte al più insidioso contrattacco: il famigerato piano baracche di Pala, ciecamente sposato dal sindaco Darida.

Senza pretendere di voler ricapitolare tutta la vicenda, ci preme di sottolinearne alcuni aspetti: a) la proposta di sopraelevare le scuole, e di sfruttare tutti gli spazi liberi esistenti presso gli edifici scolastici, avrebbe chiuso forse per decenni ogni prospettiva di avvio della scuola a tempo pieno; b) la proposta di utilizzare gli spazi già acquisiti alla scuola tendeva a svuotare la richiesta principale del movimento e dei partiti democratici: il vincolo e l'acquisizione di nuove aree, atte a saldare un debito (non occulto) che il centro-sinistra ha contratto con i cittadini di Roma da quando ha votato il Piano regolatore; si realizzava così la naturale saldatura tra la socialdemocrazia e le forze moderate che da sempre gestiscono l'urbanistica romana.

Dura è stata la lotta contro il piano Pala; ed è stata alla fine vinta grazie all'entrata in scena delle masse popolari, dal nostro Partito investite direttamente della questione. Purtuttavia, questa vittoria ha avuto un prezzo: nel lungo scontro, l'assessore socialdemocratico ha rallentato e boicottato ogni ricerca di soluzione di emergenza diversa, proseguendo nella sua tattica ostruzionistica fino ad oggi, in una assurda, provocatoria rivalsa contro i cittadini, rei di aver rifiutato le sue baracche d'oro. Per il nostro Gruppo, la ricerca delle soluzioni provvisorie è stato uno dei momenti in cui più insistentemente, e con i migliori risultati, si è operato perché il Comune recepisse e sollecitasse un democratico intervento dei cittadini interessati. Possiamo dire che la parola d'ordine del PCI « nessuna soluzione temporanea senza il consenso dei genitori interessati e dei Consigli di circoscrizione » sia diventata realtà nella massima parte delle specifiche situazioni.

957

6 SCUOLA MATERNA: 500 sezioni in più conquistate in cinque anni.

Mancano ancora 1500 sezioni!

La ventennale battaglia del PCI per lo sviluppo della scuola materna pubblica ha assunto in questi anni nuovi aspetti e angolazioni diverse. Essa si è in sostanza adeguata alla diffusa coscienza che il diritto allo studio comincia a tre anni, e che anticipata scolarizzazione e anticipata socializzazione sono condizioni necessarie, anche se non sufficienti, per conseguire l'obiettivo di porre in condizione di parità, nel godimento del diritto allo studio, ragazzi provenienti da classi sociali diverse. La diffusione della coscienza di questo diritto, e la sua traduzione in spinta di massa, hanno prodotto, tra l'altro, un significativo spostamento anche in certi settori della Democrazia cristiana, che, smesso l'arroccamento in difesa della scuola materna privata, si sono andati variamente collocando in una prospettiva di graduale espansione della scuola materna pubblica. Questo fu un dato che apparve con chiarezza già nel dibattito consiliare del 1966, e dal quale non si è più tornati indietro.

In questi cinque anni la scuola materna pubblica, nel Comune di Roma, ha portato le sue sezioni dalle 1.000 del 1966 alle 1.450 del 1971. Si tratta di una espansione significativa in sé, ma non ancora al livello della domanda di massa (lo stesso assessore dichiarava, nell'ottobre 1968, che soddisfare la domanda avrebbe significato aprire altre 1.000 sezioni), e perennemente rimessa in discussione dall'atteggiamento dell'autorità tutoria e dall'incapacità della Giunta di reggere il passo con le esigenze dell'edilizia della scuola d'obbligo da un lato, e di fornire una risposta politica adeguata alle posizioni retrive del Ministero degli Interni, dall'altro.

Completo, e finalmente riconosciuto anche dalle forze di centro-sinistra si è dimostrato nella nostra città il fallimento della legge sulla scuola materna statale. Operano oggi a Roma 70 Sezioni di scuola materna sta-

958

tale, per le quali lo Stato ha sopportato solo l'onere del pagamento del personale insegnante. Non è previsto un finanziamento per l'edilizia scolastica delle scuole materne superiore al numero delle sezioni già operanti, in una prospettiva di immobilismo che è in profonda contraddizione col crescere della pressione delle masse cittadine.

In questa situazione, la risposta della Giunta municipale è sintomatica della sua debolezza politica, della incapacità di rispondere alla crescente domanda, di collegarsi col movimento di lotta. Essa è consistita, infatti, in un sistema di iscrizione alla scuola materna comunale che noi definimmo, giustamente, la razionalizzazione delle esclusioni. Obiettivo primario della lotta resta quindi la liquidazione di questo meccanismo, che deprime la domanda e ostacola l'esprimersi di tutto il potenziale di lotta esistente.

7 La lotta per la scuola a tempo pieno.

All'inizio del mandato del Consiglio Comunale, sembrava finalmente aver trovato uno sbocco la lunga lotta del personale dipendente dal Patronato scolastico e delle forze democratiche, tendente a far assumere dal Comune la gestione diretta della refezione scolastica e del doposcuola; si sarebbero aperte così prospettive nuove e diverse per l'intervento del Comune nella scuola, in direzione della sperimentazione del pieno tempo.

In realtà, la vicenda si è svolta in modo da caratterizzare in pieno la incapacità, la debolezza politica, la paralisi di una coalizione divisa su questa scelta di fondo.

Di fronte all'atteggiamento negativo del Ministero degli Interni, si ricorse al Consiglio di Stato, ottenendone una decisione negativa ed errata. Dietro questa decisione, che pure lasciava margini di iniziativa al Comune di Roma (si pensi ad esempio a refezione e dopo-

959

scuola nella scuola materna, e alle possibilità di andare ad accordi con Patronato Scolastico e Provveditorato agli Studi per quanto concerne la scuola dell'obbligo e la sperimentazione del tempo pieno) la maggioranza si è barricata per giustificare un immobilismo sostanziale, il cui unico pregio è stato quello di non compromettere ulteriormente la situazione, prima dell'attuazione dell'ordinamento regionale, resistendo alle pressioni del Patronato Scolastico, che richiedeva ingiustificati aumenti di spesa per un servizio sostanzialmente immobile nella qualità e nella quantità.

Né a questo immobilismo ci si è sottratti dopo il 7 giugno 1970, quando la attuazione dell'ordinamento regionale ha posto le premesse per una iniziativa politica del Comune, che lo rendesse promotore presso la Regione di un processo al cui termine non può non essere lo scioglimento dei Patronati Scolastici, ed il passaggio alla Regione, ai Comuni, alle Province delle funzioni da essi svolte.

8 Il ruolo del Comune per una gestione democratica della scuola.

Continua e pressante, in tutto il quinquennio, è stata l'iniziativa del Gruppo tendente a sottolineare e rivendicare il ruolo che l'Ente locale, per la sua investitura democratica, può e deve avere nella programmazione dell'edilizia scolastica e nella stessa gestione della scuola. La nostra iniziativa si è svolta quindi su due distinti piani: da una parte, indicando la via di una battaglia politica contro le leggi, dal carattere autoritario, accentratore e burocratico che andava varando il governo di centro-sinistra; dall'altra enucleando e ponendo concreti obiettivi di intervento del Comune nella vita della scuola, visti in un processo di rottura della separazione tra scuola e società, in una prospettiva di gestione sociale del « servizio scuola ».

960

Il fallimento del piano Gui.

Il primo dibattito consiliare, del 1966, e il dibattito sul piano Petrucci, nel 1967, coincisero con la discussione, in sede parlamentare, del disegno di legge che sarebbe poi divenuto la legge 641/67. Non si andò, allora, oltre un generico ordine del giorno che rivendicava ai Comuni il carattere di « Organi della programmazione della edilizia scolastica, con ruolo decisionale ». E' noto quale ruolo subordinato e irrilevante sia stato poi assegnato dalla 641/67 agli Enti locali. Solo di fronte al fallimento del piano quinquennale della scuola, alla arbitrarietà centralizzata delle sue scelte, al suo meccanismo ritardatore della erogazione dei fondi, sotto una pressione sempre crescente che saliva dalla città, il Consiglio Comunale ha votato un ordine del giorno dal chiaro significato di critica ai criteri della legislazione vigente, in cui si chiedono, per il 71-76, finanziamenti adeguati alle reali esigenze, criteri oggettivi nella ripartizione degli investimenti, salvaguardia delle autonome scelte degli Enti locali in materia di programmazione dell'edilizia scolastica.

Diritto allo studio e democrazia nella scuola nelle iniziative del Gruppo comunista in Campidoglio.

La battaglia per imporre un intervento democratico dell'Ente locale nella gestione della scuola è stata sostenuta dalla consapevolezza che solo garantendo uno spazio politico, all'interno delle strutture scolastiche, alla lotta dei lavoratori e degli studenti, è possibile realmente incidere sui meccanismi, vecchi e nuovi, della selezione di classe e dell'autoritarismo. Essa è stata condotta, nell'ultimo triennio, su due questioni di assoluta rilevanza: la lotta contro le classi differenziali, e lo sviluppo della democrazia nella scuola.

Alla tendenza a costruire, nell'ambito della scuola materna e dell'obbligo, un canale scolastico subalterno, basato sulle classi differenziali e destinato a chiudere in un nuovo ghetto scolastico i figli dei lavoratori, abbiamo risposto con la contestazione della validità pedagogica delle classi differenziali e con la contrapposi-

907 961

zione di modelli diversi e alternativi di organizzazione scolastica. I risultati conseguiti, sono, da una parte, l'affermazione di principio che le scuole materne comunali non conosceranno classi differenziali e, dall'altra, l'avvio e il consolidamento di una sperimentazione intesa a costruire una scuola materna eguale per tutti, in cui i bambini cosiddetti ipodotati non siano segregati, ma avviati, anch'essi, ad una precoce socializzazione ed alla normale scolarizzazione.

L'iniziativa del Gruppo sull'estensione della democrazia nella scuola è scandita da due ordini del giorno del Consiglio Comunale che rappresentano altrettanti successi politici di grande valore: il primo è senza dubbio quello con cui, nell'autunno 1968, il Consiglio Comunale fece propria la richiesta del diritto di assemblea, rivendicato in quei giorni dagli studenti medi superiori con lotte assai acute e con imponenti manifestazioni di massa.

L'altro, di non minore rilevanza, è quello del 18 novembre 1970, con cui il Consiglio Comunale riconobbe « il diritto-dovere di genitori e studenti, e dei cittadini tutti, di esercitare una propria possibilità di intervento, di proposta, di controllo, sull'assieme delle misure da prendere » in ordine alla situazione scolastica, e sollecitò « a tal fine, i Consigli di circoscrizione a convocare, plesso scolastico per plesso scolastico, le assemblee dei genitori degli alunni della scuola materna e della scuola d'obbligo, per cominciare a realizzare un nuovo rapporto tra scuola e società, sottraendo i genitori alla posizione subordinata nella quale li costringe la attuale struttura della scuola ».

Contro le ipotesi restrittive della circolare Misasi, il Consiglio Comunale accoglie le richieste del PCI che esaltano il ruolo delle Circoscrizioni.

Basterà sottolineare che questo documento precede di soli cinque giorni l'emanazione delle « circolari Misasi » sulla democrazia nella scuola, per valutare l'abisso che separa la burocrazia, paternalistica, riduttiva iniziativa ministeriale dalla visione del ruolo dell'Ente locale, dei genitori, dei cittadini che è alla base dell'ordi-

962

ne del giorno del Consiglio Comunale. E basterà questa considerazione per comprendere come le forze più conservatrici della Giunta e della burocrazia scolastica abbiano ostacolato la realizzazione di queste indicazioni di lavoro, le quali restano, comunque, un punto fermo da cui partire, per i Consigli di Circoscrizione, per il movimento di massa, per i cittadini.

Non sarebbe giusto terminare senza accennare ai Consigli di circoscrizione, senza accennare cioè non tanto al ruolo che noi abbiamo inteso affidare a questi organismi, e che dovrebbe risultare chiaro da tutto quanto precede, ma piuttosto al ruolo che essi hanno comunque svolto.

La prima cosa da dire è che, nella loro maggioranza, essi hanno compreso la necessità di schierarsi col movimento di lotta, di esprimere con gli schieramenti che si determinavano nel loro seno, e che distruggevano i precostituiti schemi del centro-sinistra capitolino, la profonda unitarietà del movimento di lotta. Segno importante di questa collocazione fu l'ordine del giorno con cui essi chiesero, criticando il bilancio di previsione per il 1971, scelte prioritarie di investimenti per la scuola.

Ma resta ancora da sottolineare come non siano pochi i Consigli che, al di là del sostegno dato alle singole lotte, hanno saputo intendere la profonda esigenza di democrazia che saliva dal movimento, e non hanno atteso gli ordini del giorno del Consiglio Comunale per convocare e presiedere democratiche assemblee di genitori, aprendo, nei fatti, una strada aspra e difficile, certo, ma che comunque resta l'unica realistica strada da battere per avviare nei fatti una riforma democratica della scuola italiana.

9 Lo scandalo dell'ONMI.

La grave scandalosa gestione dell'ONMI è stata oggetto di precise critiche e denunzie del gruppo capitolino, fino alla recente discussione, promossa in Campidoglio, che ha messo sotto accusa una gestione clien-

963

telare della DC, oggetto, oggi, di una precisa indagine del Magistrato.

Non meno di 25.000 bambini sono assistiti negli istituti romani in gran parte dei quali le condizioni sono quelle denunziate dalla stampa a seguito delle indagini giudiziarie.

L'intiera gestione dell'ONMI è sotto accusa ed il processo all'ex sindaco di Roma, che riguarda proprio il periodo della sua presidenza dell'Ente, è emblematico sotto tutti i riguardi. Il gruppo comunista in Campidoglio, così come i gruppi comunisti alla Provincia ed alla Regione, di fronte al deterioramento ulteriore di una situazione di tanta gravità, hanno proposto una linea che, insieme alla necessaria, doverosa condanna della DC, indica i punti qualificanti per una svolta democratica in questo settore della assistenza alla infanzia.

Questi punti sono: scioglimento dell'ONMI e passaggio alla diretta competenza del Comune, della gestione pubblica degli asili nido articolata al livello delle circoscrizioni e coordinata al livello regionale, controllo su tutti gli istituti che si occupano della infanzia, soddisfacimento di tutte le necessità relative al fabbisogno di asili nido nel territorio regionale avendo riguardo alla situazione dell'occupazione generale dei lavoratori e delle zone territoriali di maggiore occupazione femminile; istituzione di un servizio nazionale di asili nido finanziati dallo Stato e dai datori di lavoro e gestito dalla Regione e dai Comuni; riforma della legge 860 sulla tutela della lavoratrice madre ed estensione dei suoi benefici alle lavoratrici domestiche, mezzadre, coltivatrici dirette, nonché del settore commerciale ed artigianale.

In questo quadro l'intiero patrimonio per sedi, mezzi finanziari, personale dipendente ecc. dell'ONMI, deve passare alla immediata diretta responsabilità del Comune.

Per questa via è possibile affrontare alla radice le cause che hanno condotto ad una situazione che suscita la giusta ripulsa di ogni cittadino per il modo inqualificabile con il quale la DC ha gestito un settore così delicato ed importante per la formazione dei bambini e delle nuove generazioni.

Per una alternativa democratica
e di sinistra
al Campidoglio e alla Provincia.

5

Verde attrezzato ed impianti sportivi, politica culturale, tempo libero: la lotta del PCI e la fallimentare gestione del centro sinistra

— Demagogia ed inadempienze della DC e del centro-sinistra.
— 7 cm² di verde all'Alessandrino.
— Gli impianti del Comune affidati al CONI.
— Le proposte del PCI per il verde attrezzato.
— La crisi del Teatro Stabile.
— Il PCI propone strutture decentrate e gestite democraticamente.
— Soltanto 6.179 bambini nelle colonie comunali e nei centri ricreativi.

A cura della Federazione Comunista Romana
Elezioni comunali e provinciali - Giugno 1971

P.C.I.

965

1 VERDE ATTREZZATO ED IMPIANTI SPORTIVI: demagogia e inadempienze della DC e del centro-sinistra.

Il piano esposto da Petrucci nel 1967 era la prima formulazione di un programma organico, operativo, in direzione della acquisizione e della attrezzatura del verde pubblico e della impostazione di una politica, peraltro non condividibile, nel settore dello sport.

Il programma si basava:

a) sull'acquisizione e l'attrezzatura di grandi parchi di settore urbano: Villa Pamphili, Villa Chigi, Villa Torlonia, Parco dell'Aniene, Appia Antica; si prospettava anche la possibilità di stringere i tempi della disponibilità di alcuni parchi, andando ad accordi con i proprietari per ottenerne l'apertura al pubblico già nelle more dei procedimenti espropriativi;

b) sulla attrezzatura delle aree verdi di quartiere;

c) sull'acquisizione degli ex forti militari;

d) sulla costruzione di impianti sportivi di base decentrati, per un complesso di 4 miliardi e 200 milioni;

e) sulla concessione in gestione al CONI degli impianti sportivi di proprietà del Comune di Roma.

Nel confronto con la realtà dell'azione amministrativa e delle scelte di investimento, *il piano si è rivelato demagogico e velleitario: dopo cinque anni, solo la residua parte di Villa Pamphili riuscirà ad entrare nel patrimonio di verde dei romani* entro il 1971, e solo 600 milioni sono stati impegnati nella costruzione di impianti sportivi decentrati.

La Giunta affida al CONI gli impianti sportivi del Comune.

Di più, la stessa Villa Torlonia ha corso il rischio di essere oggetto di una spregiudicata trattativa tra la

966

Giunta e i proprietari, saltata soltanto grazie alla mobilitazione delle Circoscrizioni interessate e dell'opinione pubblica, sollevata da una intensa campagna giornalistica. Senza soffermarsi sul fatto che la Giunta si è dimostrata politicamente incapace non diciamo di iniziare l'acquisizione del Parco dell'Appia Antica, ma neanche di assicurarne la salvaguardia, tanto che oggi le lottizzazioni abusive l'abusivismo edilizio di lusso erodono ed intaccano il parco su più fronti.

L'unico impegno mantenuto dalla Giunta è stato quello di affidare al CONI la gestione di gran parte degli impianti sportivi comunali. Si è così avallata, con l'autorità e il contributo finanziario del Comune di Roma, una politica sportiva basata sulla selezione agonistica da una parte, e sul compromesso con lo spettacolo sportivo e il professionismo dall'altra. Rinunciando ad una autonoma politica del Comune nel settore, che avesse per obiettivo l'estensione della pratica sportiva e del libero associazionismo, attraverso la realizzazione di impianti di base decentrati.

Questa rinuncia è resa esplicita, del resto, dall'uso che la Giunta ha fatto, o tentato di fare, di quella parte degli impianti sportivi di proprietà comunale non gestita dal CONI, e del verde pubblico già acquisito alla collettività. Infatti, con i tentativi di « riprivatizzazione » del verde pubblico mediante concessioni a privati, con la concessione incontrollata di impianti sportivi di proprietà comunale, con la politica dei contributi, si è tentato di costruire una rete di interessi e di posizioni di potere che si reggesse su di una spregiudicata azione clientelare di sottogoverno.

2 Le conseguenze della politica DC e del centro-sinistra: scarse attrezzature sportive, pochi centimetri quadrati di verde in alcune zone della città!

Quale è il bilancio di questa politica? Chi paga le conseguenze di una linea siffatta? La risposta a questi due interrogativi si trova in due ordini di constatazioni.

967

Le attrezzature sportive della città, già insufficienti quantitativamente, sono in parte caratterizzate da strutture e collocazioni pensate e realizzate in funzione dello spettacolo sportivo e della rendita fondiaria: impianti faraonici, dagli altissimi costi di gestione, inadatti allo sport di massa, e concentrati in due direzioni preferenziali della speculazione edilizia dell'ultimo decennio: l'EUR e il Flaminio.

7 cm² di verde per abitante all'Alessandrino.

La distribuzione nei quartieri del verde pubblico attrezzato è estremamente diseguale, e significativa anch'essa: si passa dai mq. 25,43 per abitante dei Parioli ai mq. 0,52 di S. Basilio; dai mq. 5,55 per abitante di Tor di Quinto ai mq. 0,07 dell'Alessandrino. E queste proporzioni si ripetono se si passa a valutare l'incidenza del verde pubblico complessivo, attrezzato e non (anche se è difficile attribuire serio valore a questi dati statistici forniti dalla Giunta): agli 11,6 mq. per abitante della I Circoscrizione, e ai 7,7 della II Circoscrizione, corrispondono infatti 0,3 mq. per abitante nella V, 0,5 nella VII, 0,7 nella VI.

A dimostrare che chi paga sono i lavoratori, e che nella gestione della città posta in essere dal centro-sinistra anche la politica del verde si è adeguata, o comunque non ha intaccato, criteri di classe, di discriminazione antipopolare.

3 Le proposte del PCI per il verde attrezzato e gli impianti sportivi di base. I primi risultati conseguiti.

A questa politica il PCI ha contrapposto una linea i cui cardini erano:

a) vincolo, acquisizione, attrezzatura di nuovi spazi verdi, e costruzione di una rete di impianti sportivi di base;

968

b) utilizzazione immediata di tutte le possibilità offerte dalle attrezzature pubbliche esistenti, di proprietà del Comune, scolastiche, dell'ex GIL, per una politica di sviluppo dell'attività sportiva che fosse democraticamente gestita dal Comune, attraverso i Consigli di circoscrizione e dall'associazionismo sportivo, nel rispetto di una precisa discriminante che escludesse spettacolo sportivo e sport professionistico;

c) rifiuto di ogni privatizzazione del verde pubblico e dei pubblici impianti e della politica clientelare dei contributi.

*
* *

Questa linea ho ottenuto alcuni successi, anche se solo in questi ultimi mesi è stata ben sostenuta da un movimento di lotta crescente.

Il Comune di Roma ha preso formale impegno di assumere in gestione diretta gli impianti sportivi, oggi concessi al CONI, alla scadenza del 31-12-1971; i nuovi impianti sulla via Cristoforo Colombo sono già gestiti direttamente dal Comune;

Gli impianti sportivi delle scuole romane, compatibilmente con le esigenze della scuola, sono stati messi a disposizione dei giovani dei quartieri, coerentemente, del resto, con la nostra visione della funzione della scuola nel suo rapporto con il quartiere e la società.

E' stata bloccata la tendenza del CONI ad investire altri ingenti fondi nella costruzione, a Roma, di nuovi faraonici impianti destinati allo spettacolo sportivo.

Sono stati fin qui sostanzialmente bloccati i tentativi di riprivatizzazione del verde pubblico, conquistando una modificazione delle norme di attuazione del P.R.G. che subordina ogni concessione di aree vincolate a verde alla elaborazione di un piano generale di utilizzazione delle zone verde della città.

La Giunta è stata costretta ad operare una svolta nella politica dei contributi, in direzione degli enti di propaganda sportiva, abbandonando i criteri elettoralistici e clientelari del passato, anche se non accetta ancora di ancorare la erogazione a rigidi e obiettivi criteri fissi.

968

Molto resta ancora da fare, e su punti decisivi, quali l'acquisizione, l'attrezzatura, la salvaguardia del verde, e la gestione democratica del verde e dei servizi sportivi. E' garanzia di nuovi sviluppi il crescere del movimento e con nuova ampiezza.

4 L'iniziativa del PCI contro l'immobilismo del centro-sinistra nella politica culturale cittadina.

Drammaticamente arretrata ed immobilistica, nel confronto con una realtà culturale in rapido movimento e con esigenze della collettività in crescente sviluppo, si è dimostrata la politica della Giunta per quanto concerne i problemi e le istituzioni culturali cittadine.

E', quella della Giunta, una politica che si può riassumere in tre fondamentali punti di linea:

a) visione chiusa, accademica, e di élite, della funzione delle istituzioni culturali cittadine; lo Stabile non è uscito dal cliché del Teatro di Corte, fonte di prestigio e di potere, destinato ai pochi eletti (20.000 circa) abituali frequentatori dello spettacolo teatrale; il Teatro dell'Opera è sprofondato nella più generale crisi degli enti lirici senza più che un accenno di un tentativo di rinnovamento culturale, senza comunque ricercare un rapporto diverso con la città;

b) impostazione paternalistica e clientelare dei problemi dell'associazionismo culturale e più in generale dei problemi sollevati dalle crescenti esigenze culturali della città;

c) oggettiva subordinazione dell'iniziativa del Comune alle esigenze speculative e affaristiche del mercato dell'arte.

*
* *

L'azione del gruppo comunista si è sviluppata tenendo ben ferma una visione alternativa del ruolo dell'ente locale nella vita culturale della collettività, basata sul decentramento e su profonde riforme delle strutture istituzionali del mondo culturale.

970

Questa linea ha trovato momenti di convergenza con l'azione della maggioranza laddove si è rivendicato un autonomo ruolo del Comune, nella gestione delle istituzioni culturali, messo in discussione dalle linee centralizzatrici dei governi di centro sinistra; un esempio nella discussione sul disegno di legge sugli enti lirici, che sboccò, nel 1967, in un voto unitario del Consiglio comunale che rivendicava il diritto dei Comuni a designare il Sovrintendente degli enti lirici.

Ha trovato invece momenti di scontro anche aspro quando si è scesi nel merito, nella sostanza del ruolo che così unanimemente l'ente locale rivendicava. E' doveroso dire che in tale scontro la linea di demarcazione è passata all'interno dei partiti della maggioranza, in cui le forze più culturalmente avvertite sentono il disagio di una linea arretrata, clientelare, pseudoculturale. Esemplari sono due vicende, le più ricche di implicazioni politiche e sociali: la discussione sull'uso delle isole pedonali, e più generalmente degli spazi che il Comune pone a disposizione delle attività culturali e artistiche, e la vicenda del Teatro Stabile di Roma.

Liberi spazi culturali.

Si scontrarono, nella prima discussione, due linee: l'una, della Giunta, tendente a costituire situazioni di monopolio, nella concessione degli spazi pubblici che si erano venuti a rendere disponibili nelle nuove isole pedonali, in favore di Associazioni di artisti, la cui costituzione era talvolta sollecitata dagli stessi esponenti della Giunta; l'altra, da noi sostenuta, che assegnava al Comune la funzione di assicurare una sufficiente quantità di spazi da destinare a libere attività culturali e artistiche, e che esigeva che la concessione di tali spazi dovesse essere (se regolamentata doveva essere), rigidamente regolamentata, per periodi brevi, e in un rigoroso ordine cronologico delle richieste, in modo da non offrire alcuna possibilità di interventi discriminatori o censori del Comune e di costituzione di gruppi di potere e di interessi attorno ad eventuali monopoli di fatto. Ed è significa-

971

tivo il fatto che, una volta bloccato il tentativo di costituire tali situazioni di monopolio, sia caduta ogni fretta nel proporre il richiesto schema di regolamentazione generale.

5 La crisi del Teatro Stabile e le proposte del PCI. Strutture autonome, stabili, decentrate, democraticamente gestite.

Più complessa, più ricca di implicazioni, più rappresentativa dello sforzo di costruzione di una linea di politica culturale democratica, è la vicenda del Teatro Stabile.

La più generale crisi delle strutture teatrali italiana si è sommata, nel determinare l'esplosione della crisi dello Stabile di Roma, alla arretratezza dello Statuto che regge la vita dell'Ente, e alle contraddizioni indotte dalla concezione dello Stabile come centro di potere, caratteristica delle forze del centro-sinistra.

La risposta del centro-sinistra capitolino a questa crisi è stata ancora una volta una risposta arretrata e distorta: si ripropone sostanzialmente la vecchia struttura dello Stabile; l'unica modificazione di rilievo sta nel maggior peso assegnato alla figura del Direttore artistico che diventerebbe, di fatto, il padrone incontrollato dell'Ente.

Qualitativamente diversa la risposta da noi offerta, e che sta trovando l'appoggio di un vasto schieramento cittadino, di cui ancora una volta sono espressione i Consigli circoscrizionali.

Quattro punti del PCI.

Essa si articola su quattro concetti fondamentali:

1) Il Teatro Stabile è l'unico istituto culturale del Comune di Roma. Come tale deve operare su tutto il territorio comunale, mediante strutture autonome, stabili, interdisciplinari e decentrate. Ciò significa una reale re-

972

sponsabilizzazione dei Consigli di circoscrizione nella gestione delle attività decentrate. E significa che lo statuto deve porre la creazione, di sedi decentrate tra i fini istituzionali dell'Ente.

2) Gli organismi del decentramento devono avere possibilità di intervento nella predisposizione dei piani, annuali e poliennali, di attività dello Stabile. Occorre che tali piani siano preventivamente sottoposti alla assemblea generale dei Consiglieri di circoscrizione.

3) La direzione artistica non può essere affidata all'arbitrio del direttore artistico e dell'amministratore delegato. Deve essere vincolata alle decisioni del Consiglio di amministrazione e resa collegiale con l'affiancamento del responsabile artistico ad un gruppo di eletti dall'assemblea dei lavoratori dello Stabile.

4) Il Consiglio di amministrazione deve essere composto esclusivamente da rappresentanti degli Enti locali e delle organizzazioni comunali delle tre confederazioni sindacali dei lavoratori.

6 Assicurare le vacanze, spazi e verde per i bambini.

Il gruppo consiliare comunista, collegato al movimento, particolarmente combattivo nelle borgate, ha operato per assicurare le vacanze e l'organizzazione del tempo libero, ottenendo alcuni risultati che sono, però, ben lontani dall'avere portato a soluzione un tale problema. In particolare, scontrandosi con resistenze accanite particolarmente della DC, si è ottenuto qualche spostamento significativo nella democratizzazione di tale attività.

1) Colonie permanenti.

Nel 1966 ospitavano 386 bambini.

Il Gruppo ha seguito una linea basata sull'esigenza di « deistituzionalizzare » i bambini, passando ad altre forme di assistenza che non fossero segreganti. La pre-

973

giudiziale del diniego dell'impegno dell'amministrazione in direzione dell'invio dei bambini alle colonie permanenti è stata in sostanza fatta propria dall'assessorato, che è andato ad un graduale disimpegno, non immettendo altri bambini, e dirottando le nuove richieste alla Prefettura.

Oggi le colonie permanenti ospitano 241 bambini.

2) Colonie estive.

Nel 1966 le colonie convenzionate ospitavano 4.742 bambini, contro i 457 ospitati dalle colonie comunali.

L'iniziativa del Gruppo si è articolata su due linee: sviluppo della gestione diretta e accoglimento della richiesta posta dal movimento di aprire colonie temporanee estive nelle scuole romane.

La situazione, nel 1970, è stata la seguente:

colonie a gestione convenzionata . .	2.735	bambini
colonie a gestione diretta	1.115	»
centri di attività ricreative aperti nelle scuole e nei parchi pubblici	2.329	»

Per un totale quindi di 6.179 bambini.

Due considerazioni: è un indubbio successo il mutamento radicale del rapporto tra colonie a gestione convenzionata e colonie a gestione diretta; si pone con estrema urgenza il problema di sfondare i ridotti limiti quantitativi dell'operazione vacanze, se si vuole andare ad una diversa, e non individualistica, organizzazione delle vacanze e del tempo libero, e ad un reale contributo del Comune in questa direzione.

974

Per una alternativa democratica
e di sinistra
al Campidoglio e alla Provincia.

6

Inquinamenti - strutture sanitarie - condizioni igieniche generali: una battaglia di civiltà

— La drammatica situazione igienico-sanitaria ed ospedaliera.
— Mancano 6.000 posti letto mentre si blocca la costruzione di nuovi ospedali per 3.000 posti letto: i casi di Pietralata, Centocelle, Ostia.
— Decentrare le strutture sanitarie con 30 unità sanitarie locali.
— 7 anni perduti per i depuratori.
— Il litorale deve essere restituito ai romani, a chi vi vive e vi lavora.
— Le proposte del PCI contro l'inquinamento delle acque e dell'aria.
— Bisogna che il Comune svolga un ruolo effettivo nella medicina scolastica e nella vigilanza sulle aziende.
— Riorganizzare il servizio della Nettezza Urbana difendendo, insieme alla salute dei cittadini, quella dei netturbini.

A cura della Federazione Comunista Romana
Elezioni comunali e provinciali - Giugno 1971

P.C.I.

975

1 La drammatica situazione igienico-sanitaria ed ospedaliera di Roma.

Due questioni sono venute alla luce in modo acuto a Roma relativamente alle condizioni generali della sanità pubblica: le condizioni ospedaliere ed assistenziali in genere; il progressivo inquinamento dell'ambiente nei suoi elementi essenziali delle acque, dell'aria, del territorio.

Vi sono, a questo riguardo, precise responsabilità a livello nazionale e comunale, tutte collegate alla speculazione sulle aree ed alla ricerca del massimo profitto: così è nel caso della politica urbanistica e nella tolleranza verso le industrie a proposito della mancata osservanza delle norme di salvaguardia per gli scarichi industriali.

La denunzia del PCI, a livello comunale e nazionale, è stata ferma, puntuale, costante ed ha ottenuto i primi risultati: di avere posto tali problemi in termini di iniziativa politica e di lotta e di avere indicato quali soluzioni sono necessarie e possibili.

Siamo oggi giunti all'intervento del Magistrato nei confronti del Sindaco per omissioni di atti di ufficio in materia di misure atte a prevenire parte degli inquinamenti (v. depuratori), alla denunzia di migliaia di aziende, alla minaccia di interdire l'uso delle spiagge.

E, nel tempo, siamo giunti alla protesta di massa ed a quella degli operatori economici che vedono minacciato il loro lavoro (come nel caso di Ostia e Fiumicino).

Le autorità sanitarie definiscono Roma la più sporca capitale d'Europa.

La nostra opinione è che ad una responsabilità così pesante della DC (che ha sempre governato) e del centro-sinistra (che non ha modificato nulla), debba

976

accompagnarsi una denunzia ferma e senza veli e che ad essa debbano seguire misure capaci di prevenire un tale stato di cose, piuttosto che confidare nella sola azione del Magistrato.

2 OSPEDALI: mancano migliaia di posti-letto. Mille ricoveri di fortuna, permanentemente, negli ospedali pubblici, mentre si moltiplicano le cliniche private.

Il Comune di Roma ha responsabilità dirette ed indirette nella grave situazione ospedaliera romana e quelle più generali del Governo, degli enti mutualistici, degli Ospedali Riuniti, non le annullano.

Si deve alla denunzia ed alla iniziativa del PCI se questa situazione è stata discussa dal Consiglio Comunale in concomitanza con l'assunzione da parte della Regione della responsabilità della politica sanitaria regionale.

E' evidente la profonda novità che questo ultimo fatto rappresenta in rapporto alla redazione di un piano sanitario regionale che costituisca un elemento della riforma sanitaria nazionale. Nel momento in cui il Consiglio Comunale sarà chiamato a rinnovare la sua rappresentanza nei Consigli di Amministrazione, il PCI ripropone, ancora una volta, l'urgenza di alcune misure che non si possono più oltre rinviare.

Progetti e stanziamenti per oltre 3.000 posti-letto restano inoperanti!

Mancano negli ospedali pubblici di Roma (OO.RR., cliniche universitarie) oltre 6.000 posti letto. Secondo la denunzia fatta dal PCI in Campidoglio, 1.072 posti-letto sono « aggiunti », nelle condizioni drammatiche che sono note, ai 6.534 posti-letto base degli Ospedali Riuniti.

977

Nel frattempo le cliniche private si moltiplicano e conducono una attività che da « sussidiaria » diventa di fatto insostituibile, con i 7.000 e più posti letto di cui dispongono. Mentre pressocché tutta l'attività ospedaliera deve essere pubblica, riformata, decentrata al livello della salute e non — come oggi è — solo recupero dell'ammalato.

La difesa della salute deve essere un diritto garantito che solo una struttura pubblica, democraticamente gestita, può soddisfare.

Di fronte a questo stato di cose è veramente grande la responsabilità di chi blocca, sabota, ritarda la costruzione di nuovi complessi ospedalieri.

Pietralata, Ostia Lido,
Centocelle, tre esempi, una responsabilità.

E' il caso del nuovo Ospedale Generale di Pietralata per 1.160 posti letto, già in parte finanziato.

E' il caso dell'Ospedale Generale di Centocelle per 750 posti letto, di Ostia Lido per 350 posti (ammesso a contributo).

E' il caso del nuovo Ospedale « Sant'Eugenio » per 734 posti per il quale esiste il contributo dello Stato; del nuovo padiglione ortopedico-traumatologico del « San Camillo » anch'esso finanziato; del nuovo Ospedale di oncologia « Sant'Andrea » parimenti finanziato.

Perché i lavori non sono iniziati?

La risposta non è mai tecnica, ma è sempre da riferire alla mancanza di una reale volontà politica.

Il PCI che ha denunziato lo scandalo degli stanziamenti non utilizzati per ospedali, scuole, case, lavori pubblici (377 miliardi per Roma!) ritiene che ogni ostacolo debba essere superato e che il Comune deve compiere tutti i passi che ad esso competono: dalle aree, alle opere di urbanizzazione, alla partecipazione nella costruzione e nella gestione.

978

Decentrare le strutture sanitarie.

Nel quadro di un programma sanitario regionale, che interessi tutto il Lazio, rivolto alla prevenzione oltre che alla terapia ed alla riabilitazione, il Comune si deve muovere per un ampio decentramento delle strutture sanitarie esistenti ed, in primo luogo, di quelle accentrate burocraticamente negli Ospedali Riuniti, divenuto un appetibile carrozzone clientelare della DC.

Un decentramento condotto in accordo con la Regione e nel suo ambito, che colleghi la unità sanitaria locale, da costituire, ai consigli di Circoscrizione, in modo da garantire un processo democratico nella gestione di un settore decisivo quale è la difesa della salute.

La battaglia per la riforma sanitaria deve fondarsi su una precisa iniziativa dell'Ente locale, quale strumento al servizio degli interessi della collettività.

Per la difesa della salute dei lavoratori nelle aziende.

Difendere la salute dei cittadini dagli inquinamenti ambientali è stato il compito sempre presente del gruppo comunista anche nelle fabbriche, nelle aziende e nelle scuole.

E' stato opportunamente sostenuto l'impegno che il comune deve avere nei confronti dello stato igienico delle aziende e dei cantieri con interventi che hanno rappresentato più di una volta la drammaticità della condizione operaia non solo dal punto di vista dell'areazione della illuminazione, della igroscopicità degli ambienti di lavoro e della carenza dei servizi igienico sanitari particolarmente nei cantieri, ma anche dal punto di vista dei ritmi che sempre più intensamente insidiano la salute delle categorie lavoratrici più esposte come quelle dei giovani e delle donne.

Una particolare attenzione è stata rivolta alla condizione dell'infanzia nei quartieri e nelle scuole.

979

Medicina scolastica.

Oggi la città è in crisi.

Non è fatta per gli uomini, non è fatta per i vecchi, espone i bambini a gravi aggressioni, basti pensare alla sempre più elevata frequenza delle malattie respiratorie nei quartieri del Centro ed alla elevata mortalità infantile nei quartieri periferici.

Dal punto di vista dei quartieri si tenga conto che proprio nei quartieri popolari dove la esigenza è più sentita non si arriva a disporre neppure di qualche centimetro di verde attrezzato per l'infanzia dal punto di vista strettamente scolastico si pensi che almeno un quinto delle aule sono inadatte per difetti di areazione, di illuminazione e di cubatura.

Di fronte a questa situazione il gruppo ha sostenuto la istituzione di un efficiente servizio di medicina scolastica completo con tutti i servizi specialistici e con particolare riguardo per i servizi di ortopedia, un numero troppo grande di bambini romani è affetto da difetti dello sviluppo dell'apparato locomotore per effetto delle condizioni ambientali, per i servizi di neuropsichiatria respingendo l'arcaico e improduttivo metodo delle classi differenziali espressioni di una politica di discriminazione e di segregazione.

Occorrono a Roma
30 unità sanitarie locali.

L'attività del gruppo consiliare comunista al Campidoglio ha espresso e dimostrato sul piano teorico, pratico e concreto con la lezione dei fatti e delle proprie iniziative la necessità di aggiornare l'organizzazione sanitaria del Comune nell'ambito del Servizio Sanitario Nazionale.

Centinaia di Enti si occupano dell'assistenza sanitaria interferendo fra di loro sovrapponendosi, lasciando scoperti larghi settori come quelli della prevenzione e del pronto soccorso e dei servizi sanitari di base.

980

Il Servizio Sanitario Nazionale deve garantire la salute dei cittadini attraverso una efficiente attività di prevenzione, di pronto soccorso, di assistenza e di riabilitazione, in altre parole attraverso un sistema di sicurezza realizzato su base comunale.

Occorre pertanto la istituzione a Roma di 30 unità sanitarie di base che provvedano ai seguenti servizi:

— prevenzione e profilassi individuale collettiva e ambientale epidemiologia urbanistica e statistica sanitaria;

— igiene e medicina del lavoro;

— igiene e medicina della scuola;

— servizio medico-sociale per l'infanzia, la maternità, gli anziani e gli inabili;

— servizio sanitario terapeutico;

— igiene mentale ed educazione sanitaria;

— servizio medico d'urgenza e servizio trasfusionale;

— servizio ospedaliero.

3 La battaglia del PCI contro gli inquinamenti.

La nostra iniziativa ha affrontato globalmente le contraddizioni dello sviluppo urbanistico che si sono manifestate in modo evidente sulla salute dei cittadini.

Tale azione ha dato evidenti risultati nell'ambito della lotta agli inquinamenti che ha interessato l'opinione pubblica e ha prodotto un evidente choc su quei settori della burocrazia più sclerotica e su quelle forze politiche che hanno amministrato il Campidoglio disattendendo la soluzione dei problemi più urgenti.

Gli inquinamenti per merito del gruppo comunista al Campidoglio sono oggi all'ordine del giorno.

Da anni era stata segnalata l'attuale situazione ma nessuna autorità aveva dato segno di accorgersene. Solo ora si sta pensando a fare qualcosa. Il progetto comu-

981

nale dei depuratori è valido, ma sulla carta; dieci anni per la sua realizzazione sono troppi. A quel tempo saranno cambiate le condizioni di base, i parametri del problema saranno diversi. Occorre accelerare al massimo la realizzazione, occorre ridurre i tempi. La soluzione del problema dell'inquinamento è strettamente legata al tempo.

D'altra parte il problema dell'inquinamento è ormai divenuto nei paesi industriali più avanzati, presso strati sempre più larghi dell'opinione pubblica, oggetto di una progressiva presa di coscienza che sollecita la conservazione dell'ambiente naturale per la salvaguardia della salute. Rifiutando di subire passivamente gli effetti negativi di uno sviluppo urbanistico incontrollato affidato al puro giuoco del meccanismo di mercato, la collettività romana sta sostituendo al mito del progresso tecnico e dei consumi come fine a se stesso i valori estetici, paesaggistici, naturalistici, ecologici e ricreativi connessi alla tutela dell'ambiente naturale.

Per i depuratori 7 anni perduti.

Dobbiamo pertanto affrontare in termini di una nuova politica di investimenti nei lavori pubblici la questione dell'inquinamento.

Il nostro gruppo ha chiesto provvedimenti immediati.

In primo luogo la costruzione degli impianti di depurazione.

L'Amministrazione comunale ha presentato in data 28 dicembre 1963 al Consiglio superiore dei lavori pubblici la prima parte del piano generale di massima dei collettori comprendente lo studio della rete fognante principale. L'amministrazione aveva sbagliato, non aveva previsto gli impianti di depurazione come parte integrante del sistema fognante. Il Consiglio superiore dei lavori pubblici, dopo un anno, con voto n. 1004 del 19 novembre del 1964 aveva affermato la inscindibilità dei due problemi idraulico ed igienico e la necessità quindi di presentare all'esame del Consiglio stesso

982

per un parere globale la seconda parte del piano, riguardante gli impianti di depurazione.

Viene nominata nel 1965 e completata nel 1966 una commissione di studio, la commissione si insedia il 27 novembre 1966, tre anni dopo la prima presentazione del piano delle fognature al Consiglio superiore dei lavori pubblici e due anni dopo il voto del Consiglio che rinviava il piano comune. Il piano completo viene presentato, dopo reiterati interventi del gruppo comunista, nel dicembre del 1968. Passano così cinque anni ed infine, nel marzo del 1970, ritorna al comune: dopo 7 anni.

Intanto la città si espande, l'inquinamento già diagnosticato si aggrava, il piano rimane sulla carta.

100 miliardi che si devono trovare.

Per avere un'idea di quanto sia basso l'interesse dell'attuale maggioranza capitolina in ordine ai problemi igienici della città, basti pensare che il nuovo quartiere di Spinaceto è stato costruito senza impianti di depurazione.

Per la realizzazione del piano occorrono 100 miliardi (moneta 1968). Si possono e si debbono trovare subito nell'ambito della legge 129 del 1963.

I progetti esecutivi debbono essere immediatamente redatti. Non si può attendere.

Intanto si debbono imporre alle industrie, agli ospedali l'adozione di impianti di depurazione prima che i liquidi di rifiuto vengano immessi nelle fognature cittadine e nei canali o nei fiumi ed è necessaria una azione coordinata con tutti i comuni che si servono del Tevere e dell'Aniene per lo scarico industriale e cittadino.

Il litorale deve essere restituito ai cittadini e, in primo luogo, a chi vi abita e vi lavora.

L'imposizione di severe norme igieniche per la pulizia delle spiagge, il divieto per le navi di scaricare

983

nafta e rifiuti lungo le coste senza un preventivo trattamento, rappresentano misure necessarie ed urgenti.

Si deve dare l'avvio ad una nuova politica igienico-urbanistica per tutto il litorale restituendo al più presto ai cittadini romani l'uso di una spiaggia pulita e di un mare pulito.

Le popolazioni del litorale sono le prime ad essere state colpite ed è da qui che si deve partire con una iniziativa decisiva contro l'inquinamento.

Lo stato degli inquinamenti del suolo, delle acque e dell'aria è uno dei problemi più attuali della medicina sociale e della politica sanitaria di un paese civile.

Una opinione pubblica ormai attenta ed avvertita non ammette ulteriori rinvii.

Il gruppo comunista in Campidoglio ha posto la questione del livello degli investimenti contro gli inquinamenti come un elemento qualificante di un indirizzo di spesa democratico, corrispondente cioè alle reali esigenze della cittadinanza romana che paga in termini di tifo e di epatite da virus le deficienze dell'Amministrazione attuale.

Non sarà inopportuno ricordare accanto alla intensa attività dei Consiglieri comunisti nella lotta contro gli inquinamenti l'iniziativa presa dai senatori comunisti con la proposta di legge intitolata « Norme contro l'inquinamento delle acque ».

Le proposte del PCI

Il disegno di legge richiede la depurazione degli scarichi industriali, liquidi e solidi prevedendo per i liquidi la depurazione delle acque di scarico prima che raggiungano le acque pubbliche, imponendo la distruzione dei rifiuti solidi, richiede inoltre la depurazione dei liquami di fogna urbani; la salvaguardia dei terreni limitrofi alle acque, la difesa delle acque costiere. In termini definitivi il partito comunista ha posto sul terreno politico il problema della lotta agli inquinamenti nel modo seguente:

— elevare l'approvvigionamento idrico della capi-

984

tale alle crescenti esigenze della vita cittadina portando l'attuale dotazione che non raggiunge i 400 litri al giorno per abitante ai 1000 che sono assolutamente necessari;

— distribuire in modo equilibrato le attuali risorse idriche che vedono alcuni quartieri, in particolare i quartieri popolari e le borgate con una dotazione sensibilmente inferiore, nei quartieri IACP difficilmente si supera i 350 litri al giorno per famiglia, mentre alcune borgate hanno l'acqua con il contagocce ed altre non l'hanno del tutto, e sono queste le borgate più colpite dalle malattie infettive, dalla mortalità infantile che attinge a livelli da paese sottosviluppato.

— costruzione degli impianti di depurazione previsti nel piano di massima dei collettori;

— costruzione degli impianti locali che possono costruirsi con tecniche moderne in brevissimo tempo;

— imposizione alle Industrie locali degli impianti di filtrazione delle acque pubbliche;

— costruzione degli impianti fognatizi in tutte le borgate ormai strutturate.

Contro l'inquinamento dell'aria.

Un altro aspetto ambientale nei confronti del quale il gruppo comunista è intervenuto con estrema decisione è quello che si riferisce all'inquinamento dell'aria.

Nella nostra città la principale fonte di inquinamento è data dai veicoli a motore.

A Roma nascono più macchine che bambini.

Ogni mese infatti si registrano oltre 10.000 auto mentre si registra la nascita di 5.000 bambini.

Queste cifre danno le dimensioni della sempre più intensa congestione della città.

Un milione di macchine aggrediscono la città ed i polmoni dei cittadini emettendo gas estremamente tossici: piombo teatrelite, ossido di carbonio, ossido di azoto, idrocarburi di sicuro effetto cancerogeno. La carta nera dei gas si sovrappone esattamente alla carta nera dei tumori, dove il traffico è più intenso ivi si manifesta

985

con maggiore frequenza la malattia polmonare, il tumore polmonare.

Il gruppo comunista di fronte a questi ha posto con forza e nelle sedi opportune le seguenti questioni:

— una regolamentazione del traffico che favorisce il mezzo pubblico;

— sistematica rilevazione della concentrazione dei gas tossici nelle diverse parti della città: in alcune gallerie sono stati largamente superati i limiti di sicurezza.

— dépistage oncologico. (Ricerche per la prevenzione dei tumori).

4 Riorganizzare il servizio della Nettezza Urbana.

Nel quadro di una politica complessiva della sanità pubblica, il gruppo del PCI ha svolto una azione costante per ammodernare, riorganizzare e decentrare il servizio della nettezza urbana, sulla base di tre punti:

1) Necessità che il servizio N.U. venga decentrato alle 12 Circoscrizioni per ciò che riguarda il personale, i mezzi, gli stabilimenti (Centri attrezzati per autorimessa, officine, reparti di manutenzione in più punti della città e rinnovo di una parte degli automezzi attuali con altri che triturino, comprimino al massimo i rifiuti).

2) Necessità di organizzare le attuali 47 sedi di Zona con locali adeguati (dotati di tutti gli impianti igienici necessari, sistema di areazione e riscaldamento) ed in rapporto alle esigenze delle 12 Circoscrizioni.

3) Necessità di riorganizzare il Servizio Medicina preventivo da affidare in un primo tempo all'ufficio d'Igiene (già concordato peraltro) ed alle Unità Sanitarie Locali, non appena saranno costituite. Dovrà essere soppresso naturalmente l'Ufficio Medicina esistente presso la Direzione della N.U. Ciò servirà tra l'altro ad evitare che il personale riconosciuto idoneo a servizi me-

986

no gravosi, sia utilizzato meglio e a seconda delle possibilità fisiche.

Il gruppo ha, altresì dato pieno appoggio alla lotta del personale della N.U. per abolire ogni monetizzazione del rischio per il lavoro nocivo, per stabilire orari di lavoro e numero di utenze per ogni raccoglitore tali da non addossare al personale la responsabilità di un servizio male organizzato.

La vicenda della raccolta a terra è restata esemplare.

La tanto conclamata campagna « Roma pulita » è, innanzitutto un tentativo per sfuggire a responsabilità di gestione complessiva del servizio che gravano sulla giunta di centro-sinistra

987

Per una alternativa democratica
e di sinistra
al Campidoglio e alla Provincia.

7

Trasporti: con le iniziative del PCI la città prende coscienza e sviluppa una vasta azione unitaria e di massa

— « Grande viabilità » e tentativi di « razionalizzazione ».
— Perché l'ATAC ha perso 500.000 passeggeri.
— Nell'unità tra autoferrotramvieri, lavoratori e cittadini un nuovo impulso alla lotta.
— Ogni mese nascono 5.000 bambini e si immatricolano 10.000 automobili.
— Le proposte del PCI al centro del dibattito.
— La giunta Darida prosegue su una linea sbagliata.
— La sconcertante vicenda della metropolitana.
— E' necessario il piano regionale dei trasporti.
— Taxi - Noleggi - Distributori - Suolo pubblico: altri settori della iniziativa del PCI.

A cura della Federazione Comunista Romana
Elezioni comunali e provinciali - Giugno 1971

P.C.I.

988

1 Le responsabilità del centro-sinistra.

**1029 miliardi per le autostrade
quasi niente per i trasporti pubblici.**

La causa di fondo dell'abnorme ed allarmante situazione del traffico non è lo sviluppo incontrastabile di una moderna società, come sostengono i nostri governanti. Vi sono state e vi sono precise scelte del centro-sinistra — a livello nazionale e in Campidoglio — tese a compromettere il ruolo del trasporto pubblico.

Al livello nazionale tale indirizzo è stato favorito attraverso il massiccio finanziamento di autostrade (negli ultimi 3 anni ben 1029 miliardi) a cui ha fatto riscontro la completa assenza di interventi nel settore del trasporto pubblico urbano.

**« Grande viabilità »:
la scelta del centro-sinistra capitolino.**

Al livello comunale vi sono stati altrettanto precisi indirizzi, che hanno bloccato ogni espansione del mezzo pubblico.

In questo settore, il centro-sinistra ha sempre collegato la visione di Roma — intesa come grande « megalopoli » fondata sul massimo sviluppo della speculazione sulle aree — con la ipotesi di un sistema dei trasporti che puntasse su una enorme espansione della « grande viabilità » cittadina.

E' sufficiente ricordare che il Piano Regolatore di Roma è fondato su una « grande rete viaria occorrente per la motorizzazione », a cui è stata affiancata la metropolitana « a sussidio del sistema viario » (come prevedeva esplicitamente la relativa relazione).

989

130 miliardi per la grande viabilità contro 32 per l'edilizia scolastica.

A tale visione generale, di priorità per il mezzo privato, si sono costantemente rapportate le giunte di centro-sinistra nel quinquennio trascorso.

In proposito il « piano quinquennale per Roma » presentato dalla giunta Petrucci nel 1967 prevedeva stanziamenti per la « grande viabilità » per circa 130 miliardi, rispetto ad esempio ai 42 per le aziende di trasporto ed ai 4 relativi alla disciplina del traffico. Per valutare l'assurdo ordine di grandezza riservato a tale settore, si deve valutare che per l'edilizia scolastica erano stanziati soltanto 32 miliardi e per l'edilizia popolare 45 miliardi.

Per questa via il danno è generale anche nei confronti degli utenti del mezzo privato.

Meno del 10% per il trasporto pubblico.

Tale sproporzione è stata mantenuta anche nelle ipotesi della Commissione per l'indagine del traffico a Roma (febbraio 1968), presentate dalla giunta Santini e dall'assessore Pala, che prevedeva per il decennio investimenti destinati alla « grande viabilità » per 552 miliardi, di cui ben 225 per la costruzione di parcheggi, contro una proposta di soli 50 miliardi per tutti i servizi pubblici di superficie.

Per valutare l'ordine di grandezza sproporzionato di tali indicazioni, è sufficiente ricordare che le entrate complessive del Comune di Roma previste per il 1971 ammonteranno a 150 miliardi.

2 La drammatica situazione del traffico a Roma è conseguenza di una precisa scelta politica.

La velocità commerciale è di 3 chilometri all'ora.

I problemi del traffico e della mobilità dei cittadini a Roma stanno intanto, assumendo dimensioni sempre

990

più rilevanti, che condizionano lo sviluppo delle attività cittadine e comportano costi sempre più elevati, per la collettività.

Non circolano più a Roma né mezzi pubblici, né mezzi privati. Ogni mese « nascono » a Roma 5000 bambini e 10.000 nuove automobili e tale sviluppo tende ad accentuarsi: nei primi 8 mesi del 1970 sono state immatricolate 100.000 nuove automobili, rispetto alle 96.000 dell'intero anno 1969.

Le auto circolanti hanno ormai raggiunto 1 milione (il 10 per cento del totale nazionale), pari a circa 1 auto ogni 3 cittadini. La densità automobilistica nella Capitale ha raggiunto quella di metropoli come New York e Londra, che hanno però ben diverse infrastrutture stradali e linee di trasporto ben più consistenti e che, nonostante ciò, conoscono oggi una fase di crisi acuta.

La velocità commerciale delle auto, nelle ore di punta, non supera i 3-5 Km. l'ora.

Ogni pendolare perde 70 giornate lavorative sui mezzi di trasporto.

Tutto ciò comporta pesanti costi per i cittadini romani in termini di tempo, di spesa giornaliera per il trasporto, di salute.

E' stato rilevato che ciascun pendolare romano trascorre sui mezzi di trasporto circa 70 giornate lavorative l'anno (calcolate in salario si raggiungono 550 miliardi). E lo stesso si può dire per chi usa il mezzo privato.

I cittadini romani spendono 530 miliardi l'anno per l'acquisto e l'uso dei mezzi di trasporto.

Per ciò che riguarda i costi a carico della Amministrazione Comunale, i « deficit » di bilancio dell'ATAC e della STEFER stanno ormai superando i 60 miliardi l'anno.

Un ammalato su quattro a causa degli inquinamenti.

Per ciò che si riferisce ai danni sulla salute, occorre rilevare che un ricoverato su 4 negli ospedali è colpito

991

da malattie provocate dall'inquinamento.

E' stato rilevato che i tumori si presentano in misura più che doppia nei quartieri in cui vi è maggior densità di traffico automobilistico rispetto agli altri.

Ogni anno, infine, a Roma si registrano 40.000 vittime del traffico e quasi 400 dovute ad incidenti stradali.

3 La linea del PCI per una effettiva « mobilità » dei cittadini.

Contro tale assurdo sviluppo della città e della sua struttura viaria, la battaglia del gruppo comunista è stata continua impegnando la Giunta ad una verifica costante delle condizioni di traffico della città e delle scelte da operare.

La battaglia dei comunisti in Campidoglio non è però, mai stata indirizzata « contro l'automobile », ma si è sempre posta l'obiettivo di un forte sviluppo del mezzo pubblico di trasporto che garantisse a tutti i cittadini la massima mobilità, tendendo a limitare l'uso dell'auto privata almeno nelle relazioni abitazione-lavoro e abitazione-scuola, che rappresentano i 4/5 degli spostamenti cittadini.

In particolare il gruppo comunista si è sempre battuto per un piano coordinato di tutti i sistemi di trasporto operanti nella città (metropolitana, autobus, ferrovie, autolinee) ed in legame con l'entroterra regionale, specie in rapporto con le esigenze dei lavoratori « pendolari » e con una visione di sviluppo equilibrato tra Roma e la Regione.

Allo stesso modo si è sempre perseguito l'indirizzo di un forte potenziamento dell'ATAC e della STEFER e dei loro servizi, provvedendo a riservare loro strade ed itinerari riservati e rifiutando ogni aumento tariffario.

Contemporaneamente si è sempre mantenuto una pressione per la realizzazione di nuovi tronchi di metropolitana.

992

4 1966-1969: gli inutili e costosi tentativi del centro-sinistra.

Semaforizzazione - onda verde.

E' il periodo della « semaforizzazione » ad oltranza, degli itinerari ad « onda verde » per le auto private, dei sovrappassi e sottovia: era l'ultimo tentativo di razionalizzare in qualche modo il traffico privato che diventava sempre più caotico. Un tentativo che, ovviamente, non poteva che fallire.

E' il periodo finale dell'abolizione dei « marciatram », cioè dei marciapiedi rialzati che proteggevano le linee tramviarie, al fine di lasciare più spazio alla circolazione delle auto private.

Mentre andavano avanti queste iniziative, la giunta non provvedeva, invece, a realizzare i « 14 » « itinerari preferenziali » per i mezzi pubblici, di cui soltanto 3 venivano attuati.

La stessa, propagandata, politica dell'assessore Pala per un sistema di « isole pedonali » precluse al traffico automobilistico dopo alcune esperienze positive, ma troppo isolate per essere considerate un contributo alla politica del traffico, è restata inattuata.

Perché l'ATAC e la STEFER hanno perso 500.000 passeggeri al giorno, in cinque anni.

E' questo il lungo periodo del blocco degli acquisti di autobus e delle assunzioni di personale per l'ATAC e la STEFER, della riduzione dei servizi del mezzo pubblico nelle ore non di punta, nelle ore serali, nei giorni festivi.

Tutto ciò ha allontanato dal mezzo pubblico nuove masse di utenti (in 5 anni si sono perduti 500.000 passeggeri al giorno) nonostante il continuo incremento della popolazione romana, ed ha costantemente fatto

993

salire il « deficit » delle due Aziende.

Nel settore della metropolitana, infine, le giunte ignoravano ogni esigenza di sollecito dei lavori del tronco A (che doveva concludersi entro il 1968), di finanziamento di nuovi tronchi, di predisposizione di nuovi progetti e di una adeguata equipe di tecnici per la loro realizzazione.

Ciò, nonostante che il programma Petrucci prevedeva di attuare nel quinquennio il collegamento con Spinaceto e con Centocelle-Torre Spaccata.

Le stesse richieste della STEFER per un potenziamento dell'azienda per realizzare nuovi tronchi di metropolitana senza ricorrere a tecnici esterni sono sempre rimaste inascoltate.

5 Nella unità tra cittadini ed autoferrotramvieri una nuova spinta per una politica dei trasporti pubblici.

Nonostante la totale chiusura delle Giunte di centro-sinistra ad ogni proposta, l'azione del nostro gruppo riusciva a far limitare drasticamente i finaziamenti previsti per la grande viabilità, che al settembre 1970 avevano raggiunto circa 19 miliardi rispetto ai 130 previsti, pari cioè al 15 per cento del totale.

L'aggravarsi della situazione del traffico e la nostra continua iniziativa hanno, però, fatto emergere nella città, e nelle stesse forze più avanzate del centro-sinistra, una coscienza nuova della funzione del mezzo pubblico.

Un forte contributo a tale maturazione è stato dato nel 1969 dagli scioperi degli autoferrotramvieri la cui piattaforma contrattuale era, meglio che nel passato, collegata alla richiesta di una nuova politica dei trasporti basata sullo sviluppo del mezzo pubblico.

Il ruolo delle lotte contrattuali.

Le lotte dei tramvieri, durate circa 10 mesi, hanno favorito la maturazione nei cittadini della consapevo-

994

lezza della gravità della situazione del traffico, anche attraverso le esperienze « visive » di cosa significherebbe avere la città senza mezzi pubblici.

Non a caso le Confederazioni sindacali e lo stesso governo Colombo, riconobbero in quel periodo che i trasporti nelle grandi aree urbane erano uno dei problemi, collegati alla politica di riforme, da affrontare in via prioritaria.

Durante la lotta degli autoferrotramvieri la sensibilità degli abitanti della Capitale sui problemi del traffico si è espressa in centinaia di incontri ed assemblee tra i lavoratori in lotta e cittadini, specie nelle borgate.

Tutto ciò ha consentito al nostro gruppo di riproporre al Consiglio Comunale il 24 ottobre 1969 e nel gennaio 1970 l'esigenza più volte riaffermata di chiare scelte per la priorità del mezzo pubblico.

6 in collegamento con il movimento il PCI sviluppa la sua iniziativa in Campidoglio.

Ai primi del 1970 il gruppo comunista richiese la discussione di una propria mozione che prevedeva una serie di misure capaci di realizzare nel concreto la priorità del mezzo pubblico, tenendo conto delle fallite esperienze delle giunte capitoline e riproponeva, aggiornandola alla luce della gravità della situazione, l'unica linea possibile.

I quattro punti nelle proposte del PCI.

— chiusura del centro storico;

— « metropolitane di superficie », cioè linee pubbliche che collegassero rapidamente periferia a periferia utilizzando strade riservate soltanto ad esse;

995

— incentivazione del mezzo pubblico riducendo drasticamente le tariffe, fino a giungere alla gratuità del servizio;

— potenziamento della metropolitana, sollecitando i tronchi in costruzione e richiedendo al Governo i finanziamenti previsti dalla legge approvata nel dicembre 1969.

Un ampio movimento rivendica una nuova politica.

Mentre la Giunta respingeva la mozione comunista, si avevano le prime differenziazioni nei partiti del centro-sinistra: il PSI chiedeva di attuare la chiusura del centro storico alle auto private.

L'ordine del giorno del centro-sinistra recepiva la necessità di studiare una rete organica di attraversamenti diametrali e dava mandato all'ATAC di studiare l'attuazione della tariffa oraria.

7 Lo sciopero generale del 9 ottobre 1970.

Si giungeva, così, al settembre 1970 con una situazione sempre più grave. Il blocco degli organici dell'ATAC e della STEFER attuato per 5 anni dal centro-sinistra aveva già creato difficoltà nell'espletamento dei servizi a cui si suppliva ricorrendo alla soppressione dei riposi settimanali ed a massacranti turni di straordinario.

A seguito del movimento creatosi nella città e valutando l'urgenza di una inversione di tendenza nella politica del traffico, il 9 ottobre il Sindacato degli autoferrotramvieri della CGIL attuava un forte sciopero su obiettivi esclusivi di sviluppo del mezzo pubblico, cui

996

partecipava la stragrande maggioranza della categoria, nonostante la defezione della CISL e della UIL.

Entrano in campo le tre organizzazioni confederali.

La forza dello sciopero e la vastità del movimento in ogni categoria di lavoratori porta, così, alla proclamazione di uno sciopero generale unitario dell'intera città sui problemi del traffico. Si apre, così una « vertenza » tra lavoratori e Comune di Roma.

Si susseguono nuove prese di posizione da parte di forze politiche della città.

Tale grande movimento aveva larghe ripercussioni sulle forze politiche romane, le quali dovevano ammettere l'esigenza di una politica nuova a favore del mezzo pubblico.

Diveniva così più chiara la nostra stessa proposta di avvio alla gratuità intesa nel senso di garantire una mobilità che diviene un reale « risparmio » per la collettività e l'economia cittadina e consente, per di più, una revisione degli stessi costi aziendali.

Infatti, il prezzo del biglietto non compensa il costo delle riscossioni ed abbiamo visto che aumentando i costi dei biglietti la situazione della gestione aziendale non è risolta.

La Commissione igiene e sanità del Consiglio e le circoscrizioni chiedono misure radicali.

La Commissione consiliare igiene e sanità del Consiglio Comunale votava all'unanimità una richiesta di chiusura del centro storico alle auto private a seguito dell'inquinamento grave riscontrato nei rioni centrali a causa del traffico.

997

Nel complesso si otteneva il pieno riconoscimento della validità delle posizioni espresse fin dal gennaio dal gruppo comunista.

Sul punto più controverso — la concreta proposta di attuare la gratuità del servizio fino alle 8 del mattino — la stessa direzione dell'ATAC (come riportava il *Popolo* del 15-1-1971) riconosceva valida anche sul piano economico aziendale tale proposta valutandone il costo in soli 400 milioni l'anno (non considerando la possibilità di ottenere un nuovo afflusso di utenti).

Un altro elemento di rilievo nella maturazione della coscienza dei cittadini e delle forze politiche è stato quello rappresentato dalle circoscrizioni, nelle quali si sono verificate larghissime convergenze tra le forze politiche sulle nostre posizioni, in particolar modo sulla chiusura del centro storico e sulla gratuità del servizio.

8 Nonostante il vasto movimento unitario restano le scelte sbagliate della giunta Darida.

Tutto ciò non poteva non avere un riflesso nella stessa Giunta, che si vedeva costretta a prendere atto della nuova situazione. Alcuni impegni venivano assunti con la relazione al bilancio 1971 presentata a nome della Giunta dall'assessore Rebecchini, in cui largo spazio veniva dato ai problemi del traffico e dei trasporti.

Nonostante questo vasto schieramento di forze, restava immutata la politica della giunta di centro-sinistra presieduta da Darida.

Significativamente, la Giunta respingeva i nostri ordini del giorno che tendevano ad attuare la gratuità fino alle 8 sull'ATAC e la STEFER e a stanziare alcuni miliardi per la realizzazione delle « *metropolitane di superficie* », che — secondo le richieste dell'ATAC — verrebbero a costare circa 8 miliardi per tutti i 78 km. di linee.

993

Si dimostrava nel concreto la strumentalità delle posizioni espresse dalla Giunta e la mancanza di volontà di realizzare una seria svolta in direzione dei problemi del traffico.

9 I primi risultati di una vasta ed unitaria iniziativa.

Il movimento e la nostra iniziativa hanno, però, costretto la Giunta a realizzare anche alcuni fatti concreti che non debbono essere sottovalutati. Le misure più rilevanti sono state:

a) l'acquisto di circa 1.000 autobus, che consentiranno l'estensione della rete e dei servizi entro il 1972 (le forniture non avverranno prima di circa un anno);

b) l'assunzione di circa 1.000 autisti all'ATAC e di circa 600 alla STEFER (in corso di assunzione);

c) la delibera per la realizzazione della linea tramviaria « U »;

d) l'attuazione di alcuni « itinerari riservati » al mezzo pubblico (Prati-Tiburtina-Nomentana), i cui ultimi due non ancora ultimati a quasi un anno dalla data prevista dall'assessore Rosato; in proposito è bene rilevare;

1) per la Nomentana, la realizzazione negativa che riduce ulteriormente lo scarso spazio riservato ai pedoni;

2) per la Tiburtina, che si è tornati ad utilizzare i « marciatram » eliminati dalle Giunte precedenti per ampliare lo spazio per le auto private;

e) l'istituzione di alcuni « sensi unici » (V. Nazionale, Traforo, ecc.) e di alcuni « itinerari riservati contromano » a favore del mezzo pubblico;

f) il ripristino del divieto di sosta nel centro di Roma e di una più adeguata sorveglianza di esso attraverso l'assunzione di nuovi vigili e la utilizzazione di auto-gru per rimuovere le auto in sosta vietata;

g) l'impegno a ridurre a 50 lire le tariffe STEFER

999

nelle borgate, che raggiungevano le 90 lire (il provvedimento deve essere approvato dal Consiglio Comunale e dal Ministero dei Trasporti, dopo l'avvenuta approvazione della STEFER).

Questi risultati — anche se parziali — dimostrano che è possibile strappare dei successi, quando è chiara la strategia ed unitario è il movimento di massa che la sostiene.

10 La sconcertante vicenda della metropolitana.

Accanto ai problemi del traffico di superficie, la nostra iniziativa ha sempre considerato importante l'apporto che una rete metropolitana potrebbe offrire alla riduzione dello sviluppo della motorizzazione privata.

Su questo terreno le Giunte capitoline hanno sempre ignorato sia l'esigenza di creare una équipe di tecnici in grado di progettare la costruzione di nuovi tronchi, sia l'esigenza di autonome iniziative per la effettiva realizzazione di nuove linee. Tale posizione ha portato ad una sottovalutazione dell'importanza di tale mezzo di trasporto ed alla delega allo Stato di ogni iniziativa in proposito.

A conferma dell'incapacità del centro-sinistra occorre valutare due fatti verificatisi all'inizio del 1971: l'attrezzamento della linea A (Osteria del Curato-P. Risorgimento) e la richiesta di finanziamenti per un nuovo tronco di metrò.

Se ci saranno le gallerie, non ci saranno i binari: questa è la prospettiva se le cose non cambiano.

Per ciò che si riferisce al tronco di metropolitana in costruzione, allo Stato spetta la costruzione delle gallerie e la posa dei binari, al Comune compete l'attrezzamento (vetture, impianti elettrici, segnali).

1000

La Giunta ha atteso fino all'inizio del 1971 e — con il pretesto del serio e reale ritardo che rischia di far trovare pronte le gallerie e non i treni (per i quali occorrono circa 3 anni) — ha proposto alla Commissione consiliare di affidare la progettazione, costruzione e la parte del finaziamento necessario oltre a quello fornito dallo Stato, alla Soc. INTERMETRO (cioè la FIAT, oltre all'IRI), ignorando il lavoro svolto dall'apposita Commissione (di cui non si è a conoscenza) e affermando la impossibilità di far realizzare almeno la progettazione alla STEFER o ai tecnici comunali.

E' evidente che in tal modo l'Amministrazione Comunale avrebbe consegnato nelle mani dei costruttori dei mezzi ogni potere di decisione su scelte che non possono che essere riservate al Consiglio Comunale.

Il nostro gruppo, nel denunciare l'irresponsabilità del centro-sinistra si è dichiarato contro tale ipotesi richiedendo che:

a) fosse costituito un gruppo di tecnici delle Aziende comunali con esperti esterni in grado di intervenire nel corso della progettazione e della realizzazione dell'attrezzamento, facendone il nucleo fondamentale per la progettazione da parte del Comune dei futuri tronchi di metrò;

b) che la progettazione fosse distinta dalla costruzione affidandola a distinte imprese, ciascuna delle quali rispondesse al Comune ed il cui controllo venisse riservato al gruppo di cui al punto *a)*;

c) che al finanziamento provvedesse in modo totale lo Stato o, in caso contrario, il Comune con propri mutui, respingendo ogni subordinazione alla Ditta costruttrice, tantomeno con la proposta « tangente » sui futuri biglietti, che verrebbe certamente pagata dagli utenti.

Tali richieste sono state sostanzialmente accolte, anche se permane il nostro dissenso di fondo sull'affidamento della progettazione e costruzione a Ditte private sotto forma di concessione, non avendo la Giunta voluto ricorrere all'appalto-concorso, di cui il Comune decidesse criteri e modalità e nel quale si avesse il confronto fra diverse idee e progetti.

1001

La giunta non è stata capace di utilizzare le somme previste dallo Stato per finanziare la costruzione della metropolitana.

Ancora più grave la posizione della Giunta sulla richiesta di finanziamenti per nuovi tronchi di metropolitana, per la cui attuazione occorre che il Comune predisponga un « piano comprensoriale dei trasporti » da sottoporre all'approvazione della Regione, come previsto dalla legge 104 del dicembre 1969.

E' necessario un piano regionale dei trasporti che superi l'attuale visione di Roma megalopoli.

Nei primi giorni del 1971 la Giunta presentava alla Commissione Consiliare, anziché il piano predetto, una pianta del Piano Regolatore di Roma — su cui erano state tracciate anche le linee ferroviarie esistenti — proponendo di inviarla alla Regione in adempimento della suddetta legge.

Contro tale ipotesi il nostro gruppo rilevava:

a) che il « piano comprensoriale » doveva rappresentare il superamento della visione urbana della città ricercando il coordinamento dei trasporti in una dimensione territoriale più ampia;

b) che per presentare il Piano Regolatore della città non avrebbe dovuto trascorrere oltre un anno di tempo, con il rischio di perdere i relativi finanziamenti. Occorre, infatti, tener conto che, soltanto per un accordo di sottogoverno tra Giunta e Ministero dei Trasporti, sono stati destinati a Roma 56 miliardi per un nuovo tronco di metropolitana senza che fossero stati presentati i relativi piani, come hanno da tempo fatto le altre grandi città.

Per ciò che riguarda la scelta di chiedere i finanziamenti per il tronco B (Stazione Termini-Piazza Bologna-Via delle Valli), in prosecuzione dell'attuale Termini-Laurentina, ed il prolungamento da Viale Giulio Cesare a Piazza Irnerio di quella in costruzione, il nostro gruppo proponeva:

a) che le scelte fossero destinate prioritariamente

1002

ad un tronco aperto al territorio regionale, cioè utile ad un nuovo assetto territoriale della Regione che non puntasse soltanto ad affrontare i problemi della città in senso ristretto;

b) di richiedere, oltre al tronco proposto, il finanziamento di un altro tronco, come il Ministro dei Trasporti affermò durante la discussione della legge 1042 su nostra richiesta;

c) che fosse riesaminato il problema non appena conosciuto il parere della Regione sul « piano comprensoriale » cioè sul Piano Regolatore.

Rispetto a tali richieste, la Giunta decideva di insistere nella sua proposta e l'Ufficio speciale del Piano Regolatore precisava di aver redatto in soli sette giorni il progetto proposto alla Commissione, cosa che dimostrava che nessuno degli studi preannunciati dalla Giunta era stato predisposto in precedenza.

Di qui il nostro fermo no a tale soluzione che tende a togliere ogni potere d'intervento alla Regione e conferma il dispregio della Giunta anche nei confronti di precise disposizioni di legge. Il nostro gruppo ha fatto in proposito un passo presso il gruppo regionale per un coordinamento delle iniziative.

11 TAXI - NOLEGGI - DISTRIBUTORI - SUOLO PUBBLICO: altri settori dell'iniziativa del PCI per una politica dei trasporti pubblici.

TAXI — In questo settore il nostro gruppo si è battuto per portare a termine un nuovo regolamento, aggiornando quello risalente al 1924, per raccogliere in un complesso organico unico di norme, numerose disposizioni frammentarie non più rispondenti alle nuove esigenze maturate nell'interesse della cittadinanza e dei concessionari.

Il punto più importante del nuovo regolamento approvato è stata l'eliminazione della figura dell'industria concessionaria, per cui oggi le concessioni vengono conferite soltanto a persone che si impegnano ad esercitare direttamente il servizio taxistico.

1003

NOLEGGIO DA RIMESSA — Analoga è stata la battaglia per questo settore, in modo da garantire le concessioni a chi guida i mezzi. Le difficoltà frapposte dalle grandi società di autonoleggio, che hanno trovato forti appoggi in Giunta, hanno reso difficile il raggiungimento dell'obiettivo. Si è però ottenuto che una parte importante delle concessioni siano date a singoli e non alle società.

DISTRIBUTORI DI BENZINA — Una lotta più difficile è iniziata perché gli impianti di distribuzione del carburante siano assegnati ai gestori degli impianti anziché alle società petrolifere che tali impianti monopolizzano. E' un settore in cui lo scontro è più difficile.

Si è ottenuto di bloccare l'istallazione di nuove pompe al centro della città ed una regolamentazione uniforme del massimo di « colonnine » distributrici assegnate a ciascun impianto.

CONCESSIONI DI SUOLO PUBBLICO PER ATTIVITA' COMMERCIALI — Una forte battaglia è stata condotta dal nostro gruppo per regolamentare l'indiscriminata politica che la Giunta ha condotto per le nuove licenze per attività commerciale che utilizzano il suolo pubblico (chioschi, fiorai, ecc.).

E' stato respinto un tentativo della Giunta di espellere dal centro cittadino tali attività, cosa che chiaramente — specie nel settore distributivo — favoriva lo sviluppo dei supermercati e l'eliminazione di ogni possibilità di concorrenza nei prezzi.

Si è ottenuta l'approvazione di un regolamento che blocca in un ampio perimetro della città l'istallazione di tali nuove attività.

Per una alternativa democratica
e di sinistra
al Campidoglio e alla Provincia.

8

Le aziende municipalizzate ed i servizi devono garantire il soddisfacimento dei crescenti bisogni popolari

— STEFER: respinto il tentativo di liquidare l'azienda.
— ATAC: potenziamento dell'azienda per una nuova politica dei trasporti.
— ASCOROMA: evitati nuovi aggravi dei costi aziendali per l'ATAC e STEFER.
— ACEA: sviluppo della rete idrica; battaglia contro l'aumento delle tariffe elettriche; ristrutturazione dei servizi.
— CENTRALE DEL LATTE: difendere i consumatori e gli interessi dei piccoli produttori associati.
— GAS: è necessario municipalizzare il servizio.

A cura della Federazione Comunista Romana
Elezioni comunali e provinciali - Giugno 1971

P.C.I.

1005

1 La politica del PCI nelle aziende municipalizzate e nei servizi: garantire il soddisfacimento dei crescenti bisogni popolari.

L'indirizzo politico seguito dal nostro gruppo nei confronti delle Aziende pubbliche comunali (ATAC, STEFER, ACEA, Centrale del Latte) è stato finalizzato alla estensione dei loro servizi (acqua, energia elettrica, illuminazione, trasporti), specie nelle borgate periferiche della città, alla ferma opposizione ad ogni aumento tariffario per frenare il meccanismo di lievitazione dei prezzi, al potenziamento delle Aziende stesse.

La nostra iniziativa è stata altresì rivolta alla democratizzazione della loro struttura organizzativa lottando contro i centri di potere ed il clientelismo, resi possibili da una legislazione che risale a 50 anni fa e da regolamenti interni arcaici ed autoritari, non più rispondenti alle nuove esigenze dei cittadini ed ai nuovi traguardi di potere sindacale ed operaio imposti dalla lotta operaia.

Le trasformazioni imposte con la nostra iniziativa in Campidoglio non sono però sufficienti a risolvere il problema di un nuovo e democratico assetto delle Aziende pubbliche degli Enti Locali, per la cui soluzione occorrerà esercitare una forte pressione sul Parlamento partendo dalla proposta presentata dai parlamentari comunisti (n. 2497) per la riforma della legge sulla municipalizzazione del 1925.

2 STEFER: respinto il tentativo di liquidare l'Azienda.

Una serie di problemi riguardanti la Stefer sono già stati affrontati parlando dei problemi del traffico

1006

(assunzioni, potenziamento del parco veicoli, metropolitana).

Le caratteristiche di questa Azienda — una Società per Azioni a totale partecipazione azionaria del Comune — hanno reso più difficile un indirizzo di trasformazione e di controllo dei suoi atti, che non sono soggetti all'approvazione del Consiglio Comunale.

Il primo obiettivo su cui il nostro gruppo si è mosso è stata la ferma difesa dell'Azienda contro i tentativi di smantellamento operati da forze politiche ed economiche legate ai concessionari privati di autolinee. Tali attacchi hanno trovato forti appoggi in decisioni del Consiglio di Stato e del Ministero degli Interni tutte tendenti allo smantellamento dell'Azienda.

Il PCI ottiene la costituzione del Consorzio interprovinciale, ma perdurano i tentativi di insabbiare l'iniziativa.

Contro tale linea, il nostro gruppo, per primo, ha respinto gli atti illegittimi e di parte di tali organi ed ha proposto di costituire un Consorzio tra le Province di Roma, Viterbo e Frosinone con il Comune di Roma per garantire una gestione democratica dell'Azienda sotto il controllo degli Enti Locali.

In questa direzione sono stati fatti alcuni passi in avanti: il Consiglio Comunale ha approvato una delibera per la promozione del Consorzio, la cui costituzione è ritardata dalle difficoltà frapposte dalle Amministrazioni provinciali di Viterbo e Frosinone ed in parcolare dai locali gruppi democristiani, strettamente collegati con i concessionari di autolinee (cioè Zeppieri, ecc.). La stessa Giunta capitolina lascia i contatti con le altre Amministrazioni al normale iter burocratico, dimostrando che manca una reale volontà politica di realizzare la costituzione definitiva del Consorzio.

In Consiglio Comunale — attraverso la nostra iniziativa — si è deliberato sia lo Statuto del Consorzio

1007

sia il piano tecnico-finanziario da sottoporre alle altre Amministrazioni.

Lotta alle gestioni clientelari.

Altri elementi su cui si è mantenuta l'iniziativa sono stati l'acquisto della società Roma-Nord, contro il quale vi è stata una decisione negativa del prefetto contro cui è pendente un ricorso al Consiglio di Stato, e la definitiva assegnazione alla Stefer della gestione delle linee metropolitane.

La ferma difesa dell'Azienda non ha però impedito che ponessimo con grande forza i problemi della gestione interna della Stefer, che ha spesso dimostrato incapacità e volontà di perpetuare il sottogoverno.

Per questi motivi abbiamo denunciato con forza talune operazioni non del tutto chiare, come nel caso della permuta del Deposito dell'Alberone con una area sul Parco dell'Appia vincolata dal Piano Regolatore ad altra destinazione. Tale operazione, grazie alla nostra iniziativa, è ora all'attenzione del magistrato. Il nostro gruppo ha chiesto l'annullamento dell'intera operazione.

Analoga è stata la denuncia di una massiccia opera di assunzioni elettorali e clientelari fatta dalla Stefer all'inizio del 1971, denuncia tesa ad ottenere il rispetto dello Statuto dei lavoratori in materia di collocamento. L'Azienda ha, infatti, consentito l'assunzione di lavoratori provenienti da altre aziende, il cui rapporto di lavoro precedente era chiaramente fittizio, in modo da eludere la legge.

Dopo la nostra denuncia, la Stefer ha richiesto all'Ufficio di Collocamento un gruppo di lavoratori che — con pretesti speciosi — tenta di non assumere, affermando in tal modo un suo preteso « diritto » di continuare con assunzioni clientelari contro cui continueremo a batterci.

1008

3 ATAC: potenziamento e democratizzazione dell'Azienda.

Per quanto riguarda l'ATAC, oltre ai problemi già affrontati in relazione al traffico, ci si è battuti per una politica di estensione dei servizi anche attraverso l'assorbimento di servizi gestiti da Aziende private (Roma-Tivoli, Roma-Castel di Leva, Roma-Castelverde).

Di rilievo è stata anche la lotta contro il monopolio della gomma e delle costruzioni di autobus (Pirelli e Fiat) attraverso una politica degli acquisti tendente ad ampliare la concorrenza anche ricorrendo al mercato internazionale. Ciò ha portato a trattative con le stesse imprese italiane a prezzi inferiori a quelli richiesti in precedenza.

Tale lotta richiede oggi un intervento anche a livello del Parlamento per costringere le Aziende IRI ad intervenire in questo settore e — per ciò che riguarda gli autobus — l'Alfa Romeo a riprendere la produzione di questi mezzi di trasporto, che è cessata in questi ultimi tempi, grazioso regalo dell'industria privata alla Fiat.

Sul problema della democratizzazione dell'Azienda si sta redigendo un nuovo regolamento speciale, che tende a realizzare una nuova struttura decentrata, in modo da sostituire il regolamento vigente che risale al 1939. Il nostro gruppo si è battuto perché il nuovo regolamento fosse sottoposto all'approvazione del Consiglio Comunale prima dello scioglimento, ma non si è riusciti a realizzare tale obiettivo.

4 ASCOROMA: evitato un aggravio dei costi, bisogna garantire una gestione democratica.

Un importante successo ha ottenuto la nostra battaglia perché fosse varata una Mutua Assicurazione comunale in modo da evitare che la nuova legge sulla

1009

assicurazione obbligatoria degli autoveicoli significasse un aggravio dei costi per le Aziende comunali.

E' stata deliberata la costituzione di tale Mutua (ASCOROMA) e si è varato uno Statuto nel quale — grazie alla nostra iniziativa — viene realizzato un importante controllo democratico del Consiglio Comunale ponendo le basi per evitare che la Mutua stessa si trasformi in un carrozzone nuovo centro di potere e di clientelismo.

Occorrerà comunque, una continua verifica perché la Mutua sia definitivamente funzionante per il 13 giugno, data in cui scade il termine per l'assicurazione obbligatoria, e perché la sua struttura sia la più snella e democratica possibile.

5 ACEA: potenziamento dell'Azienda per garantire servizi essenziali.

Il gruppo consiliare si è posto il problema del potenziamento dell'Azienda, per consentire l'estensione dei servizi (acqua, luce, illuminazione) su cui più pressante è venuta la pressione dalla città ed in particolar modo dalle borgate. Allo stesso modo ci si è battuti contro ogni aumento delle tariffe.

Una importante discussione si è avuta sul nuovo regolamento idrico, per sostituire i 4 regolamenti — alcuni di oltre 50 anni fa — che regolano la materia. In questa discussione il nostro gruppo si è battuto per ottenere l'unificazione delle tariffe che agevoli, almeno in parte, le borgate, eliminando una serie di costi di allacciamento e per riparazioni delle condutture idriche non di pertinenza degli utenti ma finora ad essi addebitati. Si sono inoltre inserite una serie di norme che vietano all'ACEA di favorire, sia pure per errore, l'abusivismo edilizio che dilaga nella città, richiedendo l'approvazione della Amministrazione Comunale per la fornitura dell'acqua nelle zone non urbanizzate.

1010

Sviluppo della rete idrica.

Allo stesso modo ci siamo battuti per una politica di sviluppo degli acquedotti che sia in grado di assicurare a Roma un rifornimento idrico degno di una capitale civile, realizzando nel contempo la trasformazione degli impianti da quelli a quantità fissata (bocca tarata) a quelli a contatore, cosa che consente di offrire agli utenti la soddisfazione delle esigenze di consumo di acqua senza limitazioni.

Tariffe elettriche: problema non risolto.

Sul piano delle utenze elettriche, il problema di fondo è quello dei rapporti tra ENEL ed ACEA, specie nel settore della distribuzione di energia. E' in corso una vertenza tra le due Aziende pubbliche sui prezzi praticati dall'ENEL, che pretende di fissare prezzi esosi (superiori di circa il 50 per cento ai prezzi di costo): si è in attesa del giudizio della magistratura contro il vantato credito dell'ENEL verso l'ACEA di circa 20 miliardi.

Ciò ripropone in termini generali il problema, che è di importanza e rilievo nazionale, della ricerca di un nuovo rapporto tra ENEL ed Aziende municipalizzate, che affidi alla prima la ricerca e la produzione dell'energia ed alla seconda l'intera distribuzione con una visione generale ed un programma organico, che l'attuale suddivisione di Roma tra ACEA ed ENEL non consente. Tra l'altro, è bene rilevare che l'ENEL si è rifiutata di sottoporre al Comune di Roma i suoi programmi elettrici per realizzarne un coordinamento.

Lo stato di grave deterioramento di tali rapporti ha reso evidente la difesa dell'ACEA, come momento particolare ma di rilievo della difesa dell'Ente Locale. In questo quadro va valutata positivamente la predisposizione dell'appalto-concorso per una nuova centrale termoelettrica di grande potenza (da costruire in loca-

1011

lità Valle Galeria) che consentirà l'autosufficienza dell'ACEA nel settore elettrico. Contro tale progetto si sono mosse le forze della conservazione che hanno ottenuto una serie di indebiti interventi del prefetto per costringere l'ACEA ad abbandonare tale progetto.

In proposito il gruppo comunista è riuscito, finora, a far respingere questo tentativo ed un particolare impegno dovrà essere mantenuto in futuro, specie nel momento in cui si concluderà l'analisi delle offerte e si concretizzerà l'attuazione del progetto.

Ristrutturare i servizi.

Sul piano delle strutture aziendali, la nostra iniziativa è stata orientata sulla ristrutturazione dei servizi. La ristrutturazione prevede anche l'aggiornamento del Regolamento speciale che risale a 50 anni fa, specie per ciò che riguarda i rapporti contrattuali tra Azienda ed organizzazioni sindacali.

Per ciò che riguarda l'estensione dei servizi dell'ACEA ad altri Settori, si è deciso di acquistare la maggioranza delle azioni della Società Mineraria Trasimeno per lo sfruttamento di una sorgente di acqua termale presso il lago di Fogliano. Il nostro gruppo ha posto il problema della creazione di una apposita azienda municipalizzata, o della creazione di un apposito servizio all'interno dell'ACEA, per gestire un centro termale con una visione sociale del servizio in funzione di un termalismo popolare diretto dall'Ente Locale.

6 CENTRALE DEL LATTE: uno strumento per una nuova politica di approvvigionamento.

In questo settore l'iniziativa del nostro gruppo è stata soprattutto orientata a predisporre gli atti per la costruzione della nuova centrale (da realizzare al-

1012

l'altezza dell'incrocio tra l'Anulare e la via Nomentana) superando i gravi ritardi delle Giunte nell'attuazione del piano di riordino approvato dal Consiglio Comunale fin dal 1963: si è deliberata l'assegnazione dell'appalto alla Ditta vincitrice ed il finanziamento dei lavori.

Nel frattempo ci si è battuti perché l'attuale stabilimento di Via Giolitti, pur nelle ristrettezze di spazio, fosse ammodernato e potenziato in rapporto alle esigenze della città. L'ammodernamento realizzato ha portato ad un aumento notevole della produzione di latte normale e all'inizio di una importante produzione di latte speciale capaci di concorrere, anche sul piano dei prezzi, con quelli prodotti dai privati.

Collegarsi con i piccoli e medi produttori associati.

Un elemento di grande rilievo è stato quello di aprire un serio discorso con i produttori di latte, cioè con i contadini, allo scopo di ottenere una unità di iniziative contro il regolamento del MEC — che dovrebbe entrare in vigore entro il 1972 — che tende a liberalizzare il mercato europeo dando così un forte colpo sia alle centrali pubbliche del latte, sia ai piccoli produttori. In tale direzione, la nostra iniziativa è stata tesa a bloccare l'aumento dei prezzi del latte sia al consumo sia alla produzione per i grandi allevatori mantenendo, invece, una più giusta remunerazione per i piccoli produttori: tale azione è riuscita a far assumere alla Giunta importanti posizioni sia in difesa della Centrale che dei piccoli produttori sia contro gli aumenti dei prezzi al consumo.

Quest'ultima battaglia non è riuscita ad avere ragione delle posizioni del prefetto che ha imposto un aumento indifferenziato alla produzione, aumento che egli ha trasferito direttamente sui consumatori con l'aumento dei prezzi al consumo.

1013

7 GAS: è necessario municipalizzare il servizio.

La nostra battaglia per la municipalizzazione del servizio del gas non è riuscita a raggiungere tale obiettivo. Nonostante ciò la società privata ROMANA GAS è stata assorbita dall'ENI, azienda a prevalente capitale pubblico, attraverso l'ITALGAS.

Tale nuova struttura semi-pubblica non ha affatto risolto il problema di garantire un servizio le cui tariffe e condizioni di erogazione all'utente non siano soltanto dipendenti da convenienze economiche aziendali, ma perseguano un fine sociale.

Nonostante l'approvazione della nuova convenzione per l'estensione del metano nell'intera città, che consentirà certamente effetti positivi sul piano dei prezzi e delle condizioni del servizio (calorie, minore tossicità), resta aperto il problema di giungere alla municipalizzazione del servizio di distribuzione del metano, da realizzare attraverso una azienda erogatrice comunale ed una convenzione con l'Italgas a cui dovrebbe restare la produzione, la ricerca ed il trasporto del gas fino alla rete cittadina.

In questa direzione si dovrà avere una iniziativa maggiore da parte del nostro gruppo e degli stessi cittadini.

Il giudizio complessivo sulla politica delle aziende.

Dal complesso di iniziative del nostro gruppo — pur profondamente differenziate negli obiettivi e nei risultati tra Azienda ed Azienda — emerge un rafforzamento complessivo nel quinquennio dell'Azienda pubblica ed una sensibilità, imposta attraverso forti battaglie, della stessa Giunta maggiore che in passato ad alcune esigenze di potenziamento.

Molto critico resta il giudizio sui problemi della de-

1014

mocratizzazione e della ristrutturazione delle Aziende per le resistenze frapposte sia dalla Giunta che dalle Aziende stesse alla modifica sostanziale delle condizioni di potere all'interno delle Aziende a favore dei lavoratori.

Permane in tutte le Aziende pubbliche un modo di gestire la cosa pubblica di tipo aziendalistico con insufficiente riferimento alle esigenze sociali della città, specie dei settori meno abbienti. Allo stesso modo si mantiene una gestione del personale di tipo clientelare che crea gravi elementi di insoddisfazione nei lavoratori.

Su questi problemi sono aperte discussioni e lotte che vedono presenti e protagoniste, oltre al nostro gruppo, il movimento sindacale, anche se non sempre si mantiene uno stretto collegamento tra richieste salariali e normative e modifica delle strutture aziendali, che favorirebbe la creazione di nuovi rapporti all'interno dell'Azienda pubblica e un suo diverso ruolo nei confronti della città che ne garantisca un contenuto sociale.

1015

Per una alternativa democratica
e di sinistra
al Campidoglio e alla Provincia.

9

Un nuovo capitolo aperto dal PCI in Campidoglio: carovita, rete distributiva, licenze

— Il Comune deve svolgere il suo ruolo nella lotta al carovita.
— 300.000 cittadini impegnati nelle attività commerciali.
— La mozione presentata dal PCI: trasformare l'Ente di Consumo in una azienda annonaria municipalizzata, costituire la consulta del Commercio.
— Un nuovo ruolo della Centrale del latte.
— Battere la politica clientelare nella concessione delle licenze.

A cura della Federazione Comunista Romana
Elezioni comunali e provinciali - Giugno 1971

1016

1 Il PCI indica la funzione del Comune nella lotta al carovita.

Su tutti i problemi che riguardano il tessuto economico della città l'impegno dei comunisti è stato costante e coerente. Partendo dalla visione del diverso tipo di « città » che noi intendiamo contribuire a costruire, con strutture, compiti e linee di sviluppo radicalmente diversi da quelle che i gruppi dirigenti hanno fino ad ora imposto, la nostra azione si è posta due obiettivi strettamente legati tra loro: individuare e denunciare con estremo rigore le macroscopiche carenze di cui Roma soffre anche in questo delicatissimo settore, individuare le responsabilità politiche di una crescita distorta, disordinata, dominata e manovrata dalle grandi concentrazioni finanziarie e dai centri della speculazione; indicare nel contempo le scelte radicali che andavano e vanno compiute per imprimere una svolta decisa su tutti i settori dell'economia cittadina; scelte che in armonia con quelle sugli altri grandi problemi della capitale (urbanistica, decentramento, assetto del territorio, traffico, politica tributaria, ecc.) ponessero la base per l'edificazione appunto di una città nuova, fatta a misura dell'uomo.

Su di un punto abbiamo concentrato la nostra azione per la gravità del fenomeno e per le implicazioni che esso ha nelle strutture economiche della città: il carovita. Non si risolve questo dramma se non si modificano certe strutture, se non si colpiscono certi interessi parassitari: questo il principio che ci ha guidato.

Abbiamo d'altra parte sempre tenuto presente i limiti, talvolta gravi, che sono posti da una legislazione antidemocratica e superata all'attività e all'iniziativa degli enti locali: abbiamo però sostenuto, proprio sulla scorta degli esempi forniti da altre amministrazioni, che

1017

il Comune può, deve fare molto, se riesce ad esprimere una volontà politica democratica e coerente, quale centro propulsore, in grado di correggere storture e supplire a carenze anche gravi, capace di imprimere alla città che si amministra certe direttrici di sviluppo anziché altre. Non resta che sottolineare un altro punto importante prima di passare ad un esame più particolare delle singole questioni: anche per questi problemi noi ci siamo mossi cercando di stabilire un legame quanto più profondo possibile con i diretti interessati: i lavoratori, e le categorie che operano nei settori economici.

2 Programmazione delle attività economiche, approvvigionamento, rete distributiva, rapporto città-campagna.

Abbiamo dimostrato, sulla base di documenti, cifre, esempi, che la popolazione romana è tra le più colpite dal caos esistente in questo settore: uno sviluppo economico distorto e una rete distributiva assurda voluta e determinata dai monopoli e dalla rendita fondiaria che continuano ad operare indisturbati grazie alle connivenze e alle complicità stabilite con certe forze politiche. Per avere una idea dell'ampiezza del problema, basta tenere presente il numero degli esercizi commerciali a Roma.

300.000 cittadini impegnati nel settore commerciale.

I negozi sono circa 47.000, gli esercizi pubblici circa 8.000, gli ambulanti 11 mila circa suddivisi in 135 mercati; questa somma di attività impegna circa 300 mila cittadini limitatamente ai titolari di licenza e familiari coadiuvanti. A rendere più precaria la situazione è intervenuta la mancanza assoluta di un corretto rapporto economico tra città e campagna, tra Roma e il suo retroterra agricolo, capace di neutralizzare il diaframma che si crea con la rete speculativa attraverso la quale i pro-

1018

dotti agricoli (e non solo quelli) sono costretti a passare prima di arrivare sui banchi o nei negozi presso i quali ci si reca a fare la spesa.

Per questo un chilo di frutta pagato 10-20 lire al contadino, può costare 200 lire al consumatore.

Programmazione democratica delle attività economiche.

Noi abbiamo sostenuto — come ad esempio nella mozione sul carovita presentata in Consiglio l'anno scorso — che l'amministrazione capitolina ha il dovere di intervenire a tutti i livelli, sia in maniera indiretta, sollecitando il governo ad emanare atti legislativi, sia in modo diretto, intervenendo in prima persona sul tessuto economico della città avvalendosi di tutti i mezzi e di tutti gli strumenti a disposizione dell'Ente locale. Nello ambito di una programmazione democratica della attività economica, noi abbiamo avanzato una serie di proposte concrete per la ristrutturazione dei metodi di approvvigionamento, della rete distributiva, per gettare le basi di un diverso rapporto tra la città e la campagna.

Le proposte avanzate dal PCI nella mozione presentata al Consiglio Comunale.

In particolare ci siamo battuti perché il Comune preparasse e attuasse un piano per la ristrutturazione della rete commerciale tenendo conto, naturalmente, di un corretto sviluppo urbanistico della città, della necessità di distribuire i servizi in modo rigorosamente aderente alle esigenze, e in riferimento anche alle nuove zone della « 167 ». Il piano di ristrutturazione della rete commerciale dovrebbe basarsi, secondo noi comunisti, su questi punti chiave.

Trasformazione dell'Ente comunale di consumo.

Trasformazione dell'Ente comunale di consumo in ente all'ingrosso con un fine preliminare: sottrarre alla

1019

miriade di speculatori, agli stessi monopoli, la funzione delicata e importante dell'approvvigionamento della rete distributiva stabilendo un legame diretto con i piccoli e medi produttori siano essi singoli o associati in consorzi e cooperative (frantoi, cantine, stalle e macellerie sociali, consorzi di dettaglianti per gli acquisti collettivi, evitando l'intermediazione). In questo senso anzi l'Ente comunale di consumo può assolvere ad una funzione dirigente sollecitando e appoggiando l'associazionismo contadino. In questo modo si porterebbe un colpo decisivo alla speculazione raggiungendo due obiettivi importanti: assicurare ai produttori una più giusta remunerazione dei loro prodotti, frenare il continuo aumento dei prezzi dal momento che quegli stessi prodotti non sarebbero più gravati dagli innumerevoli « passaggi » ai quali attualmente sono sottoposti prima di essere posti in vendita al consumatore. In questo quadro i prodotti dell'azienda agricola di Stato Maccarese potrebbero essere sottratti ai privati e immessi direttamente al consumo senza « passaggi speculativi », nell'ambito dell'ordinamento regionale e in collegamento con gli enti di sviluppo agricolo.

Creare l'azienda municipalizzata per i servizi annonari.

Ma il problema è talmente complesso che non si può pensare di risolverlo soltanto attraverso l'Ente comunale di consumo le cui strutture, anche quando saranno state modificate nel senso da noi indicato, rimarranno troppo anguste e inadeguate rispetto alle questioni da risolvere. C'è bisogno insomma di qualcosa di più; c'è bisogno, secondo noi comunisti, di un'azienda municipalizzata per i servizi annonari alla quale affidare tutte le competenze per quanto riguarda i rapporti con i centri di produzione, l'approvvigionamento, la commercializzazione dei prodotti, i rapporti con la rete distributiva. L'azienda non deve svolgere una funzione meramente passiva ma deve intervenire in prima persona, dirigere, sollecitare

1020

certe scelte anziché altre ispirandosi sempre ad una politica che rispetti le sue funzioni sociali quale ente al servizio dei cittadini siano essi consumatori, piccoli e medi produttori o dettaglianti.

Mercati generali
e zona franca, nelle proposte del PCI.

Per quanto riguarda i mercati generali più in particolare ci siamo battuti perché al loro interno fosse ampliata la così detta « zona franca » da riservare ai produttori e ai commercianti che intendono vendere direttamente i loro prodotti. Abbiamo continuamente sollecitato la sistemazione e il potenziamento degli impianti esistenti con particolare riferimento ai complessi frigoriferi e ai sistemi di rilavorazione dei prodotti. Per quanto riguarda il funzionamento dei mercati all'ingrosso, caratterizzato oggi (come del resto in quasi tutte le altre città d'Italia) da fenomeni speculativi, a volte (Palermo insegna) addirittura criminosi, noi abbiamo sollecitato continuamente un intervento deciso, tendente a riportare un po' d'ordine e a garantire meglio i diritti dei dettaglianti che vi operano. Un primo passo in questo senso, secondo noi comunisti, avrebbe dovuto essere compiuto operando una severa revisione delle concessioni rilasciate ai commissionari dei mercati generali.

Mattatoio e centro carni
complessi di conservazione gestiti dai produttori.

Inoltre il PCI ha preso iniziative sui seguenti punti: accelerazione dei tempi di costruzione del mattatoio e del centro carni con la elaborazione di un preciso piano di attività che non limiti l'attività del centro alla semplice macellazione ma ponga le basi per tutta una serie di interventi dal settore dell'allevamento fino a quello dell'approvvigionamento con una visione regionale del problema; azione coordinata con le amministrazioni pro-

1021

vinciali di Roma e del Lazio per la costruzione di due grandi complessi di frigo-conservazione della produzione ortofrutticola e vinicola laziale. Questi complessi debbono essere gestiti dagli stessi produttori riuniti in cooperative e consorzi, con la partecipazione degli Enti locali, dello Stato, della Regione, con il finanziamento di tutti i Comuni capoluoghi del Lazio.

« Consulta artigianato e commercio ».

Il gruppo del PCI, allo scopo di realizzare il più ampio rapporto democratico nel settore ha richiesto la istituzione immediata della « Consulta » artigianato e commercio che raccolga in un unico organismo le rappresentanze sindacali dei commercianti, degli artigiani, dei lavoratori, per studiare e proporre all'Amministrazione Comunale le misure necessarie per l'ammodernamento della rete distributiva e per la difesa e la promozione delle attività artigianali.

Legge 125 — Supermercati — Nuova legge sul commercio.

La nostra azione ha teso inoltre a sollecitare l'Amministrazione comunale a intervenire presso il governo per ottenere: l'attuazione delle riforme secondo le indicazioni dei sindacati e delle associazioni di categoria democratiche; misure legislative per la riforma agraria; misure per il controllo all'origine dei prezzi dei prodotti di largo consumo; l'approvazione della nuova legge sul commercio; modifiche alla legge « 125 » per fare dei mercati all'ingrosso dei centri calmieratori della distribuzione gestiti dai Comuni; sospensione delle licenze ai supermercati gestiti dalle grandi concentrazioni finanziarie la cui presenza sempre più massiccia accelera la crisi del settore del piccolo e medio commercio senza arrecare per altro reali benefici e operando, di fatto, solo nel senso di un continuo rastrellamento dei capitali e della formazione di nuovo capitale monopolistico.

1022

3 La Centrale del latte nel rapporto con i produttori per la difesa dei consumatori.

Abbiamo già detto che noi comunisti abbiamo posto il problema della costruzione di una nuova centrale del latte. Evidentemente non si tratta però soltanto di avere nuovi locali, migliori macchinari, un complesso insomma più moderno ma si tratta anche della funzione diversa che la centrale del latte deve avere. Noi rifiutiamo l'idea di un complesso industriale che limita la sua attività alla raccolta e alla commercializzazione del latte senza portare avanti una sua politica nel settore in funzione del servizio sociale che la centrale del latte è chiamato ad assicurare. Anche qui insomma il problema nodale è quello di bloccare la speculazione e di non lasciarsi sopravanzare e sopraffare dall'iniziativa privata che usa il consumatore come soggetto da sfruttare.

Per questo noi riteniamo che la centrale del latte debba svolgere una funzione pilota, di guida e di coordinamento a cominciare dai problemi dell'allevamento, della cooperazione agricola, della funzione delle centraline, di un più corretto rapporto tra il prezzo pagato ai produttori e quello fatto pagare ai consumatori. Deve essere insomma lo strumento attraverso il quale non solo si deve offrire ai cittadini un servizio efficace, ma si realizza anche una politica nuova, che tiene conto dei reali interessi delle categorie legate alle varie fasi dell'approvvigionamento del latte. Di qui la esigenza quindi di stabilire un rapporto diverso con i piccoli e medi produttori che vanno sostenuti ed aiutati.

4 Battere la pratica clientelare della politica delle licenze.

La mancata approvazione della nuova disciplina del commercio ha lasciato questo settore in una situazione quanto mai caotica e disordinata che ha favorito le ma-

1023

novre delle grandi concentrazioni finanziarie e ha lasciato ampio margine ad una politica improntata al più smaccato elettoralismo. A Roma più che altrove la rete distributiva soffre di storture, scompensi, situazioni assurde: tutto ciò grazie appunto all'assenza di una regolamentazione precisa e democratica e grazie alla politica portata avanti dall'amministrazione comunale. Il Comune ha lasciato, infatti, che in questo settore le cose andassero avanti per conto loro, per via naturale, senza interventi che, sulla base di uno studio attento della situazione, delle esigenze della città nel suo complesso e nelle sue articolazioni di rioni, quartieri, zone non omogenee, programmassero lo sviluppo della rete distributiva.

La Giunta ha favorito
lo sviluppo caotico della rete distributiva.

Si è assistiti inerti, come in altri settori fondamentali della vita cittadina, ad uno sviluppo abnorme, che ha finito con l'avere gravissime e deleterie conseguenze sia per i consumatori che per la massa di piccoli e medi dettaglianti.

Quando è intervenuto, il Comune lo ha fatto quasi esclusivamente perché mosso da fini elettoralistici sotto la spinta di pressioni di vario tipo tutte tese però a spianare la strada ai monopoli. Le vicende di alcuni supermercati, del come sono sorti, dell'acquiescenza nei loro confronti manifestata dalle autorità comunali sono, da questo punto di vista, veramente emblematiche.

Basta pensare al quartiere di Spinaceto, sorto per iniziativa pubblica e **privo** di strutture di mercato e di servizi (negozi, botteghe artigiane, ecc.).

E' necessario
conoscere a fondo la situazione;
bloccare le autorizzazioni per i supermercati;
procedere ad una profonda ristrutturazione.

Anche in questo settore la nostra iniziativa è stata costante ed ha mirato ad alcuni obiettivi concreti e im-

1024

mediati. Innanzitutto abbiamo sollecitato l'amministrazione di centro-sinistra a compiere, in armonia con le categorie interessate, uno studio sullo stato della rete distributiva. E' questo il primo passo da compiere se si vuole poi dare il via ad una politica di interventi non episodici e insufficienti ma capaci di mutare radicalmente la situazione. Per quanto riguarda più strettamente il problema delle licenze noi abbiamo rivendicato per il Comune una maggiore iniziativa per il blocco delle autorizzazioni ai supermercati tenendo di vista appunto l'approvazione della nuova legge sul commercio. Abbiamo posto l'accento poi soprattutto sulla necessità di strutturare i servizi sociali, e quindi anche i mezzi della distribuzione, nell'ambito di una diversa politica nei confronti della città, di una sua crescita più armonica e razionale.

Il PCI è stato l'unica forza politica che abbia portato questi problemi di fronte al Consiglio Comunale. L'unica forza che abbia dato organicità alla difesa ed alla avanzata degli interessi delle grandi masse popolari.

1025